



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 giugno 2011

Rassegna Stampa del 06-06-2011

PRIME PAGINE

06/06/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
06/06/2011	Messaggero	Prima pagina	...	2
06/06/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
06/06/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
06/06/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
06/06/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
06/06/2011	Monde	Prima pagina	...	7
06/06/2011	Pais	Prima pagina	...	8
06/06/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

06/06/2011	Corriere della Sera	Intervista a Silvio Berlusconi - "Avanti fino al 2013. La riforma fiscale si farà" - Il piano del premier per arrivare al 2013. "Prima di tutto la riforma fiscale"	<i>l.fo.</i>	10
06/06/2011	Repubblica	Ma Silvio non ci sta "Voglio arrivare al 2013" - Bossi tentato di forzare la mano "Svolta sul fisco o voto nel 2012"	<i>Lopapa Carmelo</i>	12
06/06/2011	Corriere della Sera	Se tramonta il bipolarismo - La riforma elettorale necessaria alla sopravvivenza del bipolarismo	<i>Panebianco Angelo</i>	14
05/06/2011	Mattino	Consulta, il napoletano Quaranta favorito per la presidenza	...	15
06/06/2011	Corriere della Sera	Lettera - Una reazione morale contro l'indifferenza - No all'indifferenza. Tutti debbono reagire	<i>Napolitano Giorgio</i>	16

CORTE DEI CONTI

06/06/2011	Corriere della Sera Economia	Strade. Al casello di Mestre c'è sempre una proroga	<i>Rizzo Sergio</i>	17
04/06/2011	Italia Oggi	Bilanci senza sconti	<i>Cerisano Francesco</i>	18
04/06/2011	Sole 24 Ore	In cassa il 21% delle contestazioni	<i>Pasquale Giuseppe - Fossati Saverio</i>	19
05/06/2011	Sole 24 Ore	Nei "ruoli esattoriali" 400 miliardi di crediti	<i>Pasquale Giuseppe</i>	21
04/06/2011	Giornale di Sicilia	La Corte dei conti condanna ex dirigenti Iapc	...	22
06/06/2011	Corriere della Sera Milano	L'ex sindaco condannato a risarcire il Comune	<i>m. mo.</i>	23

GOVERNO E P.A.

05/06/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Giorgio Jannone - "Ridurre i controllori e favorire la fusione degli enti"	...	24
05/06/2011	Messaggero	Infrastrutture ferme al palo vertice tra governo e aziende	<i>Mancini Umberto</i>	25
06/06/2011	Messaggero	Fondi alle infrastrutture i privati chiedono norme certe	<i>Mancini Umberto</i>	27
06/06/2011	Messaggero	Autostrade e ferrovie, in Italia tempi lunghi e costi più alti	<i>Lama Rossella</i>	29
06/06/2011	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto immobili - Il rilancio passa anche per il federalismo demaniale	<i>v. d. c.</i>	30
06/06/2011	Sole 24 Ore	DI sviluppo verso la fiducia	<i>Turno Roberto</i>	31
06/06/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il Governo detta il riparto per le nuove entrate 2011	<i>Ruffini Patrizia</i>	32
06/06/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Progettazione lavori: il regolamento impone il restyling	<i>Barbiero Alberto</i>	34
06/06/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Criteri dettagliati per beni e servizi	...	36
05/06/2011	Sole 24 Ore	Casse impigliate nei derivati: sono un terzo delle attività - Casse, investimenti per 5 miliardi in titoli strutturati	<i>D'Angerio Vitaliano - Lo Conte Marco</i>	37
06/06/2011	Corriere della Sera Economia	Idroelettrico Bruxelles "filtra" l'acqua italiana	<i>Comelli Elena</i>	39
05/06/2011	Repubblica	Così il web e i cellulari ci rubano metà di noi stessi - Metà della vita passata online così e-mail e web ci rubano il tempo	<i>Rampini Federico</i>	40

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/06/2011	Sole 24 Ore	Fisco, riforme "vincolate" - Riforma fiscale al nodo della copertura	<i>Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni</i>	43
06/06/2011	Sole 24 Ore	Gran Bretagna e Francia pronte a voltare pagina - Dalla Francia alla Spagna il cantiere è già aperto	<i>Acierno Rosanna</i>	46
06/06/2011	Repubblica Affari&Finanza	Il Paese che non sa più crescere - Le tavole del Governatore: Ecco i vincoli allo sviluppo	<i>Panara Marco</i>	48
06/06/2011	Sole 24 Ore	La crescita come priorità non può essere solo uno slogan - La crescita come priorità	<i>Gentili Guido</i>	51
06/06/2011	Sole 24 Ore	La manovra sull'Iva dovrà colmare il gap del sommerso	<i>G.Par.</i>	52
05/06/2011	Corriere della Sera	Giustizia lenta imprese piccole	...	53
06/06/2011	Messaggero	Cosa serve allo sviluppo	<i>Berta Giuseppe</i>	55
06/06/2011	Corriere della Sera	Tesoro al lavoro su tasse e conti. Per il 2011 manovra "leggera"	<i>Bagnoli Roberto</i>	56
04/06/2011	Sole 24 Ore	Agevolazioni fiscali: famiglia batte impresa 21,5 miliardi a 10,1	<i>Mobili Marco</i>	58

06/06/2011	Repubblica Affari&Finanza	Finanza. Banca del Sud, le ambizioni di Sarmi - Banca del Sud, Sarmi pigliatutto. Ecco perché il progetto si è incagliato	<i>Puledda Vittoria</i>	60
06/06/2011	Sole 24 Ore	Ricetta sbagliata contro l'usura	<i>Guiso Luigi</i>	62
GIUSTIZIA				
06/06/2011	Repubblica Affari&Finanza	Giustizia civile, un calvario - L'ingorgo nei tribunali che ci sota un punto di Pil	<i>Livini Ettore</i>	63

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 25 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Passa a Vodafone

L'allerta di Berlino «Il batterio killer è nei germogli di soia» di M. de Feo e M. De Bac a pagina 21



Milano e Torino I nuovi sindaci alla prova dell'antisionismo di Pierluigi Battista a pagina 32

Oggi su CorrierEconomia

I costi Risparmiare sull'Rc auto R. Bagnoli e Golinucci nell'inserito



Oggi l'incontro tra premier, Bossi e Tremonti «Avanti fino al 2013 La riforma fiscale si farà»

Il piano di Berlusconi al vertice sulle sorti del governo

«La riforma fiscale si farà e avanti fino al 2013». Il piano di Berlusconi per rilanciare il governo dopo il risultato delle amministrative. Oggi vertice decisivo per il destino della legislatura tra il premier, Bossi e Tremonti. ALLE PAGINE 14 E 15

SE TRAMONTA IL BIPOLARISMO

di ANGELO PANEBIANCO

L'opinione generale secondo cui gli equilibri del sistema politico italiano siano per cambiare radicalmente sembra fondata. L'incognita è se ciò avverrà nel giro di qualche mese oppure di un paio d'anni...

questo sarebbe un ritorno ai veri e sani principi della democrazia parlamentare, per altri (compreso chi scrive) sarebbe invece la riproposizione di antichi riti trasformisti.

Non credo che esista la terza possibilità auspicata in questi giorni da Giuliano Ferrara: un Berlusconi di colpo ringiovanito che riprenda con nuova verve le idee e i progetti del 1994...

Si tratta di vedere «come» Berlusconi deciderà di lasciare la scena politica. L'ha già preparato sul serio la successione oppure dovremo fra poco constatare che le mosse recenti, da Alfano segretario alle ventilate primarie, sono state fatte solo per guadagnare tempo?

Se, come credo, l'alternativa che ci aspetta è fra un bipolarismo istituzionalizzato e il trasformismo parlamentare, allora Berlusconi preparerà davvero la propria successione salvando anche il Popolo della Libertà...

Nel momenti di passaggio da un equilibrio all'altro, secondo tradizione, viene organizzata dalla politica una grande festa dal ballo «a tema»: il tema è sempre la legge elettorale. Qualcuno ne parla già apertamente e altri no ma tutti coloro che fanno professionalmente politica sanno che la riforma della legge elettorale è tornata di attualità.

CONTINUA A PAGINA 32

La lettera Il presidente della Repubblica interviene sul tema dell'assuefazione alle tragedie dei migranti



UNA REAZIONE MORALE CONTRO L'INDIFFERENZA

di GIORGIO NAPOLITANO

Caro Magris, lei ha dolorosamente ragione. Tocca noi tutti («pure me stesso mentre sto scrivendo queste righe»): lei ha voluto sottolineare nell'articolo sul Corriere di sabato l'assuefazione alle tragedie dei «profughi in cerca di salvezza o di una sopravvivenza meno miserabile» che periscono in mare.

duecento, forse trecento esseri umani scomparsi giorni fa in acque tunisine non riuscendo a salvarsi da un barcone travolto dalle onde, sono sparite dai giornali e dai telegiornali prima ancora che si sapesse qualcosa di più sull'accaduto. E con eguale rapidità è sembrata cessare la nostra inquietudine per un fatto così atroce.

CONTINUA A PAGINA 3

La Federcalcio: pene più dure a chi non collabora all'indagine. «I dirigenti dell'Atalanta sapevano»

Così la camorra scommetteva

Una telefonata: «Il Siena ha pagato per vincere»

Giannelli



L'accusa di Gianni Rivera «Ingordi che si credono eroi»

di MARCO IMARISIO

APAGINA 10

Il segno della camorra nel calcioscommesse. È un'intercezione accusa: «Il Siena ha pagato per vincere». La Federcalcio: pene più dure per chi non collabora all'indagine.

DA PAGINA 9 A PAGINA 11

UN SISTEMA SENZA CORAGGIO

di DARIO DI VICO

Alla fine ricorrendo al lavoro straordinario i mega-presidenti del Coni (Gianni Petrucci) e della Figg (Giancarlo Abete) si sono riuniti di domenica mattina per esaminare la situazione venutasi a creare con il nuovo scandalo delle scommesse.

CONTINUA A PAGINA 32

Si riaccende il Golan



Sangue al confine tra Israele e Siria

di FRANCESCO BATTISTINI

A PAGINA 5

Dentro la crisi

Egitto, rivoluzione rimasta a metà

di SERGIO ROMANO

Piazza Tahrir è uno spazio anomalo privo di una evidente chiarezza urbanistica. Non è né quadrata, né rettangolare, né rotonda. Non ha un centro, un punto focale in cui collocare un palco da cui l'oratore possa indirizzarsi a tutta la folla.

ocra in stile eclettico che domina dal 1962 un lato della piazza, molti altri edifici sembrano essere sorti casualmente in epoche diverse secondo un piano regolatore che obbediva ai capricci dell'architetto e del committente piuttosto che a una visione razionale dello spazio urbano.

CONTINUA A PAGINA 7

Pubblico & Privato di Francesco Alberoni

La spinta al cambiamento dei movimenti collettivi



Spesso sociologi e politologi ne sottovalutano il peso

Ogni società cambia attraverso nuovi governi, nuove leggi oppure perché viene sfidata dal basso da movimenti popolari emotivi ed improvvisi: i movimenti collettivi. Tutti i movimenti collettivi sono il prodotto di una tensione che si accumula lentamente e a un certo punto esplose. La gente si affolla nelle piazze, ha una esaltante esperienza di eccitamento, entusiasmo, dedizione, speranza nell'arrivo di una epoca felice.

portanza. Così pochi hanno compreso che la fine della Prima Repubblica, fra il 1989 e il 1994, è avvenuta sotto la spinta di movimenti collettivi. Eppure in quel periodo ne sono emersi quattro: la Lega, il movimento referendario di Segni, quello di Di Pietro che poi ha generato il partito Idv, e Forza Italia da cui è sorto il Pdl. In sostanza, le formazioni che hanno caratterizzato l'assetto politico fino ad oggi.

Ormai tutti sono d'accordo che questo assetto stia tramontando. Molti pensavano che la transizione sarebbe avvenuta come in Inghilterra o negli Usa, col passaggio del partito di governo all'opposizione e viceversa. Ma questo accade nei sistemi bipartitici mentre l'Italia è una Repubblica parlamentare. Di conseguenza il cambiamento sta avvenendo

ancora una volta attraverso nuovi movimenti. Il processo è iniziato a sinistra grazie alla istituzione delle primarie che consentono l'accendersi di un movimento attorno ad un nuovo leader carismatico. È così che è emerso Vendola. Poi qualcosa di simile si è verificato a Milano con Pisapia e a Napoli con de Magistris. Il movimento di Vendola ha adottato addirittura un colore simbolico nuovo, l'arancione.

Ma il processo di trasformazione non si è concluso. Sono in atto mutamenti anche nel centrodestra. Potrebbero esserci delle primarie anche nel Pdl e, se dovesse crearsi anche in quest'area un vuoto politico e uno stato di incertezza, di certo assisteremo al formarsi di movimenti e di nuove leadership. In sostanza mi sembra di poter dire che nel sistema politico italiano, dopo vent'anni, è iniziato un altro «periodo di movimento» che potrebbe distruggere molte vecchie formazioni politiche e farne apparire delle nuove e con nuovi leader.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La figlia di Roberto Peci, trucidato 30 anni fa dalle Brigate rosse

«Vorrei parlare agli assassini»

di GIOVANNI BIANCONI

Dieci giugno di trent'anni fa Roberto Peci, fratello di Patrizio, viene rapito da un commando delle Brigate rosse-Partito Guerriglia. Verrà ucciso 54 giorni dopo, il 3 agosto.

«Vorrei incontrare i suoi assassini — dice ora la figlia Roberta, 30 anni —, a cominciare da Giovanni Senzani, il capo del gruppo che organizzò e decise il sequestro e l'esecuzione. Lui per me è sempre stato una specie di mostro. Vorrei riuscire a vederlo come persona e a perdonarlo. Per chiudere un cerchio della mia vita».

A PAGINA 24

BULOVA ACCUTRON advertisement with watch image

ALLART PORTE E FINESTRE www.allartcenter.it

Il Messaggero L'informazione continua su IL MESSAGGERO.IT

ALLART PORTE E FINESTRE www.allartcenter.it



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 151 € 1,00 Italia IL MERIDIANO LUNEDÌ 6 GIUGNO 2011 - S. NORBERTO

Berlusconi vede Bossi Governo il vertice della verità

ROMA - Oggi vertice della verità ad Arcore sul futuro del governo. All'incontro, oltre al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi...

COSA SERVE ALLO SVILUPPO

La crisi non ha rappresentato per l'Italia quell'occasione per rimettere ordine nella propria base economica, in cui alcuni avevano ritenuto di poter sperare quando era sopraggiunta la recessione.

La spesa pubblica viene perciò raffigurata come una macchina che può essere accelerata o frenata nella sua corsa, ma di cui, nella sostanza, non si può cambiare la direzione di marcia.

Se oggi, a differenza dei nostri più importanti partner europei, non disponiamo di una visione degli assi portanti dello sviluppo, lo dobbiamo a questo handicap che rischia di soffocare la dinamica della crescita.

Continua a pag. 16

CONTI E FUSI A PAG. 6

L'inchiesta sulle partite truccate, nei guai anche il Siena. La Figc: pene severe Lo scandalo travolge il calcio E a Napoli s'indaga sulle scommesse della camorra

MERCATO Luis Enrique ecco come sarà la sua Roma



di MIMMO FERRETTI

QUESTIONE DI ore l'annuncio di Luis Enrique quale allenatore della Roma. Sistemata la panchina, Walter Sabatini, il nuovo ds, potrà dedicarsi a tempo pieno al mercato.

ANGELONI E TRANI ALLE PAG. 22 E 23

CREMONA - L'inchiesta sulle scommesse si allarga ogni giorno, mentre a Napoli ora si indaga sulla camorra. Dopo l'Atalanta si aggirava la posizione del Siena stando a quanto emerge dalle carte dell'inchiesta della Procura di Cremona...

«Gli zingari preferiscono puntare sulle grandi squadre»

ROMA - Gli zingari preferivano pagare di persona i calciatori corrotti e puntavano soprattutto sulle grandi squadre. Per farlo viaggiavano con i loro Mercedes suv e le tasche piene di euro in contanti.

Cirillo e Martinelli a pag. 3

DEL GAUDIO, GUASCO, MANGANI, SANTI E TRANI ALLE PAG. 2, 3 E 5 L'OPINIONE DI RAFFAELE CANTONE

Napolitano: necessaria una presa di posizione morale e politica di fronte alle tragedie «Migranti, reagire all'indifferenza» Barcone affondato in Tunisia, recuperati i primi corpi dei 200 dispersi

ROMA - Di fronte alla tragedia dei tanti migranti inghiottiti dal mare, l'indifferenza è un «rischio da scongiurare» e per questo occorre reagire «moralmente e politicamente».



Israele, spari sui dimostranti: 20 morti

SALERNO A PAG. 17

Le autorità tedesche: identificata e chiusa l'azienda Il batterio killer nella soia

ROMA - Le autorità tedesche hanno individuato l'origine della diffusione del batterio killer: sono stati infatti i germogli di soia mangiatrici da scatenare l'epidemia. Chiusa l'azienda che in Germania distribuisce i germogli.

Hai scritto un libro? INVIACELO ENTRO IL 16/06/2011



Europride attesa a Roma Lady Gaga

ROMA - «Lady Gaga ospite della serata conclusiva dell'Europride l'11 giugno a Roma».

Molendini a pag. 21

È LUNEDÌ, CORAGGIO In giunta l'assessore alla Felicità quando l'allegria diventa un diritto

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA ENATA una nuova figura sulla scena politica italiana: l'assessore alla Felicità.

BULOVA PRECISIONIST L'OROLOGIO PIÙ PRECISO AL MONDO CON MOTO CONTINUO DELLA LANCETTA DEI SECONDI

Il giorno di Branko Ariete, in arrivo amore e denaro

BUONGIORNO, Ariete! Questo è il giorno adatto per far sapere agli altri quanto li amate, ma anche per esprimere le perplessità nei confronti di persone con cui siete in contatto di lavoro.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 6 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 154 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it



Il Papa in Croazia
«La convivenza non è vera famiglia»
Affondo di Benedetto XVI contro le unioni di fatto: «Sono inutili se non si fondano sul matrimonio»
Galeazzi, Masci e Rimini ALLE PAG. 6 E 7



Il fotografo dello Sbarco
Normandia, il D-Day del soldato Tony
Moliano d'America, il 6 giugno del '44 immortalò l'orrore della guerra, oggi è un grande ritrattista
Umberto Gentiloni ALLE PAGINE 16 E 17



Da oggi in edicola
Con La Stampa
«Cammini d'estate»
Alla scoperta di 59 itinerari di Piemonte e Valle d'Aosta con solo 30 centesimi in più

Oggi il vertice, Bossi chiede di aprire ai centristi

Pdl e Lega in pressing su Tremonti

Napolitano: reagire moralmente all'indifferenza verso i migranti

IL CONSIGLIO DI GUERRA DEI SOPRAVVISSUTI

MATTIA FELTRI

S marrito nel suo labirinto, Silvio Berlusconi sperimenta oggi una nuova possibilità: di essere messo spalle al muro da sottoposti e alleati nel summit di Villa San Martino che sarà animato dai capitani pidellini (Tremonti e Alfano) e dai vertici leghisti.

CONTINUA A PAGINA 37

Oggi vertice di maggioranza deciso ad Arcore con Berlusconi e Bossi. Napolitano: reagire all'indifferenza contro i migranti. ALLE PAG. 2, 3, 4, 5 E 23

INTERVISTA

Formigoni "Riforme subito"

Carlo Bertini A PAGINA 3

INCHIESTA

La rivincita del modello Nord-Ovest

Marco Alfieri ALLE PAGINE 14 E 15

FOLLA DI DIMOSTRANTI CERCA DI FORZARE IL CONFINE DALLA SIRIA. LA TV DI DAMASCO: VENTI MORTI

Golan, fuoco israeliano sui palestinesi: è strage



Una dimostrante palestinese inveisce contro un soldato israeliano nel giorno del 44° anniversario della «Naksa» Baquis A PAGINA 18

CHI CI GUADAGNA DAI REFERENDUM

MARIO TOZZI

S appiamo veramente su cosa andiamo a votare fra sette giorni? Al di là dello specifico giuridico dei quesiti referendari, e prima di dividerci in favorevoli e contrari, la questione è se sappiamo valutarne esattamente contenuti e conseguenze. Cominciamo dall'acqua.

CONTINUA A PAGINA 37

Svolta nelle indagini in Germania: chiusa un'azienda in Bassa Sassonia. Le vittime salgono a 21 "Batterio killer nei germogli di soia"

* **L'epidemia.** Avrebbe preso origine da una partita di germogli, probabilmente di soia, l'epidemia provocata dal batterio Escherichia Coli che ha causato finora 21 morti in Germania. L'azienda produttrice in Bassa Sassonia è stata identificata e chiusa; ma saranno solo le indagini batteriologiche in corso, pronte per oggi, a dare maggiore certezza sulla fonte del focolaio epidemico.

* **In Italia.** L'ipotesi dei germogli rimane ancora tale e per questo il nostro ministero della Salute ha indicato ai Nas di mantenere alti i controlli. Anche per la sezione europea dell'Oms la soia rimane un'ipotesi ed è «benvenuto ogni ulteriore progresso nell'identificazione della fonte dell'epidemia». Alessandro Alviani e Rosaria Talarico A PAGINA 13

CALCIO

Scommesse, Siena nei guai

«Pagato il Sassuolo nella gara vinta 4-0»
ALLE PAGINE 8, 9 E 11

Playoff, Novara la A a un passo

Pareggia con la Reggina e adesso sfida il Padova
Ambiel A PAGINA 49

COSTUME

La vanità si specchia nel maschio

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

I primo metrosexual fu Giulio Cesare. Accusa il solito Svetonio: «Non solo si faceva spuntare la barba, ma qualcuno gli ha rimproverato anche di farsi depilare». Sospetti di omosessualità compresi: era il marito di tutte le mogli e la moglie di tutti i mariti, secondo certe malelingue.

CONTINUA A PAGINA 27

ITALGEST KAUFMAN & BROAD
MONTE-CARLO BLUE CONFINE MONTECARLO
GRANDE APERTURA UFFICIO VENDITE
92 BD GUYEMER - BEAUSOLEIL
Lussuosi appartamenti
Vista mare mozzafiato
PREZZI LANCIO DA NON PERDERE
Da € 185.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Il 6 giugno 1861 moriva Cavour: stasera la commemorazione al castello di Santena 150 anni dopo, resta il politico dei miei sogni

MASSIMO GRAMELLINI

A quattordici anni avevo tre poster nella stanza: Pulici, i Genesis e il conte di Cavour. Qualcuno troverà innaturale l'innamoramento di un adolescente per un professionista della politica, per di più di idee liberali. I giovani dovrebbero ergere a proprio modello i rivoluzionari e concordare con Dumas, l'inventore dei *Tre moschettieri*: «Che posso fare con Cavour, io? Cavour è un grande uomo di Stato, un politico consumato, un uomo di genio. Più in gamba di Garibaldi, ma non porta la



camicia rossa, lui! Garibaldi è un pazzo, uno sciocco, ma uno sciocco eroico: ci intenderemo benissimo. Invece la mia indole garibaldina rimase sedotta da Cavour. Forse per la legge degli opposti. O forse perché Cavour è un personaggio romantico che per esserlo non ha bisogno di lanciare proclami da un cavallo bianco. La mia fascinazione fu in gran parte determinata dalla lettura delle sue «bravate» giovanili.

CONTINUA ALLE PAGINE 38 E 39

PA market Plein Air
Per la tua estate. Per la tua libertà.
Plein Air PA market
In edicola
due riviste insieme
1,50 euro
www.pleinair.it

• Anno 20 - Numero 133 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 6 Giugno 2011 •

• NELL'INSERTO: LA CEDOLARE SECCA - LE NORME, LA PRASSI E ALCUNI CASI PRATICI •



* con Mensile Lavoro - Rapporto di lavoro, presidenza, fisco e € 9,90 in più con guida Abilità 79 e 1 euro 2011 e € 0,00 in più con guida Il Diritto d'Autore e € 6,30 in più con guida La Compagnia dei Mercati Internazionali e € 6,00 in più con guida Il Diritto Eggi sulla Sviluppo e € 6,00 in più con Guida alla Creditor Service e € 7,90 in più



www.italiaoggi.it
Italia Oggi
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

CHIAMATE
ILLIMITATE
TRA COLLEGGI.
CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

Cedolare secca, ora si parte

Molto sommerso sta già emergendo. E, anche se non mancano alcuni dubbi, questa potrebbe essere la prova della riforma fiscale promessa e mai realizzata

DI MARINO LONGONI

IN EVIDENZA

Primo piano/1 - Spesometro: professionisti e associazioni di categoria ne indicano pro e contro. Restano i problemi applicativi

Stroppa-Ricca da pag. 6



Primo piano/2 - Bankitalia fa i conti con Basilea III. Aumentare i requisiti di capitale di un punto percentuale avrà un impatto dello 0,33% sul pil

Pussananti-Scardino a pag. 9

Fisco - Disco verde per i curatori fallimentari: possono usare i crediti erariali per la compensazione orizzontale

Paganici a pag. 13



Impresa - Marchi, in accelerata l'opposizione alla registrazione. Da luglio al via il nuovo regime semplificato

Mansi a pag. 15

Info.Europa - Il Global forum dell'Ocse promuove i sistemi fiscali Ue. Ma con riserva

Frontoni a pag. 19



Documenti - La circolare dell'Agenzia delle entrate sulla cedolare secca

www.italiaoggi.it/docio7



Sulla cedolare secca si è discusso molto negli ultimi mesi, ma ora è arrivato il tempo delle scelte: milioni di proprietari stanno decidendo di optare per la tassazione dei redditi immobiliari con aliquota al 21 o al 19% (chissà poi perché si chiama cedolare secca, quando le aliquote sono due? Paradossi della comunicazione di massa). E molti sono quelli che stanno scegliendo di emergere dal sommerso: il rischio di essere denunciati e di pagare sanzioni salatissime diventa troppo alto. La disciplina ormai è chiara, la circolare dell'Agenzia delle entrate del 1° giugno ha dissipato gli ultimi dubbi. Non rimane che decidere. Dal 7 giugno infatti le norme contenute nel decreto legislativo sul federalismo fiscale diventano pienamente efficaci.

ItaliaOggi, che già nei giorni scorsi ha dedicato molte pagine all'approfondimento dei risvolti operativi della cedolare secca, mette ora a disposizione dei suoi lettori nuovi strumenti: l'inserto estraibile pubblicato nelle pagine interne di questo numero di ItaliaOggi Sette, un nuovo instant book che sarà in edicola da giovedì 9 giugno e un indirizzo di posta elettronica (italiaoggi@class.it) al quale inviare quesiti che troveranno risposta sulle pagine del quotidiano e del settimanale.

Non mancano in effetti prese di posizione dell'Agenzia delle entrate di cui si fatica a comprendere la logica. Per esempio l'esclusione dei privati che affittano a società a uso abitativo (foresteria). Oppure l'indisponibilità a restituire l'imposta di registro versata dai contribuenti che non hanno voluto attendere la circolare delle Entrate, in una logica punitiva del contribuente onesto e premiante per quello meno ligio ai suoi doveri.

Ma forse il punto più interessante di tutta l'operazione è la possibilità che la cedolare secca diventi una sorta di prova generale della riforma fiscale sempre promessa da Berlusconi ai suoi elettori e mai nemmeno abbozzata.

Ci sono tutti gli elementi: due sole aliquote al posto delle attuali cinque, semplificazione degli adempimenti e delle imposte, riduzione del carico fiscale a fronte della speranza di emersione di gran parte del sommerso, aumento delle sanzioni per chi continua a preferirne il nero.

E vero che chi è responsabile del bilancio dello stato non si può permettere distrazioni, il rischio di default è dietro l'angolo. Ma proprio per questo un nuovo patto sociale che realizzi il mitico «pagare meno, pagare tutti» è forse l'unica soluzione concretamente realizzabile che consenta di continuare a tosare il gregge senza scorticarlo. Non è un caso che altri tentativi già fatti in questo senso abbiano dato risultati positivi. Si pensi al regime dei c.d. contribuenti minimi presente nel nostro ordinamento dal 2008 e al successo che lo stesso ha incontrato presso i contribuenti.

—© Riproduzione riservata—

IO Lavoro

È rivoluzione digitale: l'uso dell'informatica spinge verso nuove professionalità

da pag. 49

Avvocati

Praticanti, negli studi legali selezioni sempre più severe: entrano solo i migliori

da pag. 29

« TéléVisions »

Des radios « libres » à la FM « libérale » Catherine Lemarchand, parcours gagnant Supplément

Le Monde

Dimanche 5 - Lundi 6 juin 2011 - 67^e année - N°20643 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

DSK face aux juges : comment ses avocats préparent sa défense

Lundi 6 juin à New York, première manche d'un duel entre deux stars du monde judiciaire américain, le procureur Cyrus Vance Jr et l'avocat Benjamin Brafman. Le dossier du « Monde »

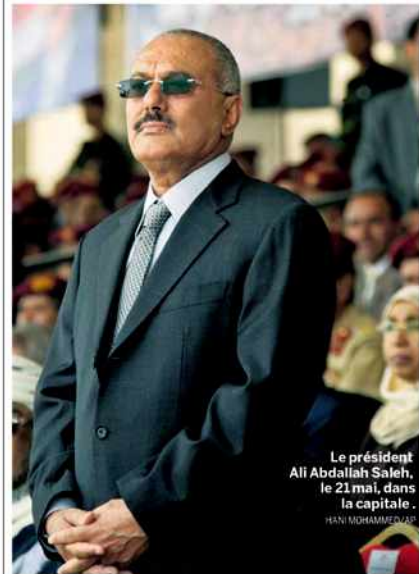
Inculpé pour agression sexuelle, tentative de viol et séquestration, Dominique Strauss-Kahn comparait à nouveau lundi 6 juin devant les juges à New York, une audience cruciale pour l'ancien directeur général du FMI...

du monde judiciaire américain, le procureur Cyrus Vance Jr, un démocrate à la réputation vertueuse qui joue là sa réélection à la tête du bureau de New York en 2013 et l'avocat Benjamin Brafman, défenseur des stars surnommé « Little Big Man »...

jurés à l'unanimité. Face à la personnalité de la plaignante, une Guinéenne de 32 ans, femme de chambre du Sofitel de New York, et à la détermination du procureur, les avocats de DSK cherchent d'abord à instiller le doute sur les éléments avancés par l'accusation.

Au Yémen, le président Saleh aurait été blessé

Combats à l'arme lourde à Sanaa Page 4



Le président Ali Abdullah Saleh, le 21 mai, dans la capitale. HANI MOHAMMED/AP

La Grèce devrait bénéficier d'une nouvelle aide financière

Dettes Le patron de l'Eurozone, le Luxembourgeois Jean-Claude Juncker, a laissé entendre, vendredi 3 juin, qu'une nouvelle assistance financière allait être accordée à Athènes pour l'aider à faire face à sa dette. Page 10

Conseils pratiques face à la bactérie tueuse

Santé Pour la première fois depuis le début de la crise, le nombre de nouvelles contaminations semble se stabiliser. Liste de questions-réponses pour comprendre cette épidémie hors du commun. Page 8

Sida : maintenir l'indispensable effort financier

Il y a trente ans apparaissaient les premiers cas de ce qui ne s'appelait pas encore le sida. A la date du 5 juin 2011, 25 millions de personnes sont mortes de l'infection par le virus de l'immunodéficience humaine (VIH). Aujourd'hui, l'infection peut être arrêtée si les Etats ne manquent pas à leurs responsabilités.

rienne, où l'épidémie flambait, alors que les malades du Nord pouvaient être traités. Par manque de moyens, les médicaments antirétroviraux étant trop onéreux à l'époque pour être accessibles dans les pays en développement.

entre 2002 et 2010. Grâce à une mobilisation financière sans précédent, le nombre de personnes sous traitement antirétroviraux est multiplié par vingt-deux entre 2001 et la fin de l'année 2010. Le taux annuel de nouvelles infections a diminué de 25% entre 2001 et 2009, le nombre des décès dus à l'infection par le VIH a diminué depuis le pic de 2,1 millions de morts en 2005, pour atteindre, en 2010, 1,8 million de morts.

bien conduit empêché à près de 90% la transmission du virus. Dans un monde qui compte aujourd'hui plus de 34 millions de séropositifs, la prévention de la propagation de l'épidémie devient réalisable.

Editorial

Il y a dix ans, en juin 2001, une session spéciale de l'Assemblée générale des Nations unies marquait un tournant historique: elle appelait à une réponse coordonnée face à la menace pour la sécurité internationale que constitue le sida. Elle créait le Fonds mondial de lutte contre le sida, la tuberculose et le paludisme, qui est devenu un instrument indispensable et a permis de sauver 6,5 millions de vies

Si, à présent, quelque 6,6 millions de malades des pays à bas revenus reçoivent des antirétroviraux, l'Organisation mondiale de la santé et l'Onusida estiment que 9 millions en auraient besoin. De plus, alors que la perspective de mise au point d'un vaccin contre le VIH demeure éloignée, des études scientifiques ont établi que le traitement antirétroviral

Avec le portable, changer ses habitudes

Psychologie Ils s'équipent à minima, débranchent dès qu'ils rentrent chez eux, s'octroient une journée off ou prennent le large: de plus en plus de Français refusent de devenir accros aux smartphones. La « déconnexion » devient une nouvelle tendance pour limiter le surmenage. Page 23 et l'analyse page 18

2 heures à couper le souffle. LE FILM DU MOIS... Puissant. Passionnant. Coup de cœur. Brillant! ***** Un thriller haletant. Une magistrale réussite. Un drame poignant. OURS D'OR FESTIVAL DE BERLIN. UNE SÉPARATION UN FILM DE ASSHAR FARHADI. LE 8 JUIN

Le regard de Plantu



Au théâtre, sur le radeau de Patrice Chéreau

Deux hommes sur un bateau, seuls au milieu de l'immensité, seuls face à une île sur l'eau grise de l'océan. Ils dialoguent sur les moyens de leur survie, l'un sauvé par l'autre, puis sur le langage et l'essence des choses.

Algerie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Autriche 2,00 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 2 000 FCFA, Canada 2,00 €, Chine 10,00 RMB, Danemark 20,00 DKK, Espagne 2,00 €, États-Unis 2,00 \$, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 100 HUF, Inde 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Liban 2 000 L.L., Lituanie 2,00 €, Malaisie 2,00 €, Mexique 2,00 \$, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 £, République tchèque 2,00 €, République centrafricaine 2 000 FCFA, République démocratique du Congo 2 000 FCFA, République tchèque 2,00 €, République centrafricaine 2 000 FCFA, République démocratique du Congo 2 000 FCFA, République tchèque 2,00 €, République centrafricaine 2 000 FCFA, République démocratique du Congo 2 000 FCFA, République tchèque 2,00 €

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 6 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.401 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Tropas israelíes matan a 20 palestinos en el Golán

Los soldados disparan contra la multitud que protestaba por la ocupación **PÁGINA 8**



Stoner vuela bajo la lluvia en Montmeló

Lorenzo acaba segundo en el Gran Premio de Cataluña **PÁGINAS 54 Y 55**



MICHEL SPINGLER (AP)

Rafa Nadal iguala en la tierra de París el legendario récord de Björn Borg

Cincuenta años después de que Manuel Santana lograra en Roland Garros el primer gran torneo para el tenis español, Rafa Nadal hizo historia en París por sexta vez. El español, que en la imagen celebra el último punto, con la bola todavía en el aire, se impuso en la final a Roger Federer (7-5, 7-6, 5-7 y 6-1) e igualó al mítico Björn Borg, el único que había ganado seis títulos. El sueco llegó a la cima tras ocho participaciones en París y con 25 años y un día; Nadal, en siete ediciones y con 25 años y dos días. **PÁGINAS 49 A 53**

La crisis arrolla a los socialistas portugueses en las elecciones

- ▶ El primer ministro Sócrates dimite como líder de su partido
- ▶ El conservador Passos Coelho, al borde de la mayoría absoluta

FRANCESC RELEA, Lisboa

La devastadora crisis económica de Portugal arrolló anoche en las urnas al Partido Socialista del primer ministro José Sócrates. El li-



der del conservador Partido Social Demócrata, Pedro Passos Coelho, con el 38,7% de los votos, se quedó a solo 11 escaños de la mayoría absoluta. Sócrates, gran derrotado en los comicios, obtu-

vo el 28% de los votos, el peor resultado de su partido en 20 años. El primer ministro saliente presentó su dimisión como líder socialista y convocó un congreso extraordinario. **PÁGINAS 2 Y 3**

El recorte tras el 22-M afectará a empresas públicas y televisiones

La grave situación financiera obligará a los nuevos Gobiernos autónomos a afrontar duros planes de ajuste para evitar la quiebra. El PP, que entrará a gobernar en Baleares, Aragón, Cantabria y Castilla-La Mancha, ya ha anunciado que suprimirá empresas públicas, despedirá a cientos de trabajadores y eliminará o venderá televisiones autonómicas. **PÁGINAS 10 Y 11**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Los sondeos dan una apretada victoria a Humala en Perú

FERNANDO GUALDONI, Lima
ENVIADO ESPECIAL

El candidato nacionalista Ollanta Humala sacaba anoche una ventaja de tres puntos en la pugna por la presidencia de Perú, según el recuento rápido de las empresas de opinión. La populista Keiko Fujimori obtenía el 48,5% de los votos frente al 51,5% de su

rival, que ganó ampliamente en la zona andina y en la selva, las menos favorecidas por el crecimiento económico. Fujimori concentró gran parte de sus apoyos en Lima y El Callao. Los primeros análisis indican que el escándalo de las esterilizaciones forzadas a indígenas durante la presidencia de su padre restó apoyos a la candidata. **PÁGINAS 4 Y 5**

www.salvaescaleras.com
(Volverá a disfrutar de todo su hogar!)

Lláme ahora e infórmese:
900 460 414
info@oka.es Teléfono gratuito

- Para todo tipo de escaleras
- Sin obras, con un sólo carril
- Seguro y fiable
- Somos fabricantes
- Calidad alemana
- El único con servicio oficial

Sillas Salvaescaleras
Accesibilidad en casa

Alemania señala ahora a la soja como origen del brote de 'E. coli'

JUAN GÓMEZ, Berlín

Alemania reveló ayer sus indicios de que el origen de la epidemia de *Escherichia coli* está en una plantación de brotes vegetales cercana a Hamburgo. Hay ya 22 muertos y 1.500 enfermos. **PÁGINA 36**

vida&artes
Otro mazazo al campo

THE TIMES

Monday June 6 2011 | thetimes.co.uk | No 70278

2GM

Max 19C, min 4C

£1



Confessions of a private tutor

Spoilt brats, absent parents, impossible demands **Times2**

Drugs firms cut vaccine prices for Third World

Cheaper medicine for millions of at-risk children

Sam Lister Health Editor

Drugs companies must behave "in step with society" and put people before profits, the head of one of the world's biggest pharmaceutical businesses warns today.

Andrew Witty, the chief executive of GlaxoSmithKline (GSK), says that too often the industry has acted "as though it is detached from society", causing a corrosion of public trust.

Writing in *The Times*, he sets out a new pricing structure for a vaccine against diarrhoeal disease, the second biggest killer of children under the age of five in developing countries, which will allow it to be sold to the poorest

How 'big pharma' will help poorest

Andrew Witty, page 20

nations for £1.50 a dose — 5 per cent of its £30 Western market price.

Save the Children described the price-cutting of the rotavirus vaccine as a landmark that would potentially save the lives of hundreds of thousands of children. Patrick Watt, the charity's director of development policy, said other vaccine producers should be urged to reduce prices and foster greater competition to drive down prices even further.

Mr Witty calls for the rest of the pharmaceuticals industry to follow suit by building commercial goals around long-term business models that address the world's most urgent health needs, giving people the medicines they require at affordable prices.

"To be successful in the long term, we have to operate in a way that is in step with society and its expectations," he writes.

Political leaders will meet in London next Monday to discuss how to raise more than £2.25 billion for immunisation programmes over the next four years, and save the lives of an estimat-

ed four million children. David Cameron is due to host the Global Alliance for Vaccines and Immunisation (Gavi) conference in his most high-profile intervention on overseas aid since becoming Prime Minister. He will set out a substantial extra Government contribution to the fund, which is likely to anger some critics who question why such money is being put before the needs of cash-strapped public services at home.

Today Gavi will also announce several new commitments from other pharmaceutical manufacturers to reduce pricing of vaccines for a combination vaccine that protects against five deadly diseases and jabs against rotavirus and human papilloma virus, as well as GSK's rotavirus pledge.

Andrew Mitchell, the International Development Secretary, said he wholeheartedly endorsed Mr Witty's comments about the need for significant action from the pharmaceuticals industry, which was inextricably involved in the target to vaccinate a quarter of a billion children against key killer diseases.

"Gavi, all of us who are pledging [money], and the pharmaceutical industry are locked together in this," he said. "I hope that the entire industry will follow the path down which Andrew Witty and GSK is blazing a trail."

Rotavirus, which causes severe diarrhoea, is estimated to kill more than half a million children annually, mostly in Africa and Asia. It is responsible for the hospitalisation of millions more.

Mr Witty warns that government aid funding alone will never meet the needs of these people and describes GSK's decision to offer the vaccine Rotarix at a heavily discounted cost as "not a gimmick or one off philanthropic gesture [but] part of a concerted strategy to change our business model".

GSK will use some of the profits generated from drug sales in richer countries to subsidise the lack of any returns from sales in the poorest nations, where the £1.50 price will simply cover

Continued on page 3, col 1



Rafael Nadal beat Roger Federer in the French Open final to equal Bjorn Borg's record six wins at Roland Garros. **Sport**, page 56; China tennis ace, **News**, page 4

Next stop Wimbledon after Nadal's feat of clay

IN THE NEWS

Turmoil in Yemen after Saleh flees for surgery

President Saleh of Yemen had surgery in Saudi Arabia yesterday after being wounded in an attack on his palace, raising hope among his people that his 32-year rule was coming to an end. An official of the governing party said that Mr Saleh would return within days, but with a power struggle already under way and gunfights raging, the country is braced for further turmoil. **News**, pages 8, 9

E.coli in beansprouts

Beansprouts grown in northern Germany are the likely cause of an *E. coli* outbreak that has killed at least 22 people, an agriculture official said. **News**, page 3

Cable to warn unions

Vince Cable will today raise the prospect of changing strike laws to protect the economy, heralding a toughening of coalition relations with trade unions. **News**, page 5

Israel shoots protesters

At least 18 people were killed and hundreds injured in the Golan Heights when Israeli troops fired on Syrians marking the Arab defeat in the Six Day War. **World**, page 29

Fees deterring students

Tens of thousands of young people are expected to abandon plans to go to university, put off by higher fees and an ailing, graduate job market. **News**, page 11

Heineken pension row

Heineken faces a parliamentary inquiry after pension contributors at Scottish & Newcastle, which it bought in 2008, said benefits were being diluted. **Business**, page 31

Bahrain race 'disaster'

The Bahrain Grand Prix, restored to Formula One in a controversial vote, could be a "disaster" for sport, Hugh Robertson, the Sports Minister, said. **Sport**, page 64

Inside today

Is my daughter bulimic?

Prof Tanya Byron gives expert advice **Times2**



Oggi l'incontro tra premier, Bossi e Tremonti «Avanti fino al 2013 La riforma fiscale si farà»

Il piano di Berlusconi al vertice sulle sorti del governo

«La riforma fiscale si farà e avanti fino al 2013». Il piano di Berlusconi per rilanciare il governo dopo il risultato delle amministrative. Oggi vertice decisivo per il destino della legislatura tra il premier, Bossi e Tremonti. ALLE PAGINE 14 E 15

» **Il colloquio** Il capo dell'esecutivo alla vigilia del summit: no alle urne anticipate, si scatenerrebbe la speculazione finanziaria

Il piano del premier per arrivare al 2013 «Prima di tutto la riforma fiscale»

E spiega: il mal di tasse all'origine del nostro insuccesso elettorale

I vertici del Pdl

Ricorda il voto unanime su Alfano: tanti altri protagonisti troveranno sicuramente il loro ruolo

19

giugno, l'appuntamento di Pontida: lì la Lega farà un bilancio sui rapporti nel governo e i risultati alle urne

20-27

giugno, il periodo scelto da Camera e Senato per il dibattito in Aula sulla verifica di governo e maggioranza

(l. fo.) È il giorno della verità per il governo? Silvio Berlusconi ha passato la domenica a Villa San Martino a preparare l'incontro di oggi con Umberto Bossi e Giulio Tremonti, annunciato come decisivo per il destino della legislatura. Al suo fianco ci sarà Angelino Alfano, segretario designato del Pdl dopo il duro colpo nelle elezioni amministrative. Il Cavaliere conosce l'agitazione della Lega, uscita ridimensionata dal voto, sa delle divisioni che la percorrono, conosce l'insofferenza di alcuni ministri e dirigenti verso un'alleanza di governo giudicata agli sgoccioli. Ma è anche certo che con Bossi troverà ancora l'accordo per andare avanti, per concludere la legislatura alla scadenza naturale del 2013.

Negli scenari del premier non esiste la possibilità di elezioni anticipate al 2012. Il ricorso alle urne — argomenta — sarebbe un grave danno per il Paese, «la speculazione finanziaria si scatenerrebbe contro l'Italia». Dal vertice deve invece uscire un segnale chiaro sul tema che in questo momento sta più a cuore al Cavaliere: la riforma fiscale. Il «mal di tasse» (unito a quella che Berlusconi considera una «martellante campagna di tv e giornali» contro di lui e contro il suo governo) è la ragione determinante dell'insuccesso elettorale. «Ci può essere un appannamento legato alle vicende giudiziarie — dice — ma tutte le nostre analisi mostrano che le vere ragioni sono quelle».

Il Fisco è il primo punto dell'agenda, se

ne devono convincere tutti. Il pensiero naturalmente va alle resistenze del superministro dell'Economia impegnato nel pesantissimo compito della difesa dei conti pubblici e nel rispetto degli impegni che l'Italia ha preso con l'Europa. Il premier le conosce bene e sa che le preoccupazioni di Tremonti sono fondate. Nella riforma fiscale non sono dunque possibili, in questo momento, tagli consistenti delle aliquote. Ma ci sono molte cose che, secondo il premier, possono essere fatte rapidamente per rendere la macchina delle tasse meno pesante e meno vessatoria nei confronti dei cittadini.

Intanto, riflette, non bisogna spaventare la gente con numeri sulla manovra che non sarà da 40 miliardi. Per quest'anno la cifra dovrebbe aggirarsi intorno ai 5. E i vincoli europei sul rientro del debito? «Siamo un Paese solido — dice ancora Berlusconi —, abbiamo un debito



elevato ma un risparmio privato molto forte, un sistema pensionistico che regge bene, dopo le riforme, una bilancia commerciale in attivo. Oltre al debito ci sono altri fattori rilevanti che abbiamo chiesto all'Europa di considerare. Se teniamo conto anche dei risparmi privati siamo secondi in Europa, solo dopo la Germania e meglio di tutti gli altri».

Dal vertice di Arcore può uscire dunque, per il premier, un segnale chiaro sulle tasse. Nelle ipotesi c'è una manovra sulle aliquote Iva che liberi le risorse per il via libera al «quoziente familiare», con una riduzione del peso fiscale per le famiglie. «Va poi fatta pulizia nel ginepraio delle norme con un codice unico — aggiunge il presidente del Consiglio —. Ci sono 4 tavoli al lavoro che debbono arrivare rapidamente alla conclusione».

Un punto infine il premier giudica decisivo (anche perché considerato all'origine del malcontento degli elettori): la fine di un «sistema vessatorio» di riscossione delle tasse. Il pugno duro di Equitalia, l'agenzia che si occupa di farle pagare, non piace al Cavaliere: non piacciono le ingiunzioni capestro, le ipoteche che scattano troppo presto, la presunzione di colpevolezza del contribuente che deve prima pagare e poi dimostrare che ha ragione. «Dobbiamo presentare un volto più amichevole della macchina fiscale, tempi adeguati per i pagamenti, ispezioni della Guardia di Finanza senza militari in divisa. Stiamo preparando i cam-

biamenti da far scattare al più presto».

La Lega accetterà questa impostazione? E Tremonti («Bisognerebbe fargli un monumento», ripete il premier), cosa dirà? Il Cavaliere ritiene che il rapporto con Bossi sia ancora molto solido, né il risultato elettorale né le tensioni sullo spostamento dei ministeri al Nord (meglio parlare di uffici di rappresentanza) possono metterlo in discussione. E ha fiducia, nonostante i malumori e le pretese non soddisfatte, anche nei Responsabili, diventati un puntello importante della maggioranza: «Resteranno con noi e si ricandideranno con la nostra coalizione. La verifica parlamentare che ci è stata chiesta dal presidente della Repubblica sarà tranquilla».

Alla verifica si dovrà arrivare con la scelta del nuovo ministro della Giustizia che sostituirà Alfano, passato a dirigere il partito. Un posto rivendicato anche dalla Lega: in ogni caso sarà un esperto del settore, escludendo candidature politiche.

Infine le fibrillazioni nel Pdl, acuite dalla sconfitta elettorale. Il Cavaliere ricorda il voto unanime su Angelino Alfano. «Poi ci sono tanti altri protagonisti che troveranno sicuramente il loro ruolo», conclude. «All'interno del Pdl non ci sono padri-padroni, ma un leader che in questi anni ha portato voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La verifica e i Responsabili

«I Responsabili resteranno con noi e si ricandideranno con la nostra coalizione. La verifica che ci è stata chiesta dal Presidente sarà tranquilla»

I nodi

Libia

Il Carroccio, già ostile all'intervento in Libia, è stato durissimo sull'escalation dell'impegno italiano, di cui non era stato informato se non a cose fatte

Quirinale

La Lega non ha mai fatto mancare il suo esplicito sostegno al presidente Napolitano, anche quando ciò l'ha posta in contrasto con il premier Berlusconi

Giustizia

Umberto Bossi si è apertamente dissociato dalla durissima campagna contro i pubblici ministeri di Silvio Berlusconi: «Io non penso quelle cose lì...»

Ministeri

L'ultima polemica in ordine di tempo riguarda lo spostamento da Roma di alcuni ministeri. La Lega ha premuto sull'acceleratore, il Pdl frena con decisione

Il retroscena

Ma Silvio non ci sta
 “Voglio arrivare al 2013”

Bossi tentato di forzare la mano “Svolta sul fisco o voto nel 2012”

Ma il premier resiste: si può arrivare a fine legislatura

Berlusconi tenta la “tenaglia” con la Lega su Tremonti: “Deve allentare un po’ il rigore”

Il Senaturo punta anche al trasloco al Nord del suo ministero e di quello di Calderoli

CARMELO LOPAPA

LA TENTAZIONE di Bossi. Sottrarsi al logoramento un patto di governo a tempo. Otto, nove mesi per andare al voto nel 2012, dopo aver messo a segno pochi ma incisivi provvedimenti in grado di riconquistare consensi al Nord.

«**P**ERCHÉ o si cambia o sarà meglio andare al voto subito» è quanto va ripetendo il Senaturo. Dovrà fare i conti con la resistenza a oltranza di Berlusconi, che dall'alleato invece pretenderà pieno sostegno per portare la legislatura fino alla scadenza naturale del 2013. Senza strappi e, ovvio, senza alcun passo indietro da parte sua: l'inquilino non lascia Palazzo Chigi.

A chi lo ha sentito nel primo week end di relax trascorso ad Arcore dopo la batosta elettorale, il Cavaliere è apparso più determinato che mai alla vigilia del vertice in programma oggi a ora di pranzo a Villa San Martino. Appuntamento nel quale Angelino Alfano esordirà da neo segretario, assieme ai coordinatori pidelli, e in cui col leader del Carroccio e i ministri Maroni, Calderoli ci sarà il loro «guru» economico, Giorgetti. Non a caso: tutti i riflettori saranno puntati sul commensale Giulio Tremonti. «Voglio vedere se con l'aiuto di Umberto, che come noi ha perso le elezioni per colpa del fisco e degli imprenditori delusi, riusciremo a convincere Giulio a cedere una volta per tutte». In cima ai pensieri del presidente c'è la riforma fiscale da annunciare e approvare nel giro di poche settimane, ci sono i famosi cordoni della borsa da allargare. Proprio

quelli che il ministro dell'Economia intende tenere sigillati, tanto più alla vigilia di una doppia manovra (giugno e fine anno) che già si preannuncia — e che l'Ue pretende — da lacrime e sangue. Ecco, su questo punto Berlusconi è convinto di trovare proprio in Bossi una solida sponda. Ai primi punti dell'agenda per il rilancio che gli uomini del Carroccio porteranno ad Arcore, c'è proprio lo stop alla politica di «aggressione fiscale», quella delle ganasce e della lotta spietata all'evasione, per intendersi, che ha portato alla mezza rivolta degli imprenditori di Treviso di qualche giorno fa. «Quella è gente nostra, ha già minacciato che non ci vota più, non possiamo voltar loro le spalle» va ripetendo da giorni il Senaturo ai dirigenti di Via Bellerio. A allora, rigore sì, Tremonti resta il loro faro, ma il ministro sarà invitato anche dai “lumbard” a cambiare registro.

Ma un Berlusconi indebolito dalla sconfitta elettorale e incalzato sul fronte interno dal pressing pidellino sulla successione, sa bene che in questa partita con Bossi si gioca la propria sopravvivenza politica. Sa che dietro l'angolo potrebbe esserci la richiesta da parte dell'alleato di cedere il testimone, alla prossima tornata elettorale. Ecco perché Bossi e i suoi troveranno un padrone di casa piuttosto accondiscendente. Tra le portate della colazione non è escluso che venga servito il più pesante dei ministri rimasto vacante: quello alla Giustizia liberato da Alfano. Se finora il premier non si è sbilanciato sull'avvicendamento, è proprio perché intende sondare gli umori leghisti. Il più quotato dei papabili resta il pidellino Maurizio Lupi, ma il Cavaliere non si

straccerà le vesti, raccontano i suoi, per difendere una soluzione interna. Soprattutto se Bossi dovesse proporre Roberto Castelli, già leale e sperimentato Guardasigilli del vecchio governo Berlusconi. Non solo. Dal vertice di oggi il ministro delle Riforme vuole incassare il via libera al trasferimento di almeno un ministero a Milano. Il suo, nella fattispecie, magari con il dicastero alla Semplificazione di Calderoli annesso. Con buona pace degli ex An e del Pdl romano, Alemanno in testa. Il premier proverà a cedere solo dipartimenti, come aveva già abbozzato. Ma Bossi ha deciso di fare di questo uno degli annunci «forti» all'adunata di Pontida del 19 giugno.

Il sospetto che il Senaturo stia premendo fin troppo sull'acceleratore con l'obiettivo recondito dello schianto, magari per dar vita entro l'anno a un esecutivo Tremonti e cambiare la legge elettorale, aleggia eccome in casa Pdl. «Speriamo che gli amici leghisti comprendano che non sono i ministeri a Milano a riportare a casa i voti persi — ragiona il berlusconiano doc Osvaldo Napoli — ma piuttosto la capacità di rilanciare l'economia». Già, ma Tremonti accetterà davvero di cambiare registro? La tensione è cresciuta pa-



recchio, in queste ore, al ministero di via XX Settembre, cinto d'assedio su più fronti. «Berlusconi è stato sempre in grado di mediare quel che sembrava inconciliabile — confida l'eurodeputato Pdl Mario Mauro — dalla Lega alle varie anime del nostro partito». Questa volta l'impresa sarà ancora più ardua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



ALFANO

Angelino Alfano debutta nella veste di segretario politico del Pdl in un vertice con lo stato maggiore della Lega. Sarà a fianco del premier Silvio Berlusconi. Con loro ad Arcore anche i coordinatori e i capigruppo del partito



TREMONTI

Le attenzioni delle due delegazioni, quella del Pdl e quella leghista, saranno tutte rivolte al ministro dell'Economia Giulio Tremonti: cercheranno di convincerlo a liberare risorse da investire nella ripresa economica, chiave di volta per la tenuta del governo



GIORGETTI

Ad Arcore debutta anche il guru economico della Lega, il presidente della commissione bilancio Giancarlo Giorgetti. Sarà lui a suggerire a Bossi i punti cruciali per riprendersi l'elettorato del Nord, scontento per la crisi e le tasse che non scendono

SE TRAMONTA IL BIPOLARISMO LA RIFORMA ELETTORALE NECESSARIA ALLA SOPRAVVIVENZA DEL BIPOLARISMO

di ANGELO PANEBIANCO

L'opinione generale secondo cui gli equilibri del sistema politico italiano stiano per cambiare radicalmente sembra fondata. L'incognita è se ciò avverrà nel giro di qualche mese oppure di un paio d'anni: quanti ne mancano alla conclusione naturale della legislatura. Gli equilibri della cosiddetta Seconda Repubblica si sono retti sulla presenza di Silvio Berlusconi. Il bipolarismo italiano era, ed è tuttora, un bipolarismo personalizzato, fondato sulla contrapposizione fra i sostenitori e i nemici di Berlusconi. Quando l'attuale premier uscirà di scena quegli equilibri salteranno.

Ci sono due possibilità. La prima consiste nel passaggio dal bipolarismo personalizzato a un bipolarismo «impersonale» o istituzionalizzato: la contrapposizione non sarebbe più fra amici e nemici di Berlusconi ma fra una destra post berlusconiana e la sinistra. Naturalmente, emergerebbero, a destra come a sinistra, nuovi leader e entrambe le coalizioni dovrebbero rinnovare profondamente la propria «ragione sociale». Ma non ci sarebbe più «un uomo solo al comando»: alla leadership carismatica subentrerebbero leadership più oligarchiche, più collegiali. Non solo a sinistra, dove è sempre stato così, ma anche a destra.

La seconda possibilità è la fine del bipolarismo: partiti che ottengono mandati in bianco alle elezioni, governi che si formano e si disfano in Parlamento senza alcun bisogno di chiedere il permesso agli elettori. Per alcuni questo sarebbe un ritorno ai veri e sani principi della democrazia parlamentare, per altri (compreso chi scrive) sarebbe invece la riproposizione di antichi riti trasformisti.

Non credo che esista la terza possibilità auspicata in questi giorni da Giuliano Ferrara: un Berlusconi di colpo ringiovanito che riprenda con nuova verve le idee e i progetti del 1994, rivitalizzando così la propria leadership e la propria organizzazione politica. Il tempo è impietoso con tutti.

Si tratta di vedere «come» Berlusconi deciderà di lasciare la scena politica. Lo farà preparando sul serio la successione oppure dovremo fra poco constatare che le mosse recenti, da Alfano segretario alle ventilate primarie, sono state fatte solo per guadagnare tempo?

Se, come credo, l'alternativa che ci aspetta è fra un bipolarismo istituzionalizzato e il trasformismo parlamentare, allora Berlusconi preparerà davvero la propria successione salvando anche il Popolo della Libertà (senza il quale non è nemmeno concepibile il centrodestra) se, e solo se, lavorerà per consolidare il bipolarismo.

Nei momenti di passaggio da un equilibrio all'altro, secondo tradizione, viene organizzata dalla politica una grande festa da ballo «a tema»: il tema è sempre la legge elettorale. Qualcuno ne parla già apertamente e altri no ma tutti coloro che fanno professionalmente politica sanno che la riforma della legge elettorale è tornata di attualità.

Se guardiamo alle dinamiche in atto e alle forze in campo, dobbiamo concludere che l'esito più probabile sia un ritorno alla proporzionale: basta eliminare il premio di maggioranza e il gioco è fatto. Poiché ciò a cui guardano gli attori politici è il proprio interesse di brevissimo termine (la politica è un'attività molto incerta, non consente di ampliare troppo l'orizzonte temporale, di fare calcoli che vadano al di là del breve periodo), il ritorno alla proporzionale, in questo momento, sembra convenire a (quasi) tutti. Quella scelta spalancherebbe le porte al secondo scenario qui ipotizzato: la fine del bi-

polarismo, la rinascita del trasformismo parlamentare.

Quella scelta avrebbe due controindicazioni. La prima riguarda il futuro della democrazia italiana. Per le ragioni dette, ciò può preoccupare più noi cittadini che i politici. Non esistendo più i forti e radicati partiti della Prima Repubblica, con la proporzionale si assisterebbe al trionfo di un notabilato politico impegnato a fare e disfare alleanze parlamentari: instabilità e ingovernabilità diventerebbero endemiche.

La seconda controindicazione riguarda il Popolo della Libertà. La fine del bipolarismo e il ritorno alla proporzionale ne decreterebbero la dissoluzione. Si illudono coloro che in quel partito pensano che con la proporzionale potrebbero comunque godere di una bella rendita elettorale. Non esistono partiti per tutte le stagioni. Ricordate come finì la Dc di Mino Martinazzoli? Si illuse di poter sopravvivere al passaggio dalla proporzionale al maggioritario. Una volta effettuato il passaggio, il partito si dissolse. Il Pdl è nato con il bipolarismo e ne ha bisogno per continuare a esistere. Il suo interesse è che il sistema bipolare sopravviva. Per questo serve al Pdl una riforma elettorale maggioritaria, non proporzionale. In quella direzione dovrebbe muoversi Silvio Berlusconi se volesse davvero assicurare un futuro alla propria creatura politica.

Poi, certo, ci sono i contenuti della politica. La legge elettorale può solo influenzare la conformazione del campo di gioco, dettare alcune regole della competizione, e decretare la sopravvivenza o la dissoluzione delle forze esistenti. Vincere le elezioni è tutta un'altra storia. Conterà cosa farà o non farà il governo nei due anni restanti e, forse ancor di più, conteranno i profili e le scelte dei leader che, a destra e a sinistra, emergeranno al tramonto dell'era berlusconiana.



L'elezione

Consulta, il napoletano Quaranta favorito per la presidenza

Le questioni

A breve la Corte sarà chiamata a pronunciarsi su casi spinosi: processi Ruby e Mediatrade e fecondazione

**Domani il voto per scegliere il successore di Ugo De Siervo
Martedì la pronuncia sul nucleare**

Domani la Corte Costituzionale eleggerà il suo nuovo presidente, il 35/mo della storia di Palazzo della Consulta. Salvo colpi di scena dell'ultima ora, a succedere a Ugo de Siervo, il cui mandato è scaduto lo scorso 29 aprile, non sarà però il giudice più anziano in carica, come vorrebbe una consuetudine che tuttavia già in passato ha conosciuto le sue eccezioni. Paolo Maddalena, che in quest'ultimo mese ha temporaneamente esercitato la funzione di presidente in attesa della nomina parlamentare del giudice che andrà al posto di De Siervo, ha infatti rinunciato alla corsa per lo scranno più alto della Corte e ha spianato la strada all'altro candidato forte, Alfonso Quaranta, più gradito al centrodestra, che già lo scorso dicembre aveva fatto traballare per un voto l'elezione di De Siervo.

Proveniente dalla Corte dei Conti e ritenuto più vicino ad un'area cattolica e di sinistra, Maddalena ha formalizzato il suo passo indietro inviando nei giorni scorsi una lettera agli altri colleghi giudici con il dichiarato scopo di evitare «imbarazzi» e di rasserenare il clima. A pesare non poco in questi mesi, a palazzo della Consulta, sono state le innumerevoli accuse sul presunto schieramento a sinistra della stragrande maggioranza dei giudici costituzionali mosse dal premier Berlusconi all'indomani della bocciatura di leggi come il lodo Schifani, il lodo Alfano e il legittimo impedimento in grado di tenerlo lontano dalle aule di giustizia.

Il criterio dell'anzianità di carica, da molti ritenuto una garanzia di collegialità, sembra dunque destinato ad essere scardinato: Quaranta, 75 anni, napoletano, consigliere di Sta-

to più volte capo dell'ufficio legislativo e di gabinetto dell'ex dc Remo Gaspari in diversi governi della prima Repubblica, dovrebbe farcela superando anche Alfio Finocchiaro, altro giudice più anziano di carica. Ma sia Maddalena sia Finocchiaro sarebbero state considerate candidature troppo deboli e di troppo breve durata: il primo lascerà la Corte il prossimo 30 luglio, il secondo il 5 dicembre. Il che avrebbe significato avere quattro presidenze in un solo anno, se si conteggia anche quella di De Siervo. Quaranta resterà invece fino il 27 gennaio del 2013.

Presidenze brevi non sono mancate nella storia della Consulta: Vincenzo Caianiello per soli 48 giorni, Giuliano Vassalli e Giovanni Conso per tre mesi. Ma i candidati di allora viene fatto notare - erano indiscutibilmente di maggiore levatura. Se Quaranta ce la farà, durante la sua presidenza dovranno essere gestite altre questioni assai spinose da affrontare: il prossimo 6 luglio tocca all'ammissibilità del conflitto tra Camera e magistratura di Milano sul caso Ruby, per il quale Berlusconi è imputato di prostituzione minorile e di concussione; il 5 ottobre sarà invece la volta del conflitto sul caso Mediatrade sollevato da Palazzo Chigi contro i giudici di Milano che stanno processando il premier per frode fiscale. Per non parlare poi di decisioni delicate come quella sulla fecondazione assistita su cui i giudici dell'Alta Corte saranno chiamati ad esprimersi il prossimo 20 settembre.

E già martedì la Corte dovrà decidere sull'ammissibilità del referendum sul nucleare, nel nuovo testo basato sulle norme contenute nel decreto omnibus. In questa sede sarà anche esaminata la memoria presentata dall'Avvocatura dello Stato, che contesta l'ammissibilità della consultazione.



UNA REAZIONE MORALE CONTRO L'INDIFFERENZA

La lettera del capo dello Stato

NO ALL'INDIFFERENZA TUTTI DEBBO NO REAGIRE

di **GIORGIO NAPOLITANO**

Caro Magris, lei ha dolorosamente ragione. Tocca noi tutti («pure me stesso mentre sto scrivendo queste righe»: lei ha voluto sottolineare nell'articolo sul Corriere di sabato) l'assuefazione alle tragedie dei «profughi in cerca di salvezza o di una sopravvivenza meno miserabile» che periscono in mare. Le notizie relative ai duecento, forse trecento esseri umani scomparsi giorni fa in acque tunisine non riuscendo a salvarsi da un barcone travolto dalle onde, sono sparite dai giornali e dai telegiornali prima ancora che si sapesse qualcosa di più sull'accaduto. E con eguale rapidità è sembrata cessare la nostra inquietudine per un fatto così atroce.

Non si è trattato — lo sappiamo — di un fatto isolato, ma di un susseguirsi, negli ultimi mesi, di tragedie simili. Lei ha spiegato con crudezza come miseria della condizione umana l'acconciarsi a convivere con quella che diviene orribile «cronaca consueta». Ma se in qualche modo è istintiva l'assuefazione, è fatale anche che essa induca all'indifferenza?

A me pare sia questa la soglia che non può e non deve essere varcata. Se è vero, come lei dice, che la democrazia è tale in quanto sappia «mettersi nella pelle degli altri, pure in quella di quei naufraghi in fondo al mare», occorre allora scongiurare il rischio di ogni scivolamento nell'indifferenza, occorre reagire con forza — moralmente e politicamente — all'indifferenza: oggi, e in concreto, rispetto all'odissea dei profughi africani in Libia, o di quella parte di essi che cerca di raggiungere le coste siciliane come porta della ricca — e accogliente? — Europa.

La comunità internazionale, e innanzitutto l'Unione europea, non possono restare inerti dinanzi al crimine che quasi quotidianamente si compie organizzando la partenza dalla Libia, su vecchie imbarcazioni ad alto rischio di naufragio, di folle disperate di uomini, donne, bambini. È un crimine lucroso gestito da avventurieri senza scrupoli, non contrastati dalle autorità locali per un calcolo, forse, di rappresaglia politica contro l'Italia e l'Europa. Ma è un crimine che si chiama «tratta» e «traffico» di esseri umani, ed è come tale sanzionato in Europa e perfino a livello mondiale con la Convenzione di Palermo delle Nazioni Unite nel 2000.

Stroncare questo traffico, prevenire nuove, continue partenze per viaggi della morte (ben più che «viaggi della speranza») e aprirsi — regolandola — all'accoglienza: è questo il dovere delle nazioni civili e della comunità europea e internazionale, è questo il dovere della democrazia.

La ringrazio, caro Magris, per la sua sollecitazione: che ho sentito come rivolta anche a me, come rivolta, di certo, a tutti gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Occorre
reagire con
forza,
moralmente
e politicamente
Stroncare
questo traffico
e prevenire
i viaggi
della morte**



Grandi opere La Corte dei conti attacca gli «eterni» incarichi alla Protezione civile

Strade Al casello di Mestre c'è sempre una proroga

Il commissario straordinario del Passante riconfermato per la decima volta

DI **SERGIO RIZZO**

Il prossimo 30 giugno 2011 si presenterà per il commissario del Passante di Mestre — Silvano Vernizzi — una storica occasione: incassare la decima proroga consecutiva in più di otto anni. Nel Paese che «fa le leggi ma poi ha bisogno di commissari» per metterle in pratica, come ha detto una volta l'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan, non poteva mancare che questa.

Il Passante opera spesso eletta a prova del buon funzionamento della legge obiettivo, altro non è che un prodotto, come racconta una recente relazione della Corte dei conti, della nostra onnipotente Protezione civile.

La motivazione

Tutto è cominciato a febbraio 2003 con la prima ordinanza di dichiarazione dello stato d'emergenza firmata da Silvio Berlusconi. Le norme che la consentono sono chiare: dev'essere una situazione di pericolo imminente che giustifichi i poteri straordinari del commissario, come la deroga dalle norme ordinarie sugli appalti. Ecco allora saltare fuori una motivazione meravigliosa. Ovvero, il traffico. Leggere per credere: «La grave situazione emergenziale determina un rilevante pericolo per la salute fisica e psichica (!!!) dei cittadini, nonché per la sicurezza stradale...». Ragion per cui, ecco il commissario.

Da allora si sono succedute ben nove ordinanze di proroga del commissariamento. Due di queste emanate dopo che l'intero tracciato era stato completato e aperto. Senza che l'affidamento del Passante alle cure della Protezione civile, sia stato in grado di evitare il drammatico ingorgo del primo agosto 2009, quando migliaia di auto rimasero intrappolate per ore sulla nuova autostrada (priva di aree di servizio).

La Corte dei conti ricorda di aver già ripetutamente stigma-

tizzato come «la mutata natura dell'attività della Protezione civile, che sorta per rispondere a situazioni emergenziali quali sono le calamità naturali e le catastrofi... si è trasformata, attraverso un uso improprio delle ordinanze, in attività sostitutive delle procedure ordinarie di affidamento dei lavori pubblici». Cioè una specie di grimaldello per aggirare le regole degli appalti. E questo in barba alle stesse disposizioni del governo.

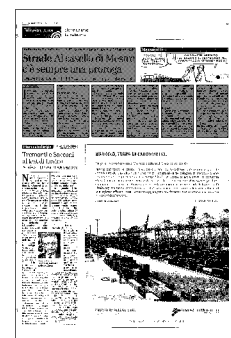
Il 22 settembre 2004, dopo che la Commissione europea aveva aperto una procedura d'infrazione a nostro carico proprio per quell'«uso improprio» della Protezione civile, il governo Berlusconi emanò una direttiva per parare il colpo, dove si affermava che «la durata degli stati di emergenza è definita in stretta correlazione con i tempi necessari per la realizzazione dei primi indispensabili interventi e senza che la concessione di eventuali proroghe possa essere giustificata da situazioni di inerzia o da ritardi.»

Repliche

Questo non ha impedito che il Passante di Mestre restasse nelle mani di un commissario per ben otto anni, dalla progettazione (2003) alla conclusione dei lavori (2009) affidati a un *general contractor* scelto con procedure speciali (ma non c'era la legge obiettivo?), fino alla realizzazione degli interventi ancora in corso. Né ha impedito che la spesa, prevista in 750 milioni nel 2003, decollasse fino al miliardo 388 milioni della terza perizia «suppletiva e di variante» approvata dal commissario il 19 aprile 2010: con un aumento, comprese le opere accessorie, dell'85%. Altro che «primi indispensabili interventi». E i magistrati contabili spiegano che il commissariamento ha fatto da apripista per altre dichiarazioni di stato d'emergenza nel settore del traffico: a Roma e Napoli (2006), sulla Salerno-Reggio Calabria (2007) a Messina (2007), sull'autostrada

fra Quarto D'Altino e Trieste (2008), nelle province di Treviso e Vicenza nel 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERALISMO/ Il relatore: consolidato contro i furbetti

Bilanci senza sconti

Par condicio sulle spese pluriennali

DI FRANCESCO CERISANO

Sulla corretta imputazione in bilancio delle spese pluriennali regioni e comuni dovranno parlare un unico linguaggio. In modo da eliminare l'attuale discrasia originata dal fatto che le regioni imputano le uscite al momento del pagamento (regime di cassa), mentre i sindaci le spalmano sul bilancio triennale grazie al principio della competenza finanziaria. Spetterà ai comuni, dunque, che adesso godono di un regime più favorevole (perché, si sa, è la competenza che aiuta a chiudere i bilanci) fare un piccolo sacrificio, allineando gradatamente la competenza alla cassa. Gradatamente, perché la transizione al nuovo sistema contabile dovrà essere indolore e per questo sarà oggetto di sperimentazione da parte dei municipi che lo vorranno. Sono queste le ultime indicazioni emerse dai lavori della Bicamerale per il federalismo che la prossima settimana chiuderà la partita sul settimo decreto attuativo del federalismo (in realtà sarebbe l'ottavo in ordine di presentazione, ma poi il testo ha sorpassato nella tabella di marcia del governo il provvedimento su premi e sanzioni su cui sindaci e governatori hanno alzato le barricate).

Il calendario messo a punto dal presidente della commissione, **Enrico La Loggia**, prevede tempi stretti. Lunedì pomeriggio scadrà il termine per la presentazione delle proposte di parere, mentre martedì sarà la volta degli emendamenti e dei pareri alternativi. Mercoledì, invece, compatibilmente con i lavori di camera e senato, ci sarà il voto finale. Che non dovrebbe riser-

vare sorprese in considerazione dell'estremo tecnicismo del decreto e del lavoro comune fin qui condotto dai due relatori **Roberto Simonetti** (Lega) e **Linda Lanzillotta** (Api-Terzo Polo) i quali dovrebbero limitarsi a poche modifiche rispetto al testo varato dal consiglio dei ministri. «Non è nostra intenzione stravolgere il decreto», dice a *ItaliaOggi* Simonetti. Che conferma: «la questione più importante da dirimere al momento riguarda la corretta imputazione in bilancio delle spese pluriennali. Un argomento su cui regioni e comuni hanno sistemi diversi. L'obiettivo è arrivare nel 2014 a un bilancio il più vicino possibile alla sola cassa dopo aver compiuto un'attenta sperimentazione nei comuni che lo vorranno».

La sperimentazione in particolare è stata chiesta dall'Anci in modo da permettere ai comuni di valutare attentamente i pro e i contro della nuova contabilità. «La scelta di sperimentare la riforma su alcuni comuni», ha dichiarato **Graziano Delrio**, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci con delega alla finanza locale, «darà la possibili-

tà di studiare l'applicabilità immediata delle regole contabili per gli enti locali e di evidenziarne criticità e punti di forza. Inoltre sarà possibile, fatta una sintesi dei risultati ottenuti, prevedere la giusta formazione per tutti gli enti che poi dovranno applicare la riforma, offrendo la possibilità dell'utilizzo non di un sistema ibrido ma integrato con la realtà contabile dei comuni in un unico percorso».

Un altro problema su cui l'Anci ha chiesto chiarezza riguarda il coordinamento tra il federalismo

e la legge di contabilità e finanza pubblica (n. 196/2009). Come evidenziato anche dal presidente della Corte dei conti **Luigi Giampaolino** in audizione (si veda *ItaliaOggi* del 18/5/2011), i due provvedimenti parlano già linguaggi contabili diversi (il primo adotta infatti il criterio della competenza finanziaria, le spese vengono imputate all'esercizio in cui si sono giuridicamente perfezionate che però «mal si concilia con la nozione di competenza giuridica che sta alla base della legge 196). E non si tratta certo di un buon inizio se l'obiettivo è l'armonizzazione dei bilanci. Di qui la richiesta dell'Anci di coordinare le due riforme «in modo da fornire ai comuni un quadro organico e simmetrico della materia».

Per finire, altro tema caldo riguarda le società partecipate che ai sensi del decreto saranno tenute a consolidare i conti con i comuni azionisti. Sul punto è stato meglio delimitato l'ambito di applicazione del dlgs in modo da non fare sconti a nessuno. «E' inutile prenderci in giro, le esternalizzazioni sono spesso un modo per eludere la legge e aggirare il Patto. L'obbligo del bilancio consolidato dovrebbe scrivere la parola fine su questa brutta abitudine».



Il bilancio. Scarto dell'80% tra somme accertate e riscosse a causa del contenzioso (vinto dal contribuente nel 40% dei casi) e dell'inesigibilità dei crediti

In cassa il 21% delle contestazioni

**Saverio Fossati
Giuseppe Pasquale**

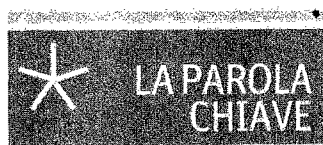
■ Negli ultimi quattro anni (2007-2010), nonostante lo scarto ancora fortissimo tra accertato e riscosso, l'agenzia delle Entrate ha raddoppiato sia lo stock di imposte evase accertate, sia gli incassi derivanti dal recupero di imposte nascoste al Fisco. E sono saliti verso l'alto tutti gli altri indicatori di risultato, a testimonianza degli sforzi compiuti (si veda la tabella qui a fianco, elaborata sulla base dei dati resi pubblici dall'agenzia delle Entrate).

Questi dati acquistano ancor più valore se si pensa che sino alla nascita dell'agenzia gli incassi da vera evasione (nel 2010 saliti a 6,3 miliardi di euro) erano limitati a cifre modeste. Se si esclude la quota derivante dalle cosiddette "morosità" che a fine degli anni '90 era già di per sé significativa: vicina ai 2 miliardi di euro annui.

All'interno degli incassi provenienti dall'universo delle inadempienze fiscali, infatti, è giusto tenere distinti (come correttamente fa l'agenzia) quelli originati dalle cosiddette procedure di liquidazione, che individuano casi di semplice morosità, come, per esempio, mancato, tardivo o insufficiente versamento (a fronte di imponibili regolarmente dichiarati), rispetto a quelli relativi ad accertamenti

che intercettano imposte tenute nascoste.

Mettendo sotto la lente quest'ultima tipologia di attività, dunque, emergono due dati di rilievo. Primo: sommati i rispettivi importi relativi alle quattro annualità, il tasso di riscossione risulta pari al 21% rispetto allo stock di imposta ac-



Accertamento definito

● Il termine indica lo stadio finale dell'accertamento, quando cioè non è più possibile alcun tipo di impugnazione perché, appunto, l'importo è stato definito per: 1) acquiescenza, quando il contribuente rinuncia a presentare ricorso e ottiene la riduzione a 1/3 delle sanzioni amministrative irrogate; 2) accertamento con adesione, che consiste in un accordo tra contribuente e ufficio che può essere raggiunto sia prima dell'emissione di un avviso di accertamento che dopo, sempre che il contribuente non presenti ricorso, e prevede la riduzione delle sanzioni a 1/3 del minimo.

certata. Nel riscosso vengono conteggiati i versamenti diretti che affiancano tutte le tipologie di definizione (adesione, acquiescenza, conciliazione e definizione agevolata di sanzioni), nonché gli importi netti fruttati introitati tramite ruolo, per la medesima causale (accertamento). Secondo: all'interno del riscosso, ma sempre rispetto all'accertato, gli importi derivanti da acquiescenza e adesione (rinuncia al contenzioso) sono solo il 9 per cento.

Esistono obiettive ragioni, storiche e di sistema, che spiegano il perché di una "resa", comprensiva di sanzioni, apparentemente modesta. La stragrande maggioranza degli accertamenti è effettuata non nell'imminenza delle violazioni commesse ma a distanza di anni dai fatti sanzionati e, quindi, giocoforza, su basi presuntive. Questo spiega altresì l'altissimo grado di litigiosità a tutto campo del rapporto Fisco-contribuente. E dà pure conto del basso tasso di definizione degli accertamenti con rinuncia al ricorso.

Questo, nonostante sia indubitabile la spinta forte verso la rinuncia all'impugnativa che rinviene dalla prospettiva di ottenere i benefici sulle sanzioni. Il "paracadute" costituito dal ricorso in Commissione tributaria assicura al contribuente la vittoria nel 40% dei casi: stando

ai dati delle Entrate, nel 2010, in termini finanziari l'Amministrazione ha vinto il 70% delle liti, cioè ogni 100 euro in contestazione si è aggiudicata 70 euro, mentre in termini numerici la percentuale scende al 61 per cento. A questa prassi, ancora troppo seguita da alcuni uffici periferici, di accettare la lite con i contribuenti quando non c'è speranza di vincerla, si aggiunge il problema ancora non quantificato ma forse più imponente: quello dei crediti inesigibili.

Purtroppo, anche la prospettiva degli incassi non volontari, cioè quelli effettuati tramite ruolo, presenta le sue criticità, come risulta dai recenti dati rilevati dalla delibera 28/2011 della Corte dei Conti sezioni riunite in sede di controllo. Dei carichi che sono stati affidati all'agente di riscossione a partire dall'anno 2000, circa un 50 per cento sono imputabili a crediti tributari, gli altri riguardano contributi previdenziali e crediti vari di enti locali. Nel corso di undici anni e fino a febbraio scorso le riscossioni sono state pari a 53,4 miliardi, pari all'11 per cento del carico netto. In media - sull'universo delle iscrizioni a ruolo - la quota media che viene introitata è pari a circa il 20 per cento, cifra che si raggiunge di norma dopo dieci anni dalla presa in carico del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Numeri a confronto

ACCERTATO

In miliardi

	2007			2008			2009			2010		
	Accertato (a)	Definito (b)	Riscosso (c)	Accertato (a)	Definito (b)	Riscosso (c)	Accertato (a)	Definito (b)	Riscosso (c)	Accertato (a)	Definito (b)	Riscosso (c)
Totale	14,5	0,9	2,9	20,3	1,5	3,7	26,3	2,2	5,7	27,9	2,9	6,3
Variazione % rispetto al 2007	Nc			+40	+67	+28	+81	+144	+97	+92	+222	+117

Nota: (a) totale imposta annua accertata, soggetta ad impugnativa; (b) totale imposta definita nell'anno, non più impugnabile (per acquiescenza o adesione); (c) importi riscossi in questo anno sia a mezzo versamenti diretti, che di norma sono (in tutto o in parte, in caso di rateazione) effettuati nel giro di pochi mesi dalla notifica dell'accertamento (coi modelli F24 o F23, a seguito di acquiescenza o definizione, anche per atti che irrogano solo sanzioni, registro, nonché per atti di conciliazione), sia a mezzo ruolo per effetto di lavorazioni effettuate in annualità pregresse.

RISCOSSO

Importi in miliardi

	2007	2008	2009	2010
Recupero evasione (per tasse non risultanti da dichiarazioni)	2,9	3,7	5,7	6,3
<i>Di cui:</i> Partita Iva Grandi (**)		0,7	1,8	2,0
Partita Iva Piccoli (***)	1,9	0,8	1,1	1,3
Persone fisiche		0,7	1,0	0,7
Imposta di Registro		0,3	0,3	0,5
Tutti (mediante ruolo) (****)	1,0	1,2	1,4	1,7
Totale (*)	6,4	6,9	9,1	10,6

Nota: (*) tale importo include anche gli introiti per recupero morosità a causa di mancati pagamenti e varie inadempienze relative ad imposte già dichiarate. Gli importi, versati con F24o a seguito di ruolo, sono stati pari a 4,3, 3,4 e 3,2 miliardi rispettivamente per gli anni 2010, 2009 e 2008; (**) Contribuenti con partita Iva e volume d'affari sopra i 5,164 milioni di euro (pari a circa l'1% delle partite Iva); (***) contribuenti con partita Iva e volume d'affari sotto i 5,164 milioni di euro (pari a circa il 99% delle partite Iva); (****) si tratta di riscossioni che possono appartenere indistintamente a una qualunque categoria, effettuate di norma a distanza di qualche anno rispetto alla "lavorazione" dell'ufficio confluita nella emissione degli atti di accertamento

9%

Il «definito»

Questa la percentuale media, nel quadriennio 2007-2010, degli importi «definiti» (non più impugnabili) sul totale degli importi accertati nello stesso periodo

21%

Il «riscosso»

Il 21% è la percentuale media, nel quadriennio 2007-2010, degli importi effettivamente incassati dall'Erario rispetto a quanto accertato nello stesso periodo

Nei «ruoli esattoriali» 400 miliardi di crediti

Giuseppe Pasquale

☞ Nel meccanismo della riscossione i ruoli fanno la parte del leone. Anche una parte degli incassi da evasione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) passa infatti da lì: 4 miliardi solo nel 2010. Una modalità di recupero dei crediti a cui fanno ricorso non solo lo Stato, ma pure gli enti locali e gli altri enti pubblici (per esempio Inps, Inail, Camere di commercio e consorzi di bonifica). Ma il grosso viene da Dogane ed Entrate, i recuperi per tributi gestiti dalle due principali agenzie fiscali incidono per il 50% sul totale dei carichi di ruoli da riscuotere. Resta una massa di crediti ancora da incassare pari a circa 400 miliardi.

Il ruolo è un elenco che raccoglie in modo ufficiale i nominativi di coloro che hanno pendenze debitorie verso un soggetto pubblico. Una sorta di maxi-tabulato su cui sono ri-

portati generalità, indirizzo di recapito e importo dei crediti che non vi è stato modo di riscuotere per le vie ordinarie. Il debitore se ne accorge quando gli arriva una raccomandata con la cartella di pagamento. Da questo momento il destinatario ha 60 giorni tassativi per pagare, altrimenti incappa in ganasce fiscali, pignoramenti o ipoteche immobiliari. Prima di iniziare l'azione esecutiva Equitalia manda un sollecito bonario (3,4 milioni nel 2010).

L'elenco (ruolo) viene compilato periodicamente dall'ufficio creditore e inviato all'agente della riscossione (dal 2006 è Equitalia). Questi procede all'incasso, senza curarsi di porteste e lamentele.

Prima del 2000 i ruoli riscossi erano minimi. Poi, con la riforma, la riscossione è diventata più efficace. Gli ultimi risultati parlano di una progressione crescente del tasso

di riscossione. Nei primi 4 mesi del 2011 sono stati introitati a mezzo ruolo 3,1 miliardi di euro (+12,5% sul 1° quadrimestre 2010). Non vengono tralasciati i crediti da morosità rilevante (oltre 500mila euro), i quali incidono di norma per almeno un 20% sul totale portato a riscossione.

La Corte dei conti, nel recente Rapporto di coordinamento della finanza pubblica, ha considerato apprezzabile il dato medio secondo cui circa il 20% del carico netto viene definitivamente acquisito nelle casse dello Stato (ma per questo traguardo bisogna aspettare due lustri, come dimostra la tabella in pagina). Può apparire un dato troppo modesto, ma rispetto al passato segna un progresso e anche la Corte dà atto di casi specifici in cui, precedentemente, le percentuali di recupero erano dimezzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I carichi esattoriali

I recuperi affidati al netto di sgravi al febbraio 2011*

Anno	Mln	IMPORTO ANNUO RISCOSSO (dal 2000 a oggi - in milioni di Euro)										%
		2000-04	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011**	Totale**		
2000	39.646	5.934	379	383	341	290	254	227	25	7.834	(19,8)	
2001	21.909	2.987	284	285	242	185	150	129	18	4.287	(19,6)	
2002	19.336	2.116	315	297	246	182	139	110	15	3.428	(17,7)	
2003	20.820	1.904	490	473	398	292	216	200	19	4.005	(19,2)	
2004	26.815	889	1.079	741	546	367	318	216	26	4.200	(15,7)	
2005	37.817		1.141	1.475	851	506	392	304	34	4.723	(12,5)	
2006	51.879			1.449	2.785	1.452	895	743	79	7.422	(14,3)	
2007	50.512				1.414	2.085	1.105	860	80	5.560	(11,1)	
2008	50.041					1.589	2.240	1.298	118	5.256	(11,0)	
2009	60.615						1.888	2.156	193	4.243	(7,0)	
2010	72.032							2.072	398	2.475	(3,4)	
2011**	16.319								14	14	(0,1)	
TOTALI												
	467.443*	13.830	3.688	5.104	6.824	6.948	7.596	8.314	1.019	53.449	(11,4)	

(*) Gli importi sono al netto delle rettifiche attuali per sgravi o sospensioni effettuate a data recente (al 28 febbraio 2011); n.d.a. non riportato il dettaglio per squadrature contabili irrilevanti (126 milioni). (**) Dati a febbraio 2011

Fonte: Elaborazione su dati della delibera della Corte dei Conti n. 28/2011



DELIBERA RISULTATA ILLEGITTIMA

La Corte dei conti condanna ex dirigenti Iacp

●●● La sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato i componenti del cda dell'Iacp, in carica tra il 2004 e il 2005, a risarcire all'ente un danno di circa 180 mila euro.

Sono l'ex presidente Giuseppe Palmeri, il vice Ignazio De Caro, i consiglieri Luigi Ciotta, Antonino Di Piazza, Giovanni Lo Bello, Pietro Matranga e Francesco Viola, e il coordinatore generale Salvatore Giangrande in qualità di segretario del cda.

Erano accusati di aver approvato una delibera, risultata poi illegittima, con la quale veniva riconosciuta ad undici funzionari di categoria D la mansione di dirigente. Ora dovranno restituire le differenze retributive erogate dall'istituto oltre agli interessi. (Sentenza 1866/2011).



Limbiate, sentenza della Corte dei Conti

L'ex sindaco condannato a risarcire il Comune

L'ex sindaco Antonio Romeo e l'ex direttore generale Mario Giammarusti sono stati condannati a restituire al comune di Limbiate 175mila euro. La somma sarà un risarcimento al danno procurato dall'allontanamento di due funzionari, poi risarciti alla fine di un tormentato iter processuale. A stabilirlo è stata la corte dei Conti della Lombardia. Dieci anni fa tra i primi atti del suo governo Antonio Romeo aveva allontanato dal loro posto di lavoro i due dirigenti comunali Domenico D'Amato e Pietro Ficarra per «migliorare l'organizzazione interna del Comune». Una prima sentenza del Giudice del

lavoro nel luglio del 2004 aveva condannato il Comune di Limbiate al risarcimento dei dirigenti comunali. La stessa Corte d'Appello aveva quantificato il danno per le casse comunali in 452mila euro. La procura della Corte dei Conti poi nell'ottobre del 2007 ha accusato di «danno erariale indiretto» il sindaco e il direttore generale. Ora la Corte dei Conti ha condannato «in solido» l'ex sindaco e l'ex direttore generale «al pagamento, in favore del Comune di Limbiate, della somma, comprensiva di rivalutazione, di euro 175mila. L'ex sindaco ha annunciato che ricorrerà in appello. (m.mo.)



INTERVISTA

Giorgio Jannone | Comm. parlamentare

«Ridurre i controllori e favorire la fusione degli enti»

Ministero del Welfare, della Giustizia, la Commissione bicamerale di vigilanza sugli Enti; poi il Nucleo di valutazione della spesa pensionistica e infine la Corte dei Conti. Una folla di vigilanti, che non si è accorta di un sensibile scostamento di prezzo per il bond di Irish Life (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Presidente Jannone, com'è possibile?

È vero, ci sono troppi soggetti a vigilare. Sarebbe bene uniformare i controlli riducendo anche i controllori, rendendoli più incisivi e tempestivi. Anche i troppi controlli sono una dispersione di energia. Da parte mia ho cercato di uniformare la documentazione.

Su che carte può mettere gli occhi la commissione di vigilanza bicamerale che lei guida?

Periodicamente analizziamo i bilanci, a partire dagli ultimi. E poi imponiamo agli enti di pubblicarli sui loro siti web. Abbiamo convocato e ascoltato tutte le Casse senza eccezione alcuna, sulla presenza di titoli tossici. È un'attività di moral suasion sui decisori. Ai quali chiediamo una precisa assunzione di responsabilità: non è più possibile trincerarsi dietro il rating di un titolo.

Spesso si sente rivendicare l'autonomia della gestione delle Casse. Vi è capitato di scontrarvi contro questo muro?



Il «vigilante». Giorgio Jannone

«Sono un boccone ghiotto per advisor e gestori. L'autonomia non ostacola le verifiche dello Stato»

Non esplicitamente, anche se qualche volta è stato in qualche modo evocato. Nessuno mette in discussione l'autonomia, ma è prevalente l'interesse collettivo: si è creato il principio per cui se un ente va in default a rispondere è lo Stato, che ha la facoltà e il diritto di indagare su ciò che si fa con i patrimoni degli iscritti.

Avete sollevato l'attenzione anche sugli advisor delle Casse. Perché?

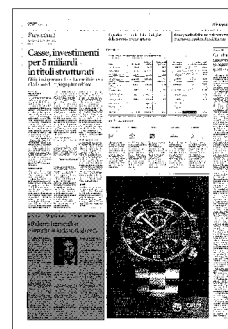
Questo sistema è un boccone ghiotto, forse il più grande sistema di investimenti di liquidità italiano. Basta farsi riconoscere

uno zero virgola qualcosa per ottenere frutti e consulenze enormi. Ancor più se vengono sottoscritti e ceduti titoli a rischio default, che provocano perdite per gli iscritti.

Cosa c'è da cambiare in questo mondo?

Non siamo la magistratura, abbiamo vincoli maggiori. Ma ultimamente abbiamo introdotto il criterio di tempestività dell'indagine: significa convocare subito le Casse interessate a un evento specifico. Come nell'ultimo caso che riguarda l'Enpam: appena abbiamo ricevuto l'esposto abbiamo convocato in giornata i vertici dell'ente, che hanno chiesto qualche giorno per raccogliere il materiale e rispondere alle domande dei membri della commissione parlamentare. Da cambiare c'è tanto: alcuni enti potrebbero accorparsi, riducendo Cda e consulenze esterne, che costituiscono una fonte di spesa non irrisoria. E insieme responsabilizzare chi governa gli enti. Certe decisioni sembrano prese in base alla durata dei mandati. Sarebbe utile poi rendere obbligatoria la banca depositaria, strumento di trasparenza. Il lavoro della nostra Commissione è proficuo e il ministro Sacconi ha lavorato bene, ma la forza delle lobby ha buon gioco sulla debolezza del sistema parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



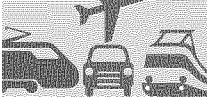






IL DOCUMENTO Domani Matteoli e Tremonti incontrano i protagonisti del settore

Infrastrutture ferme al palo vertice tra governo e aziende

Un piano per avere norme più semplici e tagliare i costi

Nuove proposte all'esame di Palenzona (Aiscat), Moretti (Fs) e Castellucci (Atlantia)

Il divario italiano nelle infrastrutture

	Autostrade (km)	Reti ferroviarie (km)	Linee metropolitane (km)	Linee ferroviarie pendolari (km di suburbane)
 Germania	12.594	1.300	606,7	2.033,7
 Spagna	12.073	1.686	551,5	1.345,5
 Francia	10.848	1.915	346,7	664
 G.Bretagna	3.669	115	503,9	1.634,4
 Italia	6.588	876	161,9	591,7
 Italia rispetto alla media Ue (100)	71,9	74,3	37,3	47,2

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - Norme semplici. Procedure più trasparenti e razionali. Vincoli alle esose opere compensative. Misure per abbattere i costi delle opere pubbliche che in Italia costano il 30% in più rispetto all'Europa. Il tutto in un corposo documento di 136 pagine, una somma di ciò che va fatto per snellire tempi, cancellare duplicazioni, recuperare efficienza e competitività. Un rapporto, quello elaborato dal tavolo tecnico promosso dal ministero delle Infrastrutture e coordinato con le Fondazioni Astrid, Italiadecide e

Respubblica, che sarà lunedì al centro di un incontro tra i ministri Altero Matteoli e Giulio Tremonti e i principali esponenti del mondo delle infrastrutture: da Fabrizio Palenzona, presidente di Aiscat, a Mauro Moretti, numero uno di Fs, a Giovanni Castellucci, che guida Atlantia. Convocati per individuare una sorta di road map in grado, si spera, di dare slancio alle opere pubbliche «insabbiate».

Tutto deve partire - è la premessa del documento - da una concezione chiara: autostrade e linee ferroviarie devono essere coerenti con l'andamento della domanda e, soprattutto, vanno realizzate dopo aver valutato a fondo costi e benefici. Imitando le migliori pratiche europee che prevedono una progettazione

agile, analisi accurate, appalti rapidi. Sembrano affermazioni ovvie, ma fino ad oggi non si è andati in questa direzione. Ecco le proposte sul tappeto.

Ferrovie. Occorre abbandonare - perchè troppo onerosa - la logica che unisce l'alta velocità e l'alta capacità. Il modello da seguire potrebbe essere quello tedesco. Si dovrebbe puntare cioè sulla «modernizzazione delle tratte esistenti e su pochi ma importanti tratti di Alta velocità». In questo modo i costi - spiega il documento - possono ridursi sensibilmente. A tutto ciò, e questo vale anche per le autostrade, deve aggiungersi un nuovo modo di fare progettazione: «più frugale», concreta e meno aleatoria. Con la stazione appaltante che dovrà mettere a gara un progetto preliminare con caratteristiche molto vicine a quello definito. E questo dopo aver ottenuto il placet della conferenza dei servizi e l'ok sull'im-

patto ambientale.

I costi. Un punto centrale riguarda i vincoli che, spiega il rapporto, vanno imposti sia per le opere compensative (che non devono superare il 2% del valore complessivo) sia per le mitigazioni ambientali (5%), responsabilizzando così gli enti locali. Fondamentale poi limitare l'approvazione di possibili varianti, definendo un «ristretto gruppo di ipotesi». O comunque fissare un tetto ben preciso ai costi finali dell'opera. Tema questo molto caro al ministro Tremonti.

Per alleviare il peso sul bilan-



cio pubblico è evidente poi che è necessario ricorrere sempre di più a «partnership con i privati». Dando però garanzie sui tempi e sulle concessioni. Cosa che non sta avvenendo sia per quanto concerne l'aeroporto di Fiumicino, il cui riequilibrio tariffario è fermo al palo, sia per quanto concerne il super porto di Trieste, congelato, nonostante gli ingenti investimenti dei privati, in attesa del via libera del governo centrale e delle autorità locali.

Le regole. Proprio come chiede il governatore Mario Draghi bisogna eliminare sovrapposizioni e duplicazioni di competenze. Per questo serve, tra l'altro, la riforma mirata dell'articolo 117 della Costituzione. Per dare al legislatore statale, e poi al Cipe, la possibilità di decidere e individuare le infrastrutture strategiche di interesse nazionale. Anche qui è necessario un maggiore coordinamento con il territorio e norme chiare sull'affidamento dei lavori e sulle verifiche degli avanzamenti. Il documento propone un centro di analisi strategica presso il ministero e il controllo preventivo delle delibere Cipe da parte della Corte dei Conti.

Le gare. Servono criteri più stringenti per la partecipazione. E l'incentivazione dell'affidamento al contraente generale. Cruciale limitare in maniera drastica le offerte anomale.

Ora bisognerà vedere se le proposte si tramuteranno in realtà o tutto rimarrà solo un esercizio accademico.

LE GRANDI OPERE Tra le proposte un'autorità per i trasporti e ulteriore apertura del mercato

Fondi alle infrastrutture i privati chiedono norme certe

Oggi il vertice con il governo per sbloccare i finanziamenti

di **UMBERTO MANCINI**

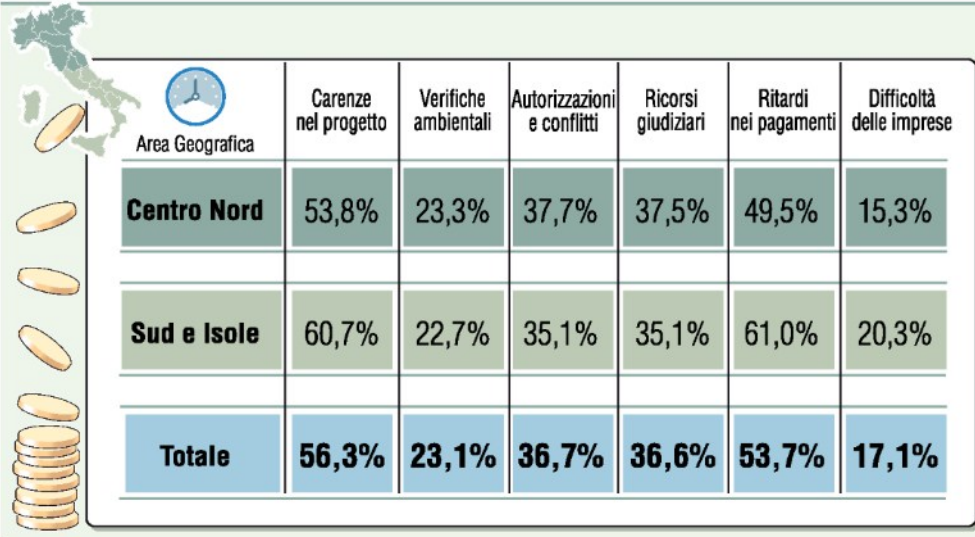
ROMA – Non sarà un vertice istituzionale. Perché il summit convocato oggi a Milano dai ministri Altero Matteoli e Giulio Tremonti e a cui parteciperanno i più importanti esponenti del mondo delle infrastrutture, dovrà dare risposte, entrare nei dettagli, individuare soluzioni. Non sarà un incontro di routine perché il governo, almeno nelle intenzioni della vigilia, vuole davvero cercare di imprimere una svolta ad un settore in-sabbiato, compreso tra lacci burocratici e costi fuori mercato, come ha denunciato il governatore Mario Draghi. E che soffre di un divario di competitività allarmante rispetto agli altri Paesi europei: da noi le opere costano in media il 30% in più e ci vuole il triplo del tempo per realizzarle. Sarà soprattutto un vertice dove i soggetti chiamati a rapporto - dai concessionari autostradali ai costruttori, dai gestori dei porti alle Ferrovie - avranno molto da chiedere all'esecutivo. Tutti, per la verità,

condividono l'analisi di fondo, messa a punto nel documento tecnico elaborato dal ministero delle Infrastrutture e anticipato ieri da questo giornale, cioè la necessità di tagliare i costi, snellire le procedure, individuare centri unici di responsabilità e spesa, eliminare duplicazioni e procedure barocche. Ma se queste sono le premesse, per certi versi fin troppo ovvie, calare nella realtà il cambiamento non è facile. Far ripartire le grandi opere richiede infatti un impegno economico rilevante, che le casse dello Stato faticerebbero a sopportare da sole. Richiede - è su questo punto il pressing dei privati sarà asfissiante - un cambio di atteggiamento, con una normativa che consenta ai privati di impegnarsi senza correre rischi. Il che significa avere delle certezze sui tempi, sui ritorni degli investimenti, così come sulle procedure decisionali che impattano sui progetti. E che solo lo Stato, modificando le attuali regole, può assicurare. Lo ripeteranno un po' tutti, da Mauro Moretti, che guida le Fs, a Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia, che gestisce la rete di Autostrade per l'Italia. Lo ribadiranno sia i rappresentanti delle banche, per Intesa Sanpaolo, parlerà Mario Ciaccia, sia gli esponenti di Unicredit, infatti, al summit sono stati invitati sia Fabrizio Palenzona che Federico Ghizzoni. Proprio Unicredit avanzerà due proposte precise. Se vogliamo rilanciare le infra-

strutture e portarle ad un livello europeo - sarà il ragionamento - è necessario, anzi essenziale, aumentare i volumi di traffico, aprendo il mercato. E attirando così i grandi investitori privati. Non solo banche, ma anche colossi come Maersk o Msc. Giganti che si sono invece tenuti alla larga, confusi dalle lungaggini burocratiche e da continui stop and go che caratterizzano, ad esempio, il comparto portuale o, nel caso dell'aeroporto di Fiumicino, dalle incertezze sulle tariffe che ne frenano lo sviluppo. Serve, in sostanza, un quadro di regole chiare e non modificabili. Solo così il collegamento Milano-Genova da 6 miliardi di euro potrà ottenere le risorse necessarie dal mercato, come il porto di Trieste-Monfalcone, dove investimenti privati da 2 miliardi sono congelati a causa dei contrasti tra autorità centrale ed enti locali. Unicredit, che vuole lavorare insieme ad Intesa nello sviluppo delle infrastrutture, proporrà anche la creazione di una Autorità dei Trasporti, autonoma o all'interno dell'attuale Authority che garantisca la concorrenza, proprio per dare impulso alle liberalizzazioni. Non solo. All'interno del decreto sviluppo dovrebbe anche essere inserita una norma per aprire ulteriormente il mercato, rendendo così appetibile l'Italia ai grandi operatori del comparto merci e della logistica. Innescando così un circolo virtuoso di capitali, nuova domanda e opere strategiche sulle quali far correre lo sviluppo.



Le cause dei ritardi e dei maggiori costi secondo le imprese



A destra, cantiere per la costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità

Le cifre del ritardo
nell'analisi
di Bankitalia

Autostrade e ferrovie, in Italia tempi lunghi e costi più alti

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA – Senza infrastrutture l'economia non cresce. E l'Italia è indietro anche se negli ultimi trent'anni ha speso mediamente più della Germania, della Francia e della Gran Bretagna. Il problema numero uno quindi non è quanto in Italia spendiamo per realizzare autostrade, ferrovie, ma anche terminalizzatori e impianti di produzione di energia. Ma come si spende, con quanto ritardo e con quanta poca efficacia.

Parlano chiaro i dati contenuti nella Relazione annuale di Bankitalia, ai quali lo stesso Draghi ha accennato elencando i ritardi che ci condannano ad una crescita stentata dell'1,1%. Il governatore ha lamentato il fatto che nelle previsioni del governo la fetta della spesa per infrastrutture viene ridotta l'anno prossimo all'1,6% del prodotto interno, dal 2,5% del 2009. Ma se è vero che senza finanziamenti certamente le opere non si fanno, è anche vero che senza chiarezza sui programmi, se non si superano le carenze nella valutazione dei progetti, la frammentazione delle competenze, e se non si rivedono le norme sugli appalti e sulle verifiche degli stati di avanzamento dei lavori, l'Italia non potrà superare il suo pesante handicap.

Un'indagine dell'Autorità che vigila sui contratti di lavori pubblici (del 2008) rivela che nel nostro paese i costi medi per chilometro dell'alta velocità ferroviaria sono stati tre volte superiori a quelli di Francia e Spagna, e che i tempi di costruzione sono stati tre volte maggiori. Non ci facciamo una bella figura nemmeno nei confron-

ti della Commissione Ue che ha monitorato come sono stati spesi, tra il 2000 e il 2006, i soldi del Fondo europeo di sviluppo regionale. I ritardi nella realizzazione delle infrastrutture di trasporto sono stati in media all'88% rispetto ai tempi previsti, contro una media del 26% degli altri Paesi.

Un Paese senza strade stenta a crescere. Ad oggi sono stati completati poco più del 60% degli ampliamenti concordati nel 1997 tra l'Anas e la Società autostrade e meno del 30% di quelli previsti nel programma del 2004. Il programma del 2008, che è il più recente, lamenta Draghi, è ancora in fase di studio.

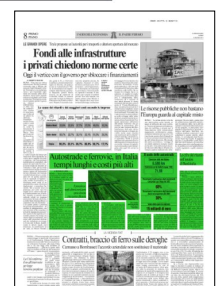
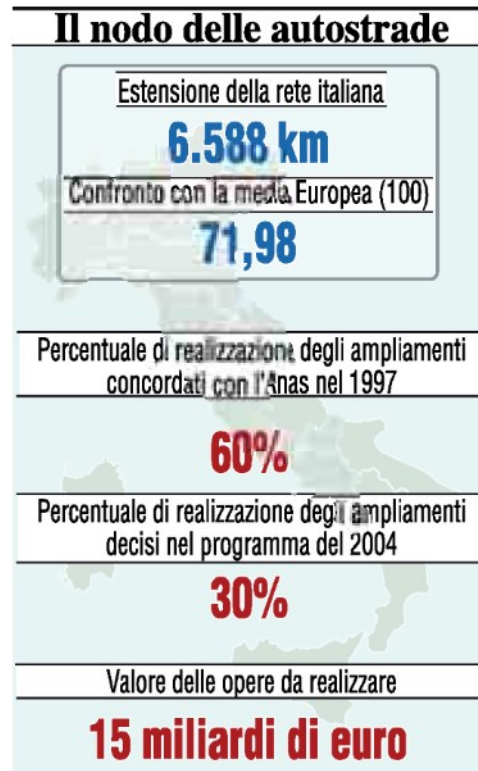
Perché è tanto difficile e costoso realizzare infrastrutture nel nostro Paese? La geografia dello stivale certamente non aiuta, e le varie indagini compiute tengono conto di questa diversità. Le imprese di costruzioni prevalentemente impegnate nei lavori pubblici danno altre risposte. Stando al sondaggio di Bankitalia i ritardi e gli aggravii di costi dipendono per la maggior parte (56,3% delle risposte) dalle carenze progettuali e gestionali degli enti appaltanti. E per il 53,7% dai ritardi nei pagamenti degli enti pubblici. Altre cause determinanti sono la nascita del contenzioso, lungaggini per le autorizzazioni, e conflitti che insorgono tra enti pubblici. Nel Centro-nord contano di più le carenze progettuali dei committenti pubblici. L'illegalità è invece considerata il problema principale da un terzo delle imprese con sede nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il paradosso:
negli ultimi trent'anni
spesa elevata
ma scarsa efficacia*



Una veduta dell'autostrada tra Roma e Fiumicino



Rapporto IMMOBILI

Il rilancio passa anche per il federalismo demaniale

E' la strada maestra per l'industria delle costruzioni ma i beni dello Stato debbono ancora essere trasferiti. Cambiano molto anche i pareri sul loro valore

I mutui per città

Erogazioni IV trim. 2010, in milioni di euro

ROMA	694,92
MILANO	630,91
TORINO	694,92
NAPOLI	476,55
BOLOGNA	360,18
BERGAMO	348,68
BRESCIA	338,16

Fonte: Gruppo Tecnocasa

La tabella qui sopra mette in rilievo le erogazioni dei mutui in milioni di euro nel quarto trimestre del 2010

Si riparte dal federalismo demaniale per puntare alla ripresa: è questa la strada maestra che persegue l'industria immobiliare e delle costruzioni, ad oltre un anno di distanza dal varo del decreto legislativo che ha previsto il passaggio dei beni dello Stato, ad eccezione di quelli della presidenza della Repubblica, agli Enti locali. Stiamo parlando di 10 mila terreni, 9 mila fabbricati, 5 mila chilometri di spiaggia, 234 corsi idrici, 69 laghi per un'estensione di 550 chilometri quadrati. Tutti beni che diventeranno «federali», ovvero che passeranno alla gestione di Regioni, Province, Comuni e alle future città metropolitane. L'idea di base è la valorizzazione di tali beni, ma l'obiettivo di fondo è rimettere in moto un settore, quello immobiliare e delle costruzioni, che esce da una crisi profonda.

Attualmente, dal demanio lo Stato ricava degli introiti irrisori: ad esempio, secondo la Ragioneria dello Stato, il demanio marittimo rende allo Stato 97 milioni di euro l'anno, cioè 190 euro per ogni 100 metri di spiaggia, le miniere fruttano 347 mila euro, mentre dai canoni di concessione per l'uso delle acque pubbliche si ricavano appena 2,7 milioni. A fronte di un valore complessivo stimato del demanio di 46.823 miliardi di euro, lo Stato ricava circa 189 milioni di euro l'anno, ovvero poco più dello 0.0004%. L'operazione, proprio per la forte presenza nel patrimonio statale di beni indisponibili e beni storico-artistici, non sarà comunque così dirimpente. Almeno è quello che sostiene il di-

rettore dell'Agenzia del Demanio, Roberto Prato, il quale ha infatti stimato i beni trasferibili senza particolari vincoli in un valore di appena 5,5 miliardi di euro, in disaccordo con il ministro Calderoli che ha parlato di «tanti beni da riutilizzare». Mentre la Corte dei Conti, sentita in Commissione, ha considerato un valore immediatamente trasferibile di circa 3,2 miliardi di euro.

Sia come sia, i dubbi e le questioni aperte dal federalismo demaniale restano tante, e rappresentano spunti di riflessione per numerosi dibattiti previsti in occasione degli Stati Generali di Expo Italia Real Estate (Eire), soprattutto alla luce delle nuove norme introdotte dal legislatore. All'interno di questa cornice, saranno peraltro presentati i corsi di formazione per la pubblica amministrazione, organizzati da Ge.Fi in collaborazione con il Comitato Scientifico di Eire, allo scopo di porre l'attenzione sul ruolo della PA e sull'importanza crescente del dialogo tra il pubblico e il privato per promuovere il territorio e attrarre investimenti in grado di trasformarlo positivamente.

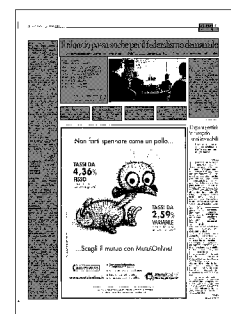
«Lo scopo degli incontri dedicati alla PA nelle giornate dell'Eire — afferma l'avvocato Riccardo Delli Santi, Partner Real Estate Department Nctm Studio Legale — è anche quello di suggerire agli enti locali comportamenti idonei a usare i beni di cui stiamo parlando. Il federalismo, nel suo si-

gnificato completo — continua Delli Santi — è un fatto positivo che il nostro legislatore nazionale può trasformare in un deterrente per gli investitori stranieri. Infatti, se non assolve il suo compito di legiferare sui principi fondamentali della materia delegata alle regioni, si avrà un caos normativo che finirà per danneggiare l'attrattività del nostro Paese. Al contrario, se si opererà in un quadro ordinato di norme, il federalismo spingerà al marketing territoriale, che poi significa creare affidamento e servizi agli investitori. Le regioni virtuose saranno favorite».

Infatti, un'incertezza — non l'unica, ma di sicuro la prima — che aleggia sul provvedimento è il criterio con il quale i beni dello Stato dovranno essere trasferiti: i governatori spingono ovviamente per la cessione alle Regioni, che a loro volta girerebbero i beni agli Enti pubblici minori, mentre i sindaci puntano al «municipalismo», con la cessione direttamente ai Comuni. Altra questione da non sottovalutare è poi la disomogeneità del patrimonio demaniale all'interno del territorio: il Nord è privilegiato rispetto al Sud, con un valore quasi doppio dei beni presenti al settentrione (stimati 1,3 miliardi) rispetto a quelli del meridione (valutati solo 756 milioni). A questo problema se ne aggiunge un altro di non poco conto: la destinazione finale di questi beni, oggi in capo allo Stato centrale, che potranno essere trasferiti agli enti locali. La lista, chiamata *white list*, giunge dopo la pubblicazione dell'altra, la *black list*, che conteneva l'elenco dei beni che non

potranno essere oggetto di trasferimento dallo Stato agli enti locali. Problema, quello dell'attribuzione dei beni, sollevato mercoledì scorso dall'Anci: «Sul federalismo demaniale — osserva Graziano Delrio, delegato Anci alla Finanza locale e responsabile dell'Associazione per i rapporti con il Governo — abbiamo denunciato che sono presenti ancora problematiche notevoli sulla famosa *black list*, la lista cioè che presenta i beni non trasferibili, mentre riguardo la *white list* abbiamo ribadito che venga data priorità di attribuzione dei beni ai Comuni».

(v. d. c.)



Parlamento. Riprendono i lavori ma l'attenzione è puntata sui referendum di domenica prossima

Dl sviluppo verso la fiducia

In settimana esame delle commissioni: lunedì 13 il testo va in aula

I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Modalità di voto ai referendum di giugno per chi è temporaneamente all'estero	37	C 4362	10-giu	• Approvato definitivamente
Misure urgenti per lo sviluppo	70	C 4357	12-lug	All'esame delle commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato

Roberto Turno

Il decreto-sviluppo che viaggia verso la fiducia alla Camera, l'anti-corruzione che sbarca in aula al Senato ma senza un testo condiviso delle commissioni. Le Camere riaprono da oggi i battenti dopo una nuova settimana di quasi riposo ma con l'attenzione tutta dedicata ad altri appuntamenti politici ed economici di primissimo rilievo: il voto e l'attesa per il quorum ai referendum di domenica e lunedì prossimi, la manovra di contenimento dei conti pubblici prevista per metà mese, il nuovo giro di valzer di poltrone nel Governo con l'abbandono della Giustizia da parte del neo segretario politico del Pdl, Angelino Alfano.

Appuntamenti legati a filo doppio, decisivi per il cammino futuro della legislatura, che a loro volta avranno una verifica parlamentare tra il 20 e il 24 giugno, quando alla Camera e al Senato si svolgerà il dibattito chiesto dal Quirinale per la verifica parlamentare sulla maggioranza dopo l'ingresso nel Governo dei "responsabili". Verifica che si va a sommare all'esito dei referendum, sebbene il Governo voglia separarne le sorti da quelle della sua stessa tenuta: il voto sul nucleare riammesso dalla Cassazione, i due quesiti sull'acqua e soprattutto, da un punto di vista politico, la scelta degli italiani sul "sì" o il "no" al legittimo impedimento, rappresentano motivi di apprensione per la maggioranza e per gli stessi provvedimenti che fin qui il centro-destra ha sempre e fortemente sponsorizzato.

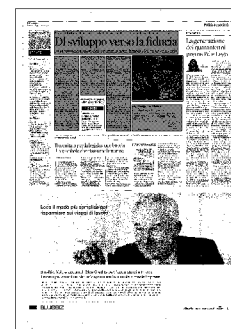
La settimana parlamentare non mancherà intanto di dare le

prime risposte su alcuni provvedimenti molto attesi. Due, più di tutti. Alla Camera le commissioni Bilancio e Finanze sono chiamate al voto sul decreto-sviluppo, atteso in aula da lunedì prossimo con la probabile richiesta di fiducia (magari con tanto di maxi-

emendamento) da parte del Governo. In assemblea a palazzo Madama arriva invece da domani, al momento unico provvedimento in calendario, il disegno di legge anti-corruzione: rimasto a lungo nei cassetti del Senato, il provvedimento approda però in aula senza che le commissioni (Affari costituzionali e Giustizia) abbiano concluso il voto degli emendamenti. Tutti i giochi si dovrebbero così fare in aula, con le prevedibili complicazioni del caso, tanto più in una situazione politica particolarmente effervescente e in continua evoluzione. Possibile così ipotizzare un dietro-front del Ddl verso le commissioni, che del resto la settimana scorsa avevano chiesto un supplemento d'esame di almeno sette giorni.

Anche nelle commissioni non mancano appuntamenti di rilievo: alla Camera continua il ciclo di audizioni sulla riforma costituzionale della giustizia e procedono spediti i Ddl su usura (sede legislativa), professione forense e aggravanti per chi provoca dissesti finanziari, tutti in commissione Giustizia. Senza scordare la bicamerale sul federalismo: entro mercoledì ci sarà il via libera allo schema di decreto legislativo sull'armonizzazione dei bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo municipale. Fiscalità sugli immobili e compartecipazione Iva

Il Governo detta il riparto per le nuove entrate 2011

Passaggio sperimentale con il fondo di riequilibrio

Patrizia Ruffini

Finalmente, il Governo ha svelato l'ammontare delle nuove entrate di cui ogni comune potrà effettivamente beneficiare nell'anno 2011, dopo che l'addio ai trasferimenti statali arrivato con la riforma del federalismo fiscale municipale ha sancito l'avvio della nuova epoca federalista (Dlgs 23/2011, in vigore dal 7 aprile).

Le nuove voci di entrata

Al posto dei trasferimenti dal centro, i comuni avranno due nuove fonti di entrata: la fiscalità sugli immobili e la compartecipazione al gettito dell'Iva.

È attribuito ai municipi il gettito (o quote di esso), relativamente agli immobili presenti nel loro territorio, dei seguenti tributi sul mattone: 30% dell'imposta di registro e di bollo sugli atti di trasferimento, dell'imposta ipotecaria e catastale (eccetto sugli atti dei soggetti ad Iva), dei tributi speciali catastali e delle tasse ipotecarie; intero gettito dell'Irpef sui redditi fondiari (escluso il reddito agrario); intero gettito dell'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione relativi ad immobili; 21,7% nel 2011, e 21,6%, a partire dal 2012, della cedolare secca, la nuova imposta sostitutiva sulle locazioni. Per realizzare il passaggio in forma progressiva e territorialmente equilibrata, queste entrate "transitano" in un fondo sperimentale di riequilibrio, che accompagna i comuni nel periodo transitorio, per cessare nel 2014, con l'attivazione del fondo perequativo.

La compartecipazione comunale al gettito dell'Iva, invece, assume a riferimento il territorio su cui si è determinato il consumo in base al quale si realizza l'imposta sul valore aggiunto. L'importo complessivo è ragguagliato al 2%

della compartecipazione Irpef e vale, nel 2011, 2.889 milioni.

La quantificazione

Amministratori e responsabili finanziari dei 6.700 comuni delle regioni a statuto ordinario coinvolti nella riforma, avevano una forte attesa per le cifre da iscriverne nella colonna delle previsioni del bilancio dell'anno in corso.

L'accordo fra Governo e autonomie locali, sancito in Conferenza Stato città la settimana scorsa, chiude per il 2011, senza grandi scossoni (pur con qualche differenza), la partita degli 11.265 milioni di trasferimenti fiscalizzati, al netto dei tagli operati dalla manovra estiva 2010. D'altra parte, quest'anno i fabbisogni standard, indicati dal legislatore come criterio di suddivisione, non ci sono.

L'importo da iscriverne come compartecipazione Iva (al titolo 1, categoria 1 delle entrate) si ottiene moltiplicando, per il numero degli abitanti, il gettito procapite dell'imposta prodotta dai consumi di ogni regione, indicata nel quadro VT delle dichiarazioni (non essendo disponibile il gettito in ambito provinciale). La geografia dei dati, su cui è stata raggiunta l'intesa in Conferenza unificata, mostra che sono premiati i comuni della Emilia Romagna (67 euro per abitante), seguiti da Toscana (66,1) e, subito dopo, da Lombardia e Lazio (64,8); mentre gli ultimi posti, a scendere, sono occupati dai centri di Basilicata, Campania e Calabria (35).

Le risorse del fondo sperimentale di riequilibrio (8.376 milioni) sono assegnate per il 30% (2.513 milioni) in proporzione al numero di abitanti. Dopo questo primo step, i comuni che, con le due voci, riescono a superare il livello dei vecchi assegni, portano a casa i premi (49, di cui 5 minori).

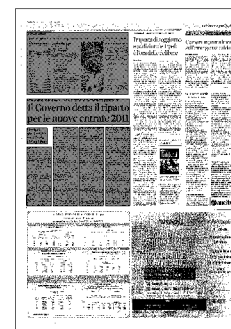
Per i restanti comuni, il calcolo si diversifica a seconda della dimensione. Ai centri con meno di 5mila abitanti (4.652 enti) è assicurata, fra compartecipazione Iva e fondo di riequilibrio, l'esatta corrispondenza con le risorse che sarebbero scaturite con il vecchio

sistema. Ai comuni con più di 5mila abitanti, invece, è assegnata, per un importo pari al 10% del fondo (837,6 milioni), una quota dei tributi immobiliari in proporzione al gettito realizzato nel territorio. I municipi che così acquisiscono più risorse rispetto alle spettanze teoriche, trattengono le maggiori entrate fino al limite massimo del 10% in più (l'assegno cresce per 169 comuni). I restanti 1.835 comuni perdono tutti lo 0,28% degli ex trasferimenti, il sacrificio necessario per far quadrare i conti del sistema.

Il Viminale salderà due terzi delle nuove entrate entro il mese di giugno, il resto arriverà in tesoreria entro il mese di novembre, dopo i conguagli con gli acconti già erogati. Per completare la contabilizzazione delle reversali ora mancano solo i nuovi codici Siope.

L'adeguamento del bilancio pluriennale, infine, deve tener conto dell'Iva, che nel 2012 dovrebbe crescere al 4,67% e passare a 3.024 milioni e dei fabbisogni standard relativi alla polizia (mercato del lavoro per le province) e alle funzioni generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre da iscrivere

Quantificazione dei capitoli compartecipazione Iva (Iva procapite della regione per numero degli abitanti del comune) e fondo di riequilibrio

COMPARTICIPAZIONE IVA

Regioni	Iva pro capite
Emilia Romagna	67,0
Toscana	66,1
Lombardia	64,8
Lazio	64,8
Liguria	64,7
Veneto	62,0
Umbria	58,8
Piemonte	58,2
Marche	55,3
Abruzzo	50,4
Molise	41,8
Puglia	39,5
Basilicata	35,9
Campania	35,0
Calabria	34,8
MEDIA	50,0

FONDO DI RIEQUILIBRIO

**01 | 4.652 COMUNI
< 5MILA ABITANTI**

Uguale alle spettanze teoriche 2011, al netto della compartecipazione Iva. Eccetto per i 5 municipi fortunati che incassano di più: Temù (Bs); Cislano (Mi); Ternate (Va); Montanaso Lombardo (Lo); Santo Stefano al mare (Im)

**02 | 2.048 COMUNI
>5MILA ABITANTI**

Uguale alle spettanze teoriche 2011, decurtate dello 0,28%, al netto della compartecipazione Iva (1.835). Eccetto per 44 Comuni premiati dopo assegnazione dell'Iva e della quota del 30% del fondo sulla base dei residenti; e per 169 Comuni favoriti dal gettito della fiscalità immobiliare che beneficiano fino al 10% in più delle spettanze teoriche



AL POSTO DELLA SPESA STORICA

COMPARTICIPAZIONE IVA

2.889

FONDO DI RIEQUILIBRIO

• In base agli abitanti	2.513
• Ai comuni minori	1.195
• Fiscalità immobiliare	825,71
• Ai comuni >5mila abitanti	3.842,45

RISPARMIAMENTI COMPRESI

11.265

Appalti. L'8 giugno entra in vigore il Dpr 207/2010

Progettazione lavori: il regolamento impone il restyling

Cambiamenti rilevanti anche sulla verifica per la validazione

A CURA DI
Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti devono riorganizzare le attività relative alla progettazione dei lavori pubblici, nonché adeguare bandi e capitolati al regolamento attuativo del codice dei contratti, per tutti gli appalti che avvieranno a partire da mercoledì 8 giugno. L'entrata in vigore del Dpr 207/2010 ha molte implicazioni nella gestione operativa del ciclo realizzativo delle opere pubbliche. Le novità con maggiore impatto procedurale e organizzativo sono rilevabili dalle disposizioni del regolamento che disciplinano la fase della progettazione (articoli 14-43) e della verifica ai fini della validazione (articoli 44-59).

Il percorso prevede ora la necessaria redazione dello studio di fattibilità come passaggio-chiave per la definizione delle scelte da programmare. Il progetto preliminare e quello definitivo sono molto più articolati e specifici rispetto al quadro precedentemente regolato dal Dpr 554/1999, quindi le stazioni appaltanti devono verificare l'adeguatezza delle competenze delle risorse umane interne per una redazione ottimale.

Il maggiore dettaglio del progetto preliminare rende necessaria una particolare attenzione anche da parte degli amministratori locali, in quanto richiede la definizione di scelte (confluenti nella programmazione) non più facilmente adattabili nelle successive fasi.

Il Dpr 207/2010 prevede un'altra grande novità riferita a questa fase: ogni livello di progettazione dev'essere sottoposto a verifica ai fini della validazione.

Le attività di controllo dei profili sostanziali e documentali dei progetti devono essere realizzate per quelli elaborati sia da tecnici della stazione appaltante sia da professionisti esterni. Le amministrazioni, perciò, devono definire soluzioni organizzative che permettano di svolgere le verifiche mediante gli uffici tecnici e, per lavori di minor rilievo, per mezzo dei responsabili di procedimento, considerando anche che il soggetto verificatore non può svolgere l'attività di progettista.

Sul piano procedurale le disposizioni (in particolare l'articolo 55) evidenziano l'importanza della validazione, che deve essere tradotta in un provvedimento specifico del Rup.

La terza grande novità è determinata dalla disciplina specifica per gli appalti integrati, contenuta principalmente negli articoli 168 e 169, nonché in un'ampia serie di disposizioni, illustrative dei contenuti ulteriori che devono avere i progetti quando la gara comporti l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione dell'appalto. In relazione all'affidamento degli appalti, nella predisposizione dei bandi le amministrazioni devono tener conto dell'innovato quadro delle categorie generali e specialistiche, delle precisazioni in ordine alle lavorazioni prevalenti, scorporabili e subappaltabili (articolo 109), nonché dell'inserimento di due classifiche intermedie. Particolare attenzione dovrà essere posta al regime transitorio (regolato dall'articolo 357 del regolamento attuativo), in base al quale le vecchie attestazioni Soa scadono per molte categorie al loro termine naturale, mentre per altre l'adeguamento è sviluppato entro un periodo ulteriore di un anno dall'entrata in vigore del Dpr 207/2010 (scadenza allungata dal Dl 70/2010).

Rispetto al passato, le stazioni appaltanti potranno utilizzare per l'affidamento dei lavori di ma-

nutenzione (oltre alle procedure ordinarie) gli accordi quadro e partire da progetti definitivi (articolo 105), mentre non potranno più ricorrere ai contratti aperti.

Tra le principali novità è rilevabile la precisazione delle disposizioni sulla polizza di assicurazione per danni di esecuzione (la cosiddetta "car"), per le quali ora il bando di gara deve prevedere che l'importo della somma assicurata corrisponda a quello del contratto oppure, dandone specifica motivazione, che lo superi.

Norme più chiare sono rilevabili anche in relazione alle varianti (articoli 161-163) e alle sospensioni (articoli 158-160), per le quali risulta chiaro che, quando siano legittime (determinate dal direttore lavori per cause di forza maggiore o dal Rup per motivi di interesse pubblico), non comportano il versamento di alcun indennizzo all'appaltatore (situazione che si verifica, invece, quando la sospensione non sia giustificata e, pertanto, illegittima).

Molte disposizioni replicano quelle del Dpr 554/1999 e del Dm 145/2000, ma è comunque necessario che le stazioni appaltanti adeguino bandi, capitolati e schemi di contratto in uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

01 | APPALTI DI LAVORI - AFFIDAMENTO

- Studio di fattibilità per ogni opera
- Elaborazione dei progetti (preliminare, definitivo, esecutivo) secondo le nuove regole
- Verifica di ogni livello progettuale (formalizzata)
- Organizzazione delle attività di verifica
- Formalizzazione della validazione
- Possibile uso nuova disciplina appalti integrati
- Affidamento lavori di manutenzione con accordi quadro (non più utilizzabili contratti aperti) e sulla base di progetto definitivo
- Gare con nuove categorie e classifiche

02 | APPALTI DI LAVORI - ESECUZIONE

- Attualizzazione di capitolati e schemi di contratto
- Attenzione per disposizioni su varianti e sospensioni
- Recepimento negli schemi di contratto di nuove regole sulle polizze danni

03 | APPALTI DI BENI E SERVIZI - AFFIDAMENTO

- Necessaria la progettazione di ogni appalto
- Specificazione dei criteri per valutazione offerte e dei metodi di attribuzione dei punteggi, con obbligatorio riferimento ai percorsi ex allegato P
- Specificazione quote di partecipazione in Rti
- Appalti con implicazioni ambientali: obbligatoria la definizione di requisiti, criteri e misure specifici
- Sviluppo delle operazioni di gara secondo il percorso delineato

04 | APPALTI DI BENI E SERVIZI - ESECUZIONE

- Reimpostazione capitolati e schemi di contratto in base a norme su esecuzione e verifiche di conformità
- Gestione contratto in capo a direttore esecuzione
- Pagamenti solo dopo verifica prestazioni
- Varianti possibili solo in casi specificati da norme
- Verifiche di conformità obbligatorie, formalizzate e finalizzate a rilascio certificati

Gare d'acquisto. Le modifiche più importanti riguardano la fase di esecuzione

Criteri dettagliati per beni e servizi

Le gare di appalto per l'acquisto di beni e servizi vanno impostate con un quadro dettagliato dei criteri e con la specificazione delle modalità di attribuzione dei punteggi, mentre per le prestazioni eseguite è d'obbligo la verifica. Il Dpr 207/2010 introduce nella normativa per la selezione dei fornitori e dei prestatori di servizi importanti novità.

Ogni appalto deve essere progettato (articolo 279); quindi le amministrazioni, prima dell'avvio delle procedure selettive, devono definire la relazione di contesto, il quadro economico, il Duvri, il capitolato prestazionale e lo schema di contratto. Il progetto deve essere formalizzato con l'approvazione. La sua struttura molto flessibile permette peraltro di differenziarne i contenuti descrittivi a seconda della tipologia di affidamento e della complessità dell'appalto.

Le stazioni appaltanti sono tenute a specificare nel bando (e nel disciplinare di gara) i criteri di valutazione, i relativi sub-criteri, i pesi ponderali, ma anche le mo-

dalità di attribuzione dei punteggi (articolo 283, comma 2). Per regolare questo delicatissimo aspetto, le amministrazioni devono fare riferimento all'allegato P del Dpr 207/2010.

Nell'impostazione di bandi e disciplinari di gara le stazioni appaltanti devono inserire le regole derivanti dalle norme del regolamento attuativo sulla specificazione delle attività principali e di quelle complementari comprese nell'appalto, nonché sulla distribuzione dei requisiti (e delle relative quote di attività) tra i soggetti partecipanti in raggruppamento temporaneo (articolo 275, collegato all'articolo 37, comma 4 del codice).

L'incidenza del regolamento attuativo nella gestione delle procedure selettive per appalti di beni e servizi si rileva anche nella disciplina innovativa (articolo 283) di alcune operazioni di gara e del percorso per la verifica delle offerte anomale (con rinvio all'articolo 121), destinato a concludersi con una seduta pubblica di proclamazione dei risultati e dell'aggiu-

dicazione provvisoria.

Una vera rivoluzione riguarda invece la fase di esecuzione dell'appalto, per la quale il Dpr 207/2010 prevede (per la prima volta nell'ordinamento della contrattualistica pubblica) una disciplina specifica che ha molti punti in comune con quella dei lavori pubblici. Sotto il profilo organizzativo, le amministrazioni devono formalizzare i ruoli del responsabile del procedimento (articoli 272-273) e del direttore dell'esecuzione (articolo 300), da nominare specificamente (anche se per appalti entro i 500mila euro possono coincidere). Sul piano procedurale, l'aspetto più rilevante è la regolamentazione delle varianti (articolo 311), in base alla quale le stazioni appaltanti potranno chiedere adeguamenti quantitativi al contratto solo per circostanze determinate: viene pertanto meno la possibilità di usare "liberamente" il cosiddetto quinto d'obbligo.

Lo sviluppo delle prestazioni deve essere verificato secondo lo schema dei protocolli delineati dal regolamento (articoli 312-325). Le amministrazioni devono pertanto definire i ruoli, nonché organizzare le verifiche e la loro formalizzazione, tenendo conto che sono finalizzate alla produzione dei certificati e delle attestazioni di conformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei bilanci ancora cinque miliardi di obbligazioni strutturate

Casse impigliate nei derivati: sono un terzo delle attività

Gli enti previdenziali sono ancora alle prese con la dismissione e diluizione di titoli strutturati e derivati, in cui hanno investito oltre 5 miliardi, il 34% del loro portafoglio. Enasarco studia un nuovo piano di ristrutturazione dei titoli, mentre si accende

lo scontro in Enpam: la Cassa ha avviato un'inchiesta interna su un bond irlandese da 18 milioni di euro. Nuovi dettagli sui costi di ristrutturazione di sette Cdo sottoscritti dall'ente dei medici.

D'Angerio e lo Conte ▶ pagina 5

Commento ▶ pagina 12

Casse, investimenti per 5 miliardi in titoli strutturati

Gli istituti cercano di escludere il ricorso alle forme di impiego più rischiose



Bond strutturato

La parola bond da sola può essere rassicurante. Lo è molto meno quando viene abbinata al termine «strutturato». Ecco perché bisogna starne alla larga: il primo motivo è che i rendimenti delle obbligazioni strutturate sono sempre variabili nel tempo e aleatori, in quanto legati all'andamento di uno (o più) altri strumenti finanziari. Da ciò discende lo stretto legame con la seconda parola da conoscere bene: «derivato», un'opzione nel caso dei bond strutturati, che scommette sull'andamento futuro di uno o più indici di Borsa oppure di uno o più titoli azionari. Con infinite combinazioni possibili.

PAGINA A CURA DI
Vitaliano D'Angerio
Marco lo Conte

Le obbligazioni strutturate tornano a far paura. Preoccupando gli iscritti alle Casse di previdenza che, come emerso dalla recente indagine della Commissione parlamentare di vigilanza, hanno investito ben 5,48 miliardi in strutture finan-

ziarie, pari al 34,5% del loro patrimonio mobiliare e al 19,8% di quello complessivo (con gli immobili) in base ai dati 2009. A far riaccendere l'attenzione sul tema, sono stati cinque ordini dei medici (Bologna, Catania, Ferrara, Latina, Potenza) che hanno presentato un esposto ad autorità giudiziarie, Corte dei conti e Commissione parlamentare, per far luce sui «complessi investimenti patrimoniali effettuati da Enpam negli ultimi anni»: a fronte di tali operazioni una società di consulenza (Sri Capital Advisers) ha accertato «un danno patrimoniale di oltre un miliardo di euro». I vertici della Cassa dei medici hanno agito in giudizio contro Sri chiedendo un risarcimento di 43 milioni. È stata annunciata anche un'azione penale contro chi avrebbe diffamato e calunniato l'ente.

I sette Cdo Enpam

Dentro il portafoglio Enpam, quello che scotta sono sette Cdo, obbligazioni strutturate per un valore nozionale di circa 361 milioni. Strumenti finanziari più volte ristrutturati con successive spese e commissioni agli esperti. Uno di questi bond è lo Xelo II Camelot, il cui percorso di trasformazione viene spiegato nell'articolo a fianco. Due gli elementi da segnalare: il primo riguarda il bilancio della Cassa dei medici che fin dal

2008 aveva 400 milioni nel fondo oscillazione titoli per coprire parte delle potenziali perdite da Cdo. Cifra calata negli anni fino ad arrivare ai 296 milioni del 2010 vista, a detta degli amministratori, la diminuzione del rischio. Il secondo elemento è che gli strumenti finanziari in pancia a Enpam hanno avuto bisogno di ulteriori ristrutturazioni costate 84 milioni. Non ultima infine la storia del bond irlandese da 18 milioni: sull'acquisto la Cassa ha aperto un'inchiesta interna (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). A fronte delle difficoltà, è scattata la richiesta a Mario Monti, international advisor di Goldman Sachs, di indicare le best practices internazionali per la gestione di Enpam. Fino al maggio 2010, consulente finanziario esperto (e consigliere nel cda Enpam) era stato il docente della Bocconi, Maurizio Dallochio.

Operazione Enasarco

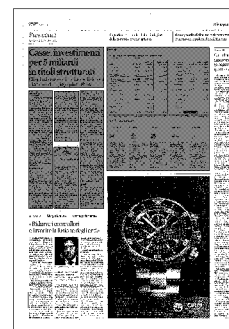
In valore assoluto, la Cassa dei medici è la più esposta sugli strutturati visti i 2,9 miliardi investiti (al 2009). Ma un altro ente finito nelle pastoie finanziarie è stato quello degli agenti di commercio (Enasarco): 1,3 miliardi investiti in tali strumenti. La Cassa aveva iniettato 780 milioni in Anthracite, bond poi ristrutturato, e che oggi si chiama Cms. Soltanto i

costi legali di tale operazione sono stati 2,1 milioni. Enasarco, però, sarebbe a una svolta: è in corso da un paio di settimane un'operazione che ha come oggetto gli investimenti tossici, al termine della quale le percentuali di incidenza degli strutturati scenderanno (a fine 2011) al 17,3% sulla parte mobiliare e all'8,80% sull'intero patrimonio.

Monitoraggio Inarcassa

Inarcassa (architetti e ingegneri) presenta un'esposizione a titoli strutturati per un valore di 824 milioni, pari al 16,3% del patrimonio complessivo e al 24,4% del mobiliare. Quote in riduzione, fa sapere l'ente, dopo l'uscita dal portafoglio di due di questi titoli: il primo, per un valore di 20 milioni è giunto a naturale scadenza ed è stato rimborsato; il secondo è stato venduto «per esigenze di asset allocation» realizzando un valore sopra la pari. Prosegue poi il monitoraggio su tale tipologia di strumenti: al momento non si registrano default o un «deterioramento della qualità del credito».

I piccoli



Enpacl è in fase di riflessione. Il neo presidente Alessandro Visparelli, nominato di recente sta valutando la situazione: i consulenti del lavoro sono tra quelli che hanno investito in Anthracite (28 milioni). Consulente Enpacl (dal 2002) è Mangusta Risk, così come per l'Enpam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esposizione

GLI INVESTIMENTI IN TITOLI STRUTTURATI DELLE CASSE PREVIDENZIALI

Ente	Strutturati	Patrimonio mobiliare	% strutturati/patrimonio	Patrimonio complessivo	% strutturati/patrimonio complessivo
Enpav (veterinari)	78.412	156.123	50,22	297.575	26,35
Enpam (medici)	2.928.091	6.724.701	43,54	11.185.123	26,18
Epap (pluricategorie)	118.097	419.042	28,18	501.318	23,56
Enasarco (agenti di commercio)	1.343.000	2.836.652	47,34	6.431.307	20,88
Inarcassa (ingegneri e architetti)	824.720	3.369.282	24,48	5.036.424	16,38
Enpacl (consulenti del lavoro)	85.000	379.554	22,39	598.422	14,20
Onaosi* (assistenza orfani sanitari)	30.500	265.531	11,49	427.793	7,13
Enpaia (agricoltura)	80.000	853.040	9,38	1.314.453	6,09
Enpaf (farmacisti)	-	476.152	-	1.291.321	-
Enpap (psicologi)	-	396.055	-	537.593	-
TOTALE	5.487.820	15.876.132	34,57	27.621.329	19,87

Nota: valori in migliaia di euro; dati al 31 dicembre 2009; (*) l'attivo di Onaosi è riferito al 31 dicembre 2008

Fonte: indagine Commissione parlamentare di vigilanza

LE NUOVE STRATEGIE DEGLI ENTI

VETERINARI



Dal preventivo 2011 dell'Enpav emerge che gli investimenti (34 milioni) saranno realizzati tenuto conto «della necessità di effettuare una scelta che contemperì la sicurezza con l'esigenza di una soddisfacente redditività degli impieghi». Il 44% degli investimenti finirà in bond a breve, medio e lungo termine

MEDICI



Cambio di governance e maggiore trasparenza nella procedura degli investimenti per l'Enpam. Il cda sta analizzando il progetto presentato da Mario Monti, international advisor di Goldman Sachs, sulle best practice dei fondi pensione europei. Avviata un'inchiesta interna per risolvere la grana del bond Irish Life

AGENTI



Enasarco ha avviato da due settimane un'operazione che è finalizzata a ridurre il peso dei prodotti strutturati sul patrimonio complessivo dell'ente pensione. Se l'iniziativa dovesse andare in porto, la percentuale di questi strumenti finanziari verrà più che dimezzata entro la fine del 2011

INARCASSA



Per la cassa di ingegneri e architetti continua il monitoraggio degli strutturati in portafoglio ma nessuno, al momento, secondo l'ente, è vicino al default. Due titoli sono usciti dal patrimonio senza effetti negativi. Da qui un calo della percentuale di tali strumenti sul patrimonio complessivo

CONSULENTI



Alla cassa dei consulenti del lavoro (Enpacl) si sono appena insediati (il 19 maggio) il neo presidente e il nuovo consiglio di amministrazione. Viene chiesto tempo per analizzare la situazione degli strutturati. Da segnalare che Enpacl (come Enasarco) è tra gli enti pensione che hanno investito in Anthracite

La polemica Il governo ha esteso di 5 anni i diritti di sfruttamento dei bacini. E di 7 nel Nord Italia

Idroelettrico Bruxelles «filtra» l'acqua italiana

Nel mirino la normativa che ha prorogato le concessioni agli operatori esistenti. Ecco chi ne beneficia di più

DI ELENA COMELLI

Acqua pubblica o privata? Nell'idroelettrico abbiamo già superato il dilemma. Tanto che è già arrivata una lettera di messa in mora da Bruxelles, il primo passo della procedura d'infrazione, sulla proroga delle concessioni — senza gara — agli operatori già presenti sul territorio.

La proroga

Con quasi 30 gigawatt di potenza installata, l'idroelettrico è uno dei pilastri del sistema energetico italiano. Enel è il principale operatore a godere i frutti di questa risorsa naturale, con circa metà della capacità disponibile, ma anche Edison, A2A, Acea, Hera e Iren la sfruttano con dighe e turbine in varie regioni d'Italia.

Con la finanziaria 2011, il governo ha esteso di cinque anni i diritti di sfruttamento dei bacini idrici per gli operatori tradizionali e in un pugno di province dell'Alta Italia di sette anni aggiuntivi (totale: dodici anni), a patto che le società elettriche cedano le dighe a società miste controllate dalle province. In pratica, così si ripubblicizza il settore. In Valtellina dove si concentra il 13% dell'idroelettrico nazionale, le concessioni sono scadute da poco, ma sono state automaticamente prorogate a Edison, A2A ed Enel, senza gare.

L'Antitrust aveva criticato questo provvedimento, segnalando le distorsioni. Ma la legge — pur essendo stata già dichiarata incostituzionale un'analogha disposizione di proroga contenuta nella finanziaria 2006 — è rimasta invariata. Così ora è intervenuto il commissario europeo al Mercato Interno, Mi-

chel Barnier, con una contestazione ufficiale: perché l'Italia ha prorogato le concessioni, invece di bandire nuove gare, come previsto dalla normativa varata nel 2005? Proprio grazie a quella legge il nostro Paese aveva fatto chiudere la procedura d'infrazione avviata da Bruxelles nel 2002. Stavolta sarà più difficile convincere Barnier, anche se al ministero dello Sviluppo economico è stata già formulata la risposta, inviata a fine maggio, con cui si sostiene la necessità di garantire il recupero degli investimenti da parte del concessionario uscente. Dopo otto anni di contestazioni, però, stavolta l'Ue potrebbe decidere di andare fino in fondo.

La messa in mora di Barnier va a rafforzare il parere dell'Antitrust di Antonio Catricalà, secondo cui «il meccanismo delle proroghe per le concessioni nel settore idroelettrico rischia di avere effetti distorsivi della concorrenza».

Sul territorio

Quello che piace di meno al garante è la super-proroga limitata a Como, Sondrio, Brescia, Verbania e Belluno, per le società elettriche disposte a cedere le centrali alle province: un dispositivo che «attraverso il meccanismo delle società miste, risulta fortemente discriminatorio tra operatori localizzati in diversi contesti geografici, con effetti distorsivi e restrittivi della concorrenza in quanto potrebbe reintrodurre fittiziamente una preferenza per il concessionario uscente».

La ri-pubblicizzazione dell'idroelettrico, intanto, procede spedita: a Bolzano, la Provincia autonoma ha da poco conquistato definitiva-

mente il controllo dell'idroelettrico in Alto Adige, affidando 27 delle 28 grandi derivazioni prima in possesso di Enel e Edison alla sua controllata Sel. Sarà questo, se rimane in vigore la legge contestata da Bruxelles, il destino di tutto l'idroelettrico italiano, che copre oltre un quinto della domanda energetica del Paese ed è considerato dagli operatori una risorsa preziosissima, capace di soddisfare rapidamente le punte di domanda.

Il numero

30

I gigawatt di potenza installata. L'idroelettrico è uno dei pilastri del nostro sistema energetico



La ricerca

Così il web e i cellulari
ci rubano metà di noi stessi

Metà della vita passata online così e-mail e web ci rubano il tempo

Le aziende Usa: il calo di efficienza costa milioni di dollari

dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
LA SCENA ci è fin troppo familiare: è una riunione di lavoro, stiamo parlando al nostro capo o ai colleghi, ma i loro sguardi scivolano continuamente altrove, a consultare gli sms, le email sul Blackberry o l'iPhone, lo schermo sempre aperto del computer portatile.

NEW YORK
LA METÀ di quel che diciamo va perduto, nella distrazione intermittente. Non è solo la nuova maleducazione che dilaga. Molto peggio: è produttività persa, tempo, denaro e creatività che vanno in fumo. Uno studio fatto proprio nel centro mondiale dell'industria hi-tech, la Silicon Valley californiana, lancia l'allarme: i gadget tecnologici invadenti e male utilizzati ci si ritorcono contro. Invece di aumentarla, ormai diminuiscono la nostra efficienza. Le aziende sono le prime a dover correre ai ripari. Perché la "sindrome compulsiva" che sposta la nostra attenzione "altrove", catturata dal cellulare o da Internet, ha costi immensi.

Lo studio compiuto dalla società di software Harmon.ie e dall'istituto demoscopico uSamp, con sede a Milpitas in California, è riuscito a quantificare il danno economico: in media sono 10.800 dollari di perdite all'anno per ogni dipendente. È il valore del lavoro non fatto, o fatto così male da essere inutile o controproducente, perché interrotto da troppe sollecitazioni esterne. Spesso futili, irrilevanti, ma irresistibili.

Ecco altri dati. Oltre la metà degli americani durante il lavoro sprecano almeno un'ora al giorno per le interruzioni. Mentre un tempo a ridurre la produttività erano le telefonate a casa o il gossip davanti alla macchinetta del caffè, ora il 60% del tempo perso è causato da lettura di email, Internet, telefonini. Il vecchio gossip resiste, naturalmente, ma ha tro-

vato nuovi e poderosi canali di comunicazione su Facebook, Twitter, LinkedIn. Dal calcolo del nostro tempo sprecato è escluso ovviamente l'uso funzionale e produttivo di questi strumenti. Ma tutti sappiamo che le email veramente essenziali, quelle che ci servono a lavorare meglio, sono annegate in un mare di distrazioni: spam, pubblicità, amici e colleghi che non trovano di meglio da fare che inviare circolari elettroniche con barzellette, foto comiche, commenti superflui a nostre email precedenti, messaggi ridondanti.

Per non parlare dell'irresistibile attrazione dei siti porno, una "tassa" pesante sulla produttività della forza lavoro in prevalenza maschile. Perfino dei membri del Congresso di Washington si sono cacciati nei guai per non aver resistito alla voglia di divagare su foto osé nel bel mezzo di riunioni di lavoro (e qualcuno li ha immortalati con la telecamera dello smartphone). E lo studio californiano si concentra su professioni da colletti bianchi, lasciando fuori le tragedie provocate da autisti di mezzi pubblici distratti dal telefonino mentre guidano autobus e treni.

L'ossessività martellante con cui i gadget ci distraggono dalle cose importanti è riassunta in questo dato: il 45% dei lavoratori studiati da Harmon.ie non riesce a concentrarsi per più di 15 minuti consecutivi, senza cadere nella trappola di un'interruzione. Come non bastasse, spreca altre due ore e mezzo ogni settimana per andare a recuperare informazioni preziose, nascoste o disperse in "contenitori digitali" sempre più intasati, caotici. Per un'azienda con mille dipendenti, la perdita annua arriva a dieci milioni di dollari. Secondo David Lavenda, il vicepresidente di Harmon.ie che ha coordinato la ricerca, «la questione non è più se stai lavorando o meno, ma se non rischi di perdere concentrazione ogni volta che

qualcosa salta fuori dal tuo schermo».

Questo studio non ha neppure tentato di misurare l'altra perdita di produttività legata al vizio del multi-tasking, il piccolo delirio di onnipotenza quotidiano che ci induce a voler fare due o tre cose in simultanea: parlare al cellulare, scrivere email, sbirciare lo schermo del televisore acceso. E magari pensare, pure. Tutto questo avviene in forme estreme in paesi con un senso del galateo meno sviluppato. In Italia perfino i relatori dei convegni al tavolo di presidenza consultano sfacciatamente il display del cellulare. In Cina tengono il cellulare acceso al cinema e non solo per leggere i messaggi, ma per conversare animatamente. William Powers, l'autore del celeberrimo "Il Blackberry di Amleto", conduce una campagna per convincerci a ridiventare i padroni di noi stessi: nel bombardamento di messaggi distraenti stiamo perdendo profondità, serenità, oltre che efficienza.

Alcune imprese cercano antidoti. La Intel, colosso dei microchip elettronici, ha tentato di introdurre il "venerdì senza email": un giorno alla settimana in cui staccare la spina per recuperare concentrazione, freschezza, senso delle priorità. I risultati sono modesti, molti non resistono alla tentazione di aprire la posta elettronica comunque, quasi oppressi da un senso di isolamento. Alla fine, le perdite di produttività molte aziende le recuperano comunque: perché la schiavitù dei gadget ha esteso la giornata lavorativa oltre ogni limite. Serate, weekend, vacanze, se il tempo di lavoro è impoverito dalle distrazioni, il tempo libero è invaso da messaggi di lavoro. «Ci sono manager schiavizzati dai loro Blackberry 24 ore su 24», commenta Mike Brener di uSamp. Che lavorino anche bene, è da dimostrare.

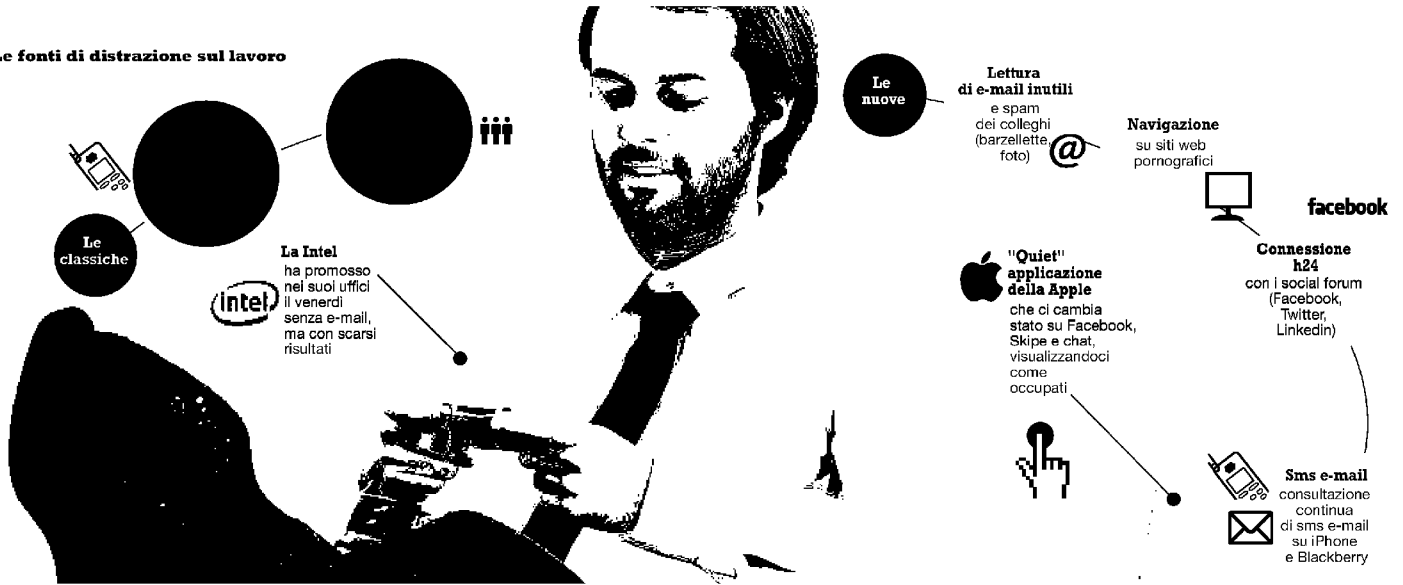
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 50 per cento dei manager spreca un'ora al giorno perché si distrae sul lavoro

Tra i professionisti il 45 per cento non si concentra per più di quindici minuti consecutivi



Le fonti di distrazione sul lavoro



I numeri

Il **50%**
degli americani spreca
un'ora al giorno
di lavoro distraendosi



11 mila dollari
le perdite annue
per l'azienda
per ogni dipendente
inefficiente



15 minuti consecutivi
il tempo massimo
di concentrazione
per numerosi individui



7 giorni
molti manager
restano "schiavizzati"
dalla tecnologia
anche nei weekend

Cattive abitudini

1

3



1 Washington
perfino i membri
del Congresso
sono stati "pizzicati"
a consultare siti osè



2 Cina
cellulari accesi
anche nei cinema
per conversare
e mandare sms



3 Italia
4 dipendenti
comunali di Cesena
sono stati denunciati
per uso massiccio
di social network

*Fonte: Studio Istituto
Demoscopico uSamp
(California), sui dipendenti
della Silicon Valley*

Sul tavolo di Tremonti le prime ipotesi tecniche: modifiche solo se sostenibili dalla finanza pubblica

Fisco, riforme «vincolate»

Il costo del lavoro pesa sull'Irap delle imprese per 14 miliardi

☞ Riforma fiscale, primo atto. I responsabili dei quattro tavoli tecnici sono in procinto di consegnare al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, i risultati delle ricognizioni svolte in questi mesi, che serviranno come base per le ipotesi di intervento sul sistema tributario. Il vero nodo è rappresentato dalle risorse necessarie per finanziare misure in grado di favorire la crescita. Così, ogni intervento dovrà misurarsi con la sostenibilità dei conti pubblici. Una possibile via dovrebbe essere quella di spostare l'asse del prelievo dalle perso-

ne alle cose (meno tasse su lavoro e imprese e più sui consumi). Il riordino potrebbe offrire l'occasione per mettere mano all'Irap, come più volte chiesto dalle categorie produttive. Neutralizzare la componente costo del lavoro dalla base imponibile comporterebbe un alleggerimento del prelievo pari a circa 14 miliardi. Le risorse potrebbero arrivare dall'aumento delle aliquote Iva, dal riordino delle 476 agevolazioni esistenti e da una maggiore efficacia delle misure contro sommerso ed evasione.

Dell'Oste e Parente ▶ pagina 3

Riforma fiscale al nodo della copertura

Le risorse necessarie per l'intervento arriveranno da lotta all'evasione e revisione dei bonus

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

☞ E se fosse la volta buona? Se lo chiedono le imprese, che guardano alla riforma fiscale come l'occasione giusta per rimettere in moto l'economia. Magari partendo dal taglio dell'Irap, l'eterna promessa della politica al mondo produttivo, e proseguendo con la riduzione dell'Irpef per i redditi più bassi e il quoziente familiare per i nuclei più numerosi.

Certo, di riforma fiscale si parla da anni. Ma oggi a fare la differenza è l'accelerazione impressa dal premier, Silvio Berlusconi, dopo i risultati dell'ultima tornata elettorale. I responsabili dei quattro tavoli tecnici, insediati nei mesi scorsi per studiare le modifiche possibili, sono pronti a consegnare le loro conclusioni al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Anzi, già giovedì scorso si è avuta una prima anticipazione dei risultati sull'economia sommersa, elaborati dal gruppo di lavoro guidato dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini.

La direttrice della riforma, comunque, è tracciata: spostare il prelievo dalle persone alle cose. Che significa aumentare l'Iva e ridurre le imposte dirette sulle persone e sulle società. E qui entra in gioco la riduzione dell'Irap. Una delle ipotesi praticabili è il "taglio chirurgico", concentrato sulla porzione di base imponibile costituita dal costo del lavoro. Questa componente incide per il 50-60% dell'impor-

to tassabile complessivo e si trasforma di fatto in un'imposta sulla competitività delle imprese che assumono o utilizzano molta manodopera. Senza contare gli altri effetti distorsivi dell'Irap, come l'impossibilità di dedurre gli interessi passivi che le aziende pagano su prestiti e finanziamenti. In attesa che si pronunci la Corte costituzionale, l'unica consolazione - per ora - è la possibilità di scontare il 10% dell'imposta versata nella dichiarazione dei redditi Ires o Irpef.

Il tema riguarda tutte le categorie produttive, dalle grandi imprese alle Pmi, per finire con gli imprenditori individuali e i

DALLE PERSONE ALLE COSE

Sotto osservazione gli effetti dell'aumento delle indirette per finanziare la riduzione del prelievo Irpef e di quello sulle imprese professionisti. E il crescente contenzioso sul perimetro delle esenzioni dimostra quanto sia difficile, per lo Stato e le Regioni, rinunciare al gettito del tributo (23,3 miliardi solo dal settore privato). Una manovra selettiva, comunque, consentirebbe di limitare il peso per l'erario: tagliare l'Irap sul lavoro costerebbe tra 12 e 14 miliardi. Di fatto, così, l'imposta si trasformerebbe in un'addizionale Ires.

Per capire da dove potrebbero arrivare le risorse, si può pensare che l'aumento di un punto percentuale di Iva "vale" circa 9 miliardi, se applicato su tutte e

tre le aliquote (quella ordinaria, al 20%, e le due ridotte, al 10 e al 4 per cento). Anche se gli effetti in termini di inflazione sono tutti da valutare. Altri introiti potrebbero essere liberati con il riordino delle agevolazioni: una selva di detrazioni e deduzioni che si è sviluppata negli anni senza troppa razionalità e che vale oltre 161 miliardi (l'ultima stima è aggiornata al 31 maggio). E potrebbe tornare d'attualità anche la tassazione unificata delle rendite finanziarie.

Il successo di tutta l'operazione, del resto, si giocherà proprio sulla capacità di far emergere tra le pieghe del sistema le risorse per riformarlo. A meno che non si riesca a riportare in cassa le imposte finora sottratte al fisco con l'evasione (o almeno una parte). In un periodo di economia stagnante, e non potendo contare sull'apporto strutturale di eventuali condoni, l'emersione del sommerso - che vale 275 miliardi all'anno - è l'unico modo per non essere condannati a una partita di giro tra un tributo e l'altro.

La riforma è anche l'occasione per intervenire nei confronti delle famiglie, facendo in modo che il prelievo tenga conto del numero di figli e della condizione lavorativa dei genitori. Un po' come accade con la scala di equivalenza dell'Isee, i 30mila euro di reddito incassati da un single dovrebbero pesare molto di più per il fisco rispetto ai 30mila euro di un impiegato con moglie e due figli.

L'introduzione del quoziente familiare si lega a doppio filo con l'intervento generale sull'Irpef. L'ipotesi circolata negli ultimi giorni è quella di un taglio di almeno un punto percentuale per i redditi fino a 28mila euro all'anno: una mossa da 6-7 miliardi all'anno, che potrebbe rivelarsi più economica circoscrivendo la platea dei contribuenti interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi sul tavolo

LE RISORSE PER LA RIFORMA

IVA

LA LEVA DELLE ALIQUOTE

«Dalle persone alle cose»: la riforma fiscale sarà sviluppata secondo questa direttrice. L'obiettivo principale delle modifiche al sistema tributario sarà quello di spostare l'asse del prelievo. La principale modifica riguarderà, quindi, l'Iva. L'obiettivo è quello di intervenire sulle tre attuali aliquote con un ritocco al rialzo. La soglia ordinaria del 20% dovrebbe essere portata al 21% mentre quelle del 4% e del 10% salirebbero rispettivamente al 5% e all'11 per cento. Nell'ipotesi di un livello di consumi invariato (e considerando gli incassi da Iva netta dello scorso anno pari a 96 miliardi di euro) questo comporterebbe un incremento di gettito di 9 miliardi

9 miliardi
Il gettito ricavabile alzando l'Iva dell'1%

DEDUZIONI E DETRAZIONI

Tipologia agevolazione	Valore in miliardi di euro
Persone fisiche	103,5
Enti non commerciali	0,4
Reddito d'impresa	10,1
Accise	3,6
Iva	38,8
Imposte di registro e ipocatastali	5,2

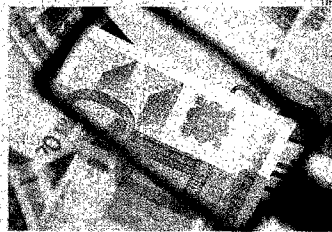
BONUS DI 103,5 MILIARDI AI PRIVATI

L'ultima ricognizione del tavolo di studio coordinato da Vieri Ceriani - rilasciata il 31 maggio - è arrivata a contare 476 tax expenditures (sconti fiscali tra detrazioni e deduzioni) per un valore di 161,6 miliardi di euro. Agendo su queste voci, si può modificare la distribuzione del peso del prelievo. Anche togliendo 138,8 miliardi derivanti dall'Iva ad aliquota ridotta, restano più di 122 miliardi da "manovrare", di cui 103,5 riconducibili alle persone fisiche. Il grosso di questa cifra va a finanziare le detrazioni per lavoro dipendente, che costano 56,8 miliardi. Pesano meno, invece, quelle per la casa (9,2 miliardi) e per i familiari a carico (21,4 miliardi).

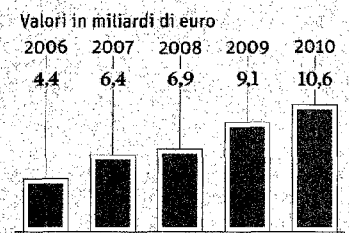
RENDITE FINANZIARIE

VERSO LA TASSA PIATTA

Dopo la flat tax sugli affitti, le rendite finanziarie potrebbero diventare il prossimo campo d'applicazione dell'aliquota fissa. Il tema oggi non è all'ordine del giorno, ma potrebbe rientrare in gioco nell'ambito di un riassetto complessivo. Il tutto con l'obiettivo di accorciare la distanza tra il 27% di imposte che si paga sui rendimenti dei conti correnti e il 12,5% applicato alle cedole dei titoli di Stato. Nello scenario ipotizzato da Assonime, alla tassazione uniforme dei redditi finanziari potrebbe accompagnarsi una moderata tassazione patrimoniale: un'aliquota dello 0,1% frutterebbe un gettito annuale pari a circa 9 miliardi. Si tratterebbe, però, di una misura altamente impopolare e sempre esclusa dal Governo



LOTTA ALL'EVASIONE



MARGINI AMPI DI RECUPERO

Un profilo strategico per assicurare e riportare in cassa risorse finanziarie. Negli ultimi anni il trend degli incassi da recupero dell'evasione è in crescita. Lo sottolineano i dati ufficializzati dall'agenzia delle Entrate, secondo cui alla fine del 2010 si è raggiunto quota 10,6 miliardi: 6,6 vengono da versamenti diretti e 4 da riscossioni da ruolo. Il margine di miglioramento è nei numeri del rapporto finale del tavolo sulla riforma fiscale dedicato «all'economia non osservata», da cui emerge come l'evasione media degli italiani si è attestata nel 2010 al 13,5% del reddito dichiarato: in pratica sono nascosti al fisco 2.093 euro per contribuente. «Gli spazi da recuperare a tassazione - ha precisato solo pochi giorni fa la Corte dei conti - sono ancora molto ampi»

I POSSIBILI «SCONTI»

IRAP

IL PESO SULLE IMPRESE

In cima alla lista delle priorità per le imprese c'è un intervento sull'Irap. Il «valore della produzione» su cui si calcola il prelievo deriva dalla differenza fra ricavi e costi deducibili, ma gli unici «sconti» sul costo del lavoro sono limitati a contributi Inail di dipendenti e collaboratori e al costo di apprendisti, lavoratori con contratto di inserimento e disabili. Le analisi finora condotte su campioni di imprese dimostrano come la voce «lavoro» pesi tra il 50 e il 60% sulla base imponibile Irap (la forbice varia a seconda della tipologia di aziende e i picchi più alti sono nei settori *labour intensive*). Provare a neutralizzare questa componente costa in termini di gettito tra i 12 e i 14 miliardi di euro

60 per cento
Il costo del lavoro nella base imponibile

IRES



LA LIMATURA

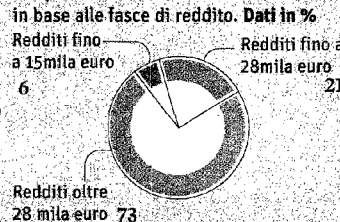
Nel menu della riforma fiscale potrebbe esserci anche un alleggerimento delle imposte sui redditi societari. L'ultimo intervento in materia risale alla Finanziaria 2008. L'aliquota in quell'occasione (e con decorrenza dal periodo d'imposta 2008) fu portata dal 33 al 27,5 per cento. L'ipotesi circolata finora è quella di una limatura di un punto percentuale dell'aliquota che così scenderebbe al 26,5 per cento. Il costo dell'operazione (considerando il gettito 2010 pari a 37 miliardi di euro) si aggira intorno a quota 1,34 miliardi. Una modifica dell'aliquota è ipotizzata anche da Assonime che nel suo pacchetto di proposte avanza l'idea di una riduzione dell'imposta al 20 per cento

IRPEF

UN TAGLIO PER I PRIMI SCAGLIONI

Tra le ipotesi circolate negli ultimi giorni c'è il taglio di un punto percentuale di Irpef per i redditi più bassi, portando al 22% l'aliquota del primo scaglione (fino a 15mila euro) e al 26% quella del secondo (fino a 28mila). Una mossa del genere - se estesa a tutti - costerebbe circa 6-7 miliardi di euro all'anno, attualizzando il gettito ai valori 2010 e senza contare gli eventuali effetti positivi sull'Iva nel caso i redditi "restituibili" venissero subito spesi. Se invece il taglio fosse limitato ai contribuenti con un reddito fino a 28mila euro - che comunque sono i tre quarti del totale - l'onere per le casse pubbliche sarebbe più contenuto, nell'ordine dei 2 miliardi

L'imposta netta versata dai contribuenti in base alle fasce di reddito. Dati in %



QUOZIENTE FAMILIARE



SGRAVIO PER I NUCLEI NUMEROSI

Nel sistema attuale i componenti del nucleo familiare sono tassati singolarmente salvo poi la possibilità di accedere alle detrazioni per carichi familiari. Con il sistema del quoziente familiare si assegnerebbe a ogni membro un punteggio (i coefficienti tengono conto del coniuge che lavora e del numero dei figli). Una volta sommati i coefficienti si arriverebbe a un quoziente unico, il reddito verrebbe diviso per il quoziente e da ciò scaturirebbe la base imponibile su cui si applica la relativa aliquota Irpef. In Parlamento sono stati presentati diversi progetti di legge. Le soluzioni per arrivare alla meta sono differenziate e di fatto la stima del costo varia da 3 a 12,7 miliardi. Il forum delle associazioni familiari ha proposto l'introduzione del «fattore famiglia»



GLI SCAGLIONI

Le aliquote Irpef in base alle fasce di reddito dei contribuenti

Reddito imponibile

- Fino a **15.000** euro
- Da **15.001** a **28.000** euro
- Da **28.001** a **55.000** euro
- Da **55.001** a **75.000** euro
- Oltre **75.000** euro

Aliquota (%)

L'ORIGINE

O1 | GLI SCAMBI INTERNI

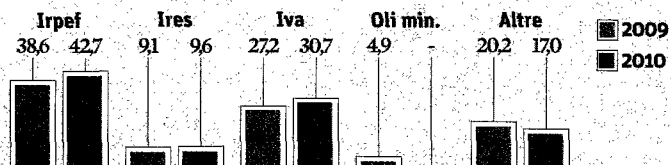
Le entrate Iva nel 2010 derivano per l'87,4% dagli scambi interni

O2 | ...E CON L'ESTERO

Dalla tassazione delle importazioni sono arrivati 14,5 miliardi

LA DISTRIBUZIONE

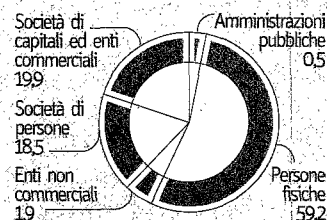
La composizione percentuale delle entrate tributarie



Fonte: Mef - dipartimento delle Finanze

LA PLATEA

La distribuzione dei contribuenti Irap (anno imposta 2008). Valori %



Gran Bretagna e Francia pronte a voltare pagina

Servizio ▶ pagina 2

Dalla Francia alla Spagna il cantiere è già aperto

Il Regno Unito ridurrà l'aliquota sulle multinazionali

Spostamento verso i redditi. Il governo transalpino punta a modificare l'applicazione delle imposte sui patrimoni dei contribuenti

Rosanna Acierno

L'Italia non è l'unico Paese europeo che punta a modificare il proprio assetto tributario. In molti Stati dell'Unione il cantiere è già aperto anche perché la riforma fiscale è vista come una leva per accelerare la ripresa economica e aumentare i livelli di occupazione. Germania e Spagna si sono mosse di recente con misure da poco entrate in vigore o che stanno per andare a regime. Mentre Francia e Regno Unito si preparano a riforme più strutturate. Nel primo caso si aspetta l'approvazione parlamentare (prevista entro la fine dell'estate) di un progetto che fa leva soprattutto sulla patrimoniale. Nel secondo sono stati annunciati tagli alle aliquote delle imposte sulle grandi multinazionali per arginarne la fuga. Ma vediamo nel dettaglio.

I cambiamenti sulle società

La Germania è intervenuta nell'anno di imposta 2010 con un aumento di un punto percentuale della sovrattassa comunale dovuta dalle persone giuridiche (passata dal 14 al 15%) e con l'introduzione di una nuova aliquota del 42% (al posto della precedente al 45 per cento) per le persone fisiche con redditi imponibili compresi nella fascia tra 53mila e 151mila euro.

Sempre nell'anno di imposta 2010, la Spagna ha introdotto un'aliquota del 25% (la preceden-

te era del 30%) per le piccole imprese con ricavi imponibili fino a 120mila euro. La misura è stata finanziata con un aumento dell'aliquota Iva standard salita dal 16 al 18 per cento.

Rendite nel mirino

In Francia il governo aveva già abolito dal 2010 la *taxe professionnelle*: era l'equivalente della nostra *Irap* e, anche *Oltralpe*, era stata fonte di polemiche e contenzioso sui soggetti obbligati a pagarla. Ora con il progetto di riforma varato dal Consiglio dei ministri e passata all'esame del Parlamento, il governo modifica radicalmente l'«imposta sulla fortuna» (*Isf*) che colpisce il patrimonio (mobiliare e immobiliare).

Attualmente l'*Isf* prevede sei diversi scaglioni di imposizione con altrettante aliquote (si va dallo 0,55% per i patrimoni fino 1,24 milioni di euro fino all'1,8% se il valore supera 16,02 milioni). L'imposta, finora, ha fruttato mediamente alle casse dello Stato circa 4,5 miliardi di euro all'anno. Secondo l'amministrazione finanziaria, la quota maggiore (57,8%) deriva dagli scaglioni "intermedi" mentre i patrimoni superiori a 16 milioni di euro hanno creato gettito pari a 822 milioni.

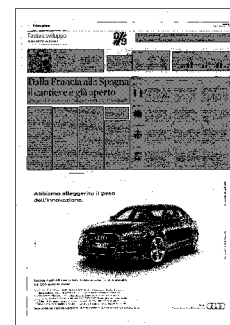
Lo scopo della riforma è di tassare i redditi derivati dal patrimonio e non la loro detenzione, come ad esempio la plusvalenza derivante dalla vendita dell'abita-

zione principale (finora esente). Il nuovo regime sarà graduale. Prima la soglia minima di applicazione salirà da 800mila a 1,3 milioni di euro. Poi, dal periodo d'imposta 2012, si arriverà a sole due aliquote: 0,25% per il primo scaglione compreso tra 1,3 milioni e 3 milioni di euro; 0,50% per il secondo scaglione oltre i 3 milioni di euro. Il mancato gettito sarà "colmato" con un innalzamento delle aliquote delle imposte di donazione e successione, ma anche con la soppressione di agevolazioni previste in caso di passaggio di patrimoni.

Concorrenza agli off shore

Il Regno Unito mira a una riforma fiscale per scoraggiare il flusso in uscita di multinazionali in Paesi offshore. La strada scelta è di ridurre, a partire dal 2014, l'aliquota sui profitti delle società al 24% rispetto all'attuale 28 per cento. Il minor gettito dovrebbe essere compensato da una nuova norma per cui l'amministrazione finanziaria britannica considera, sempre e comunque, tassabile un terzo dei profitti realizzati dalle imprese registrate nel Regno Unito a prescindere dalle operazioni di delocalizzazione. Nei piani del governo c'è anche l'introduzione di una tassa ridotta al 10% sui prodotti brevettati e commercializzati in Gran Bretagna a partire dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE ALIQUOTE IVA

01 | L'AUMENTO

Mentre in Italia si discute sulla possibilità di attuare una riforma fiscale che preveda il trasferimento della tassazione dal reddito ai consumi, altri Paesi dell'Unione europea, dal 1° gennaio scorso,

hanno provveduto ad alzare, nel rispetto della VI direttiva Ue 112/2006, le proprie aliquote standard dell'Iva

02 | I PROTAGONISTI

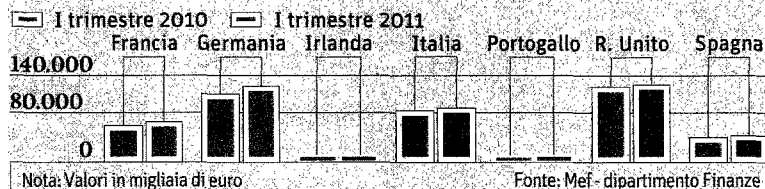
In particolare, la decisione è stata

presa dalla Lettonia, Polonia e Slovacchia, che hanno così alzato di un punto le proprie aliquote standard Iva, nonché dal Portogallo che ha operato un aumento di due punti e dal Regno Unito che, addirittura, ha operato un aumento di 2,5 punti

I CAMBIAMENTI

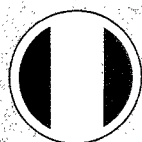
Paese	Aliquota % Iva standard	
	Fino al 2010	Dal 2011
Lettonia	21,0	22,0
Polonia	22,0	23,0
Portogallo	21,0	23,0
Regno Unito	17,5	20,0
Slovacchia	19,0	20,0

LE ENTRATE TRIBUTARIE TOTALI



Il panorama

1 FRANCIA

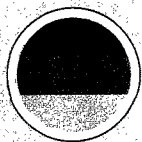


La «taxe professionnelle» (l'equivalente della nostra Irap) è stata abolita a partire dal 1° gennaio 2010. Ora il governo ha consegnato all'approvazione del parlamento una riforma che dovrebbe entrare in vigore dal 2012. Punto caratterizzante è la modifica radicale

dell'«imposta sulla fortuna» (Isf) che colpisce il patrimonio mobiliare e immobiliare. Si punterà a tassare i redditi derivati dal patrimonio e non la loro detenzione, come ad esempio la plusvalenza derivante dalla vendita dell'abitazione principale.

Attualmente l'Isf prevede sei scaglioni con altrettante aliquote. Dal 2012, invece, ci saranno soltanto due aliquote: 0,25% per il primo scaglione compreso tra 1,3 milioni e 3 milioni di euro e 0,50% per il secondo scaglione, oltre i 3 milioni di euro

2 GERMANIA



Dall'anno d'imposta 2010 è stata introdotta una nuova aliquota per le persone fisiche con redditi compresi tra 52mila e 150mila euro, più favorevole (42 per cento) rispetto a quella prevista nell'anno precedente (45 per cento).

Inoltre è aumentata di un punto percentuale la sovrattassa comunale dovuta dalle persone giuridiche (passata dal 14 al 15 per cento). Attualmente in Germania vige un sistema fiscale di tipo federale, basato

su imposte dirette e indirette, il cui gettito viene ogni anno ripartito (in base a percentuali prestabilite) tra il governo federale (Bund), i governi regionali (Länder) e quelli dei Comuni (Gemeinde)

3 REGNO UNITO



Allo studio c'è una nuova riforma fiscale che punterà soprattutto sui redditi societari. L'obiettivo è quello di scoraggiare il flusso in uscita delle multinazionali verso i Paesi offshore dove il prelievo fiscale è molto più basso. Pertanto, a partire dal 2014 l'aliquota

fiscale applicabile ai profitti delle multinazionali dovrebbe essere portata al 24% rispetto all'attuale 28 per cento. Nelle intenzioni del governo c'è anche l'introduzione di una tassa ridotta al 10% sui prodotti brevettati e commercializzati in Gran Bretagna a partire dal 2013.

Per il Regno Unito, tuttavia, non sono nuovi gli interventi su questo fronte. L'imposta sul reddito delle persone giuridiche ha già subito sostanziali modifiche a seguito di un radicale processo di riforma di legislazione fiscale terminato nel 2010

4 SPAGNA



A partire dal periodo d'imposta 2010 è stata introdotta un'aliquota più favorevole (25% invece di quella ordinaria pari al 30%) per le piccole imprese che dichiarano redditi imponibili fino a 120mila euro. La copertura è arrivata da un aumento dell'aliquota standard Iva (dal 16 al 18 per cento). La riforma fiscale più

organica era entrata in vigore nel 2007. Le modifiche, tra l'altro, hanno ridotto il numero delle aliquote. Per quanto riguarda le imposte dirette, il sistema è improntato su un regime federale imposto dal governo centrale e da un regime regionale, imposto dalle Comunità autonome. Entrambi i regimi di tassazione insistono

sulla stessa base imponibile, che comprende tutti i redditi prodotti tranne interessi e perdite patrimoniali. Aciascuna delle due imposte (federale e regionale) così determinate se ne somma un'altra, calcolata con aliquota fissa, solo sui redditi provenienti da interessi e perdite patrimoniali.

Il Paese che non sa più crescere

Da quarant'anni la ricchezza procapite arretra costantemente. C'è un'unica stretta strada per arrestare il declino e Mario Draghi nella sua ultima Relazione indica le tappe da affrontare. Ma è un percorso da imboccare in fretta

L'apparato statale deve imparare a ridurre le spese scegliendo accuratamente dove allocare le risorse con il coraggio di decidere le priorità

Le aziende devono uscire dal nanismo economico e gestionale. Affari & Finanza inizia da questa settimana ad analizzare i singoli punti segnalati nell'assemblea di via Nazionale

Le tavole del Governatore Ecco i vincoli allo sviluppo

Nella sua ultima relazione Draghi disegna la via stretta per sbloccare un paese che non sa più crescere 8 punti riguardano lo Stato, 5 il settore privato. Un percorso di riforme che è l'unico antidoto al declino

MARCO PANARA

La scala della crescita è in discesa da quarant'anni. L'aumento del prodotto lordo pro-capite che era del 5,5 per cento l'anno nei ruggenti '60, è passato al 3,5 nei cupi '70, al 2,5 nei frizzanti '80, all'1,5 nei movimentati '90 fino all'1 per cento l'anno tra il 2000 e il 2007. Poi è arrivata la crisi e i numeri sono passati dall'ormai risicato segno più al segno meno. La ragione di questo declino che appare fin qui inesorabile è quella che gli economisti chiamano produttività e i comuni mortali efficienza. Da noi non è aumentata anzi, negli ultimi 10 anni è diminuita. Siamo non solo poco produttivi ma anche meno produttivi di quanto lo eravamo dieci o venti anni fa.

La crescita dell'economia è data dalla somma di tre fattori: quanto capitale ci metti, quanto lavoro e dalla produttività, ovvero da quanto riesci a combinare bene insieme questi due fattori. Ebbene, quello che è successo in Italia è che quella crescita dell'1 per cento annuo realizzata tra il 2000 e il 2007 è frutto del maggior capitale e del maggiore lavoro immessi nel sistema, mentre la produttività peg-

giorava. Una situazione paradossale, poiché a livello globale la crescita del pil è spiegata per il 50 per cento dai fattori (lavoro e capitale) impiegati e per l'altro 50 per cento dall'aumento di produttività, mentre nei paesi avanzati in genere la crescita tende ad essere in larga prevalenza dovuta all'aumento proprio della produttività. Paradossale e patologica, perché la ridotta crescita della produttività o addirittura la sua diminuzione sono una malattia. La malattia del sistema Italia. Di tutto il sistema, della componente pubblica e anche di quella privata.

Perché? Le tavole le ha dettate Draghi, dal pulpito sul quale ha letto le sue ultime considerazioni finali da Governatore della Banca d'Italia prima di passare a guidare la Banca Centrale Europea. Otto comandamenti per il pubblico e cinque per il privato. Tredici in tutto in cinque scarse cartelline per dirci cosa non va e cosa si deve fare.

I primi otto comandamenti, quelli per assolvere i quali lo Stato si dovrebbe mettere di gran lena, sono: la giustizia civile che non

funziona; la scuola da riformare; le liberalizzazioni dei settori protetti; le infrastrutture che latitano; la disoccupazione soprattutto giovanile; il mercato del lavoro dualistico; la valorizzazione delle donne che non c'è; il welfare che non protegge chi resta senza lavoro.

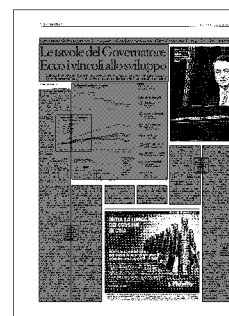
Cinque per i privati sono altrettanto impegnativi: la dimensione troppo piccola delle imprese; la proprietà familiare molto spesso chiusa anche all'inserimento di manager; l'internazionalizzazione; l'innovazione; il patrimonio insufficiente.

C'è da fare quindi, per tutti. In fretta possibilmente, perché non è difficile scendere dal trono di paese ricco e industrializzato e ritrovarsi fuori dal cono di luce. E' già successo, per citare solo qualche caso, all'Italia dopo i fasti di Roma e ancora dopo quelli del Rinascimento. E' successo alla Cina tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo, è successo all'Argentina e alla Cecoslovacchia nei primi decenni del secolo scorso.

Affari & Finanza ha deciso di concentrarsi subito sui primi otto comandamenti, quelli che riguardano lo Stato, ovvero tutti noi, con una inchiesta di cui pubblichiamo la prima puntata, dedicata alle inefficienze della giustizia civile,

chiamata ad applicare 10 mila leggi, il doppio di quelle che regolano la pur assai più ordinata vita tedesca, appesantita dalla lobby potente di ben 200 mila avvocati, contro i 46 mila, per fare un esempio, della Francia.

Il senso complessivo delle indicazioni di Draghi è che lo Stato ha un ruolo fondamentale nella crescita dell'economia non più, come è stato soprattutto negli anni '80 e molti hanno sperato che potesse continuare successivamente o riprendere a fare dopo la



crisi, come fornitore di risorse. Non è lo Stato padrone di imprese la soluzione, né lo Stato erogatore di pensioni a cinquantenni. I denari pubblici contano, ma nel modo in cui li si raccoglie e in cui li si impiega. Nel tipo di incentivi e disincentivi che derivano dal sistema fiscale e nell'efficacia e nell'efficienza della sua spesa. La quantità, lo sappiamo da tempo e Draghi lo conferma è destinata semmai a ridursi: «La spesa dovrà ancora contrarsi, di oltre il 5 per cento in termini reali nel triennio 2012-2014», ha detto il Governatore. Quello che lo Stato, senza soldi e senza più la possibilità di fare nuovi debiti, deve fare è liberare il terreno dagli ostacoli, garantire il corretto funzionamento dei mercati senza essere preda di interessi specifici, promuovere le opportunità e la crescita delle persone. Lo Stato, anche quello italiano, deve imparare a scegliere («Per ridurre la spesa in modo permanente e credibile non è consigliabile procedere a tagli uniformi in tutte le voci: essi impedirebbero di allocare le risorse dove sono più necessarie...») e deve imparare a trasformare le scelte in decisioni e le decisioni in azioni. L'epoca degli annunci, che tanto caro ci è costata, ormai non ce la possiamo più permettere.

Soprattutto lo Stato deve fare lo Stato. Una indagine dell'Ufficio Ricerca del Monte dei Paschi insieme alla Sorbona («Le leve per la crescita dell'Italia, i suoi territori, le imprese», marzo 2011) ha messo bene in evidenza il rapporto tra la qualità delle istituzioni e il capitale sociale da una parte, e lo sviluppo finanziario e lo sviluppo economico dall'altra. Dove le istituzioni funzionano meglio (la giustizia per esempio, ma anche la scuola, le amministrazioni) c'è un più elevato capitale sociale: «Ci sono meno comportamenti opportunistici tra le parti di una transazione e le imprese fanno maggiore ricorso alla finanza esterna». Dove lo Stato c'è e funziona il capitale sociale si sviluppa, il sistema finanziario progredisce, l'economia fiorisce o quantomeno cresce di più.

Lo Stato, la sua qualità e rispettabilità sono l'humus, dopo tocca alle imprese. «Le imprese italiane sono in media del 40 per cento più piccole di quelle dell'area dell'euro. Fra le prime 50 imprese europee per fatturato sono comprese 15 tedesche, 11 francesi e solo 4 italiane. La struttura produttiva del nostro paese appare statica: i passaggi da una classe dimensio-

nale a quella superiore sono rari», ha detto Draghi. Gli ostacoli a crescere sono il contesto fiscale, normativo e amministrativo «ancora incerti e costosi», ma ancora di più gli assetti proprietari, con la famiglia che troppo spesso è azionista e gestore, chiusa al ricorso a manager esterni, con i patrimoni familiari e quelli aziendali che si confondono. «Fra le imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, quelle in cui sia il controllo sia la gestione sono esclusivamente familiari sono il 60 per cento in Italia, meno del 30 per cento in Francia e in Germania; in queste imprese la propensione a innovare è minore, l'attività di ricerca e sviluppo è meno intensa, scarsa la penetrazione nei mercati emergenti». Parole del Governatore.

E più scarsa è anche la capacità di riallocare le risorse verso nuovi settori e nuovi prodotti. La domanda internazionale muta rapidamente ed è fondamentale riuscire a stare al passo, questo richiede la capacità di passare ai settori contigui dove la crescita è più alta, di cambiare il mix di prodotti. Un processo che richiede imprese dinamiche, ovvero capaci di fare il salto che i tempi richiedono, ma anche un sistema dinamico, che favorisca l'entrata di nuove imprese e l'uscita di quelle vecchie. Né le imprese (non tutte ovviamente) né il sistema hanno mostrato negli ultimi dieci anni questo dinamismo. Si è preferito, nei casi migliori, sfruttare i punti di forza tradizionali aumentando la nostra specializzazione. E' una strada utile nel breve periodo, spiegano i ricercatori del Monte dei Paschi e della Sorbona, ma non sufficiente nel medio e nel lungo. E' lo stesso errore che si fece alla fine del Rinascimento, al quale seguirono per l'Italia secoli bui mentre l'innovazione e lo sviluppo si spostavano verso altri paesi. E' storia nostra, dalla quale potremmo imparare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

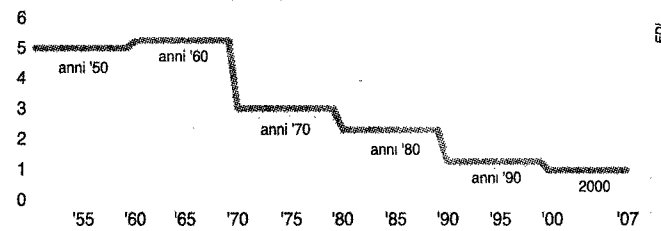
Lo Stato ha un ruolo strategico nell'economia ma non come "proprietario"

L'epoca degli annunci a cui non seguono le decisioni ci è costata molto cara

Imparare dalla nostra storia dagli errori fatti dopo il Rinascimento

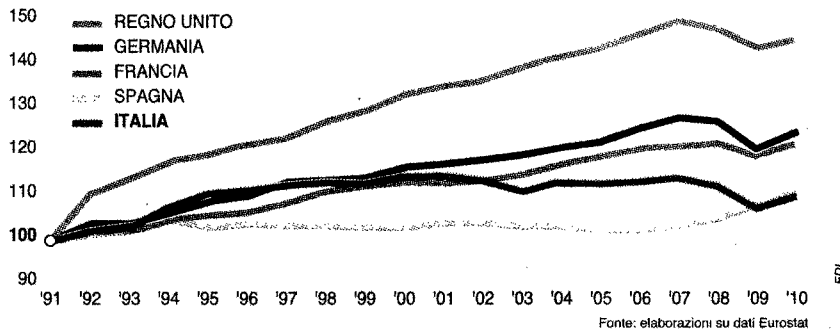
In discesa la scala della crescita

Italia: tassi di aumento del Pil pro-capite; in %



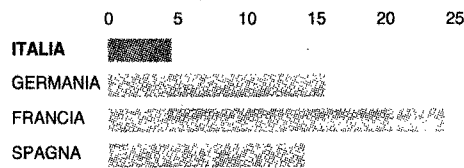
La produttività non aumenta

Valore aggiunto per occupato; 1991=100



Salari a confronto

Tassi cumulati 1991-2009; in %

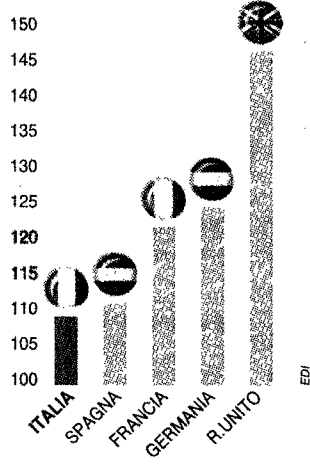


PRODUTTIVITÀ

Nei grafici, quanto è penalizzata la produttività dai ritardi strutturali italiani

La malattia della produttività

Valore aggiunto per occupato dal 1991 al 2010 (1991=100)



I PUNTI

Sotto, gli otto limiti allo sviluppo del Paese

I punti di Draghi

- 1 **Giustizia civile**
ACCELERARE I PROCESSI
- 2 **Scuola e Università**
MIGLIORARE L'APPRENDIMENTO
- 3 **Liberalizzazioni**
AUMENTARE LA CONCORRENZA
- 4 **Infrastrutture**
TEMPI E PREZZI CERTI
- 5 **Mercato del lavoro**
SUPERARE IL DUALISMO
- 6 **Relazioni Industriali**
PIÙ CONTRATTI AZIENDALI
- 7 **Lavoro femminile**
AUMENTARE LA PARTECIPAZIONE
- 8 **Welfare**
SOSTEGNO AI DISOCCUPATI

TASSE E SVILUPPO

La crescita come priorità non può essere solo uno slogan

La crescita come priorità

di Guido Gentili

«**L** sistema fiscale si deve basare su tre principi: dalle persone alle cose, dal centro alla periferia, dal complesso al semplice». «La struttura stessa dell'Irap è demenziale, e non per caso l'Irap non c'è nel resto d'Europa. Non solo l'Irap penalizza il ceto medio produttivo, ma anche gli operai e i giovani in cerca di prima occupazione. L'Irap avrebbe dovuto detassare il lavoro e quindi favorire l'occupazione. Ma non è così, è l'opposto».

Si potrebbe continuare a lungo. Lo sfoglio di un vecchio libricino (titolo perentorio: *Meno tasse più sviluppo*, autore Giulio Tremonti e prefazione di Silvio Berlusconi) allegato a *il Giornale* nel maggio 1999, nel pieno della campagna elettorale per le elezioni europee, ci dà la misura della strategicità della questione fiscale per chiunque si sia trovato a governare da metà anni '90 in poi. E contribuisce anche a spiegare i problemi e le difficoltà odierne del quarto governo Berlusconi, che dal '99 a oggi è stato al timone per otto anni.

L'idea vincente che avrebbe portato alla vittoria del centrodestra nel 2001, fatto sfiorare un nuovo successo nel 2006 e trionfare nel 2008, è stata in larga parte ancorata ai progetti di cambiamento del fisco, molto croce e poco delizia di cittadini e imprese.

Meno tasse, più sviluppo. Lo slogan è secco, lineare, comprensibile. Figlio a sua volta della rivoluzione liberale promessa ma subito interrotta del 1994, sarebbe sbagliato affermare che nella realtà non è stato fatto nulla, in un contesto generale contrassegnato, per di più, dalle guerre e da una crisi finanziaria mondiale inferiore solo a quella del 1929.

L'elenco delle cose fatte è inve-

ce abbastanza fitto, compresa la svolta in direzione del federalismo fiscale che, se manterrà tutti gli impegni, consentirà ai cittadini di controllare la spesa con il voto fiscale: "vedo, pago, voto", per restare al libricino del 1999.

Però è un dato che l'Italia non cresce come potrebbe da molti anni, che proprio i nodi irrisolti della tassazione (a cominciare dall'esorbitante pressione fiscale) pesano come macigni sullo sviluppo e che questo problema, come confermato dalle analisi di tutte le più autorevoli istituzioni internazionali, mette il piombo nelle ali di un sistema-paese che deve uscire dallo stallo competitivo in cui si ritrova.

All'assemblea annuale della Banca d'Italia il governatore Mario Draghi ha ribadito che andrebbero ridotte «in misura significativa» le aliquote sui redditi dei lavoratori e delle imprese.

«Dalle persone alle cose», dal «complesso al semplice», sono i messaggi che il ministro Tremonti prospetta da anni e che non manca di ripetere in queste settimane con riferimento all'agognata "riforma".

Gli spazi di manovra non sono ampi, dato il livello (circa 120% del Pil) del debito pubblico. Il governo ha fissato il pareggio di bilancio per il 2014 e si è impegnato in Europa a difendere questo obiettivo evitando ogni ricorso a politiche economiche in deficit. La parola d'ordine è "credibilità" sui mercati. Tremonti prospetta un'azione dal passo lungo e prudente e ha attivato quattro tavoli di confronto per la messa a punto di una legge-delega che segni l'avvio della riforma fiscale.

Nel frattempo è stato deciso di anticipare a giugno la pre-

sentazione del piano di rientro per il biennio 2013-2014 che vale 40 miliardi di euro e che il Parlamento dovrebbe approvare entro luglio. Il premier Berlusconi, colpito dall'ultima sconfitta elettorale e dalla sfiducia mostrata nel Nord dai ceti produttivi, vorrebbe il massimo possibile (e forse anche di più) proprio sul fronte del "Meno tasse, più sviluppo". Si una annuncia una verifica politica, tra Berlusconi e Tremonti, dentro e fuori il Pdl, che incandescente è dire poco. Dalla stessa Lega, grande alleata del ministro Tremonti, giungono segnali inequivoci. Nel 2013, ha detto a *L'Espresso* il governatore del Veneto Luca Zaia, «sarà dura confrontarsi con gli imprenditori se non avremo varato una riforma che abbassi significativamente la pressione fiscale totale, oggi al 68 per cento».

I margini di manovra sono stretti, ma tra l'impossibile ritorno alla logica del debito e del deficit e un attendismo riformista quasi senza tempo, c'è spazio per mettere mano, in tempi ragionevoli e non futuribili, alla questione fiscale?

La ricognizione che presenta il Sole 24 Ore offre diversi spunti di riflessione. A partire da un intervento sull'Irap (fin qui promesso più volte nel corso degli anni ma non realizzato) che assieme alla semplificazione burocratica (ecco una riforma a costo zero) è in cima alle attese degli imprenditori. Nel menù c'è anche una limatura dell'Ires, il taglio dell'Irpef per i redditi più bassi, uno sgravio per i nuclei familiari più numerosi.

È ovvio che non si può fare tutto e subito, ma cominciare a dare segnali concreti è una stra-

da praticabile. Tanto più se si considera che dal lato del reperimento delle risorse (a partire dai risultati della lotta all'evasione fiscale, che ha dato già risultati molto significativi, e da uno scrutinio rigoroso dei quasi 500 sconti fiscali che valgono per l'Erario circa 200 miliardi di euro) esistono le condizioni per accelerare il passo.

Il discorso vale per questo governo o per qualunque altro esecutivo dovesse prospettarsi all'orizzonte. Se la priorità è la crescita, la riforma fiscale non è un optional a futura memoria.



Prospettive. Resta ampio il divario rispetto alle somme da incassare

La manovra sull'Iva dovrà colmare il gap del sommerso

Molto dipenderà dall'Iva. Non solo dalla scelta di come e quanto rimodulare il sistema delle aliquote ma anche dalla capacità di aumentare gli importi incassati. Il vero scoglio che la riforma fiscale dovrà superare si chiama *Vat gap* ed è la misura di quanta Iva (Vat è l'acronimo inglese di imposta sul valore aggiunto) l'erario non riesce a portare in cassa rispetto a quanto teoricamente dovrebbe. Il discorso va oltre la semplice evasione. Il *Vat gap* comprende, infatti, non solo le somme intenzionalmente non versate al fisco - quelle, in pratica, da evasione - ma anche quelle non indicate a causa di errori nella dichiarazione o stati di insolvenza del contribuente.

Su questo fronte, l'Italia non brilla rispetto agli altri paesi europei. Il problema è stato affrontato dalla Corte dei conti nell'ultimo rapporto di coordinamento sulla finanza pubblica. Riprendendo i dati del dipartimento delle Finanze riferiti al 2009, i magistrati contabili mettono in risalto come la parte mancante tra base Iva effettiva (quella che risulta dalle dichiarazioni) e imponibile teorico (il valore deriva dalla contabilità nazionale) è pari a oltre un terzo: per l'esattezza lo scarto è del 36,4%, mentre in Spagna si arriva a quasi il 40 per cento. Se si guarda, però, ai dati in valore assoluto, lo scarto è maggiore nel nostro Paese (324,8 miliardi a fronte di 245,7).

Bisogna disperare? Non del tutto. C'è un'altra prospettiva da cui guardare il problema. Uno studio dell'agenzia delle Entrate - sempre citato dalla Corte dei conti - mette in rilievo come in un'ottica di medio-lungo periodo le cose stiano migliorando. Il termine di riferimento è il *Vat gap* rapportato al prodotto interno lordo monitorato sotto i due diversi canali attraverso cui può manifestarsi l'evasione Iva. Il primo si realizza quando c'è il «consenso delle parti», vale a dire quando acquirente e venditore si mettono d'accordo per non pagare l'imposta. Il secondo, invece, riguarda l'assenza di consenso: in pratica il venditore fattura l'Iva al cliente e poi non la paga. In entrambi i casi, la *compliance* (l'adempimento spontaneo del contribuente agli obblighi fiscali) dà segnali positivi. Dai massimi del 1989 il *Vat gap* rapportato

al Pil scende tra i 6 e i 10 punti percentuali nel 2009.

Una variabile non secondaria in questo andamento è rappresentata dai crediti d'imposta. Lo stock complessivo è salito tra il 1999 e il 2006 fino a raggiungere quota 45 miliardi di euro, poi la riduzione a partire dal 2007. Da un lato si spiega con la crisi economica, che ha comportato una flessione delle transazioni economiche. Dall'altro lato è intervenuta una stretta sulle compensazioni a partire dal 2010 (a cui se n'è aggiunta un'altra anche dal 1° gennaio scorso sui debiti iscritti a ruolo oltre i 1.500 euro). Terzo, ma non ultimo, i controlli mirati sui soggetti che hanno evidenziato un credito in dichiarazione.

Un'ulteriore evidenza a conferma del fatto che la riforma fiscale non potrà prescindere dal contrasto al sommerso e all'evasione.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il differenziale

Il *Vat gap* in sei paesi europei nel 2009 (importi in milioni di euro)

	Entrate nette	Imponibile teorico	Base Iva effettiva	Gap (%) tra base effettiva e imponibile teorico
Francia	125.933	933.642	839.725	10,10
Germania	176.320	1.149.358	1.046.867	8,90
Italia	85.261	892.551	567.720	36,40
Paesi Bassi	35.265	263.706	225.595	14,40
Regno Unito	81.729	823.462	700.307	15,00
Spagna	39.381	622.907	377.189	39,40

Nota: il valore dell'imponibile teorico è una stima riferita all'anno 2007; per il Regno Unito gli importi sono indicati in milioni di sterline

Fonte: Corte dei conti su dati Mef-dipartimento delle Finanze



GLI OSTACOLI ALLA CRESCITA

GIUSTIZIA LENTA
IMPRESE PICCOLE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Una giustizia più veloce
per far crescere le imprese

Nelle sue «Considerazioni finali» il Governatore della Banca d'Italia, riflettendo sulle ragioni per cui da un decennio l'Italia ha smesso di crescere, ha detto due cose, apparentemente non collegate. La prima è che «le imprese italiane sono in media il 40 per cento più piccole di quelle degli altri Paesi nell'area dell'euro... e i passaggi da una classe dimensionale a quella superiore sono rari». La seconda affermazione riguarda la lentezza della giustizia civile: «La durata dei processi ordinari di primo grado supera i mille giorni e colloca l'Italia al 157esimo posto su 183 nelle graduatorie stilate dalla Banca Mondiale».

Queste due osservazioni sono invece strettamente collegate. Difficilmente una piccola impresa riesce a diventare media senza ricorrere a risorse finanziarie esterne, siano queste il credito da parte di una banca, o l'ingresso di nuovi soci nel capitale. Perché il patrimonio dell'imprenditore che la guida, o della sua famiglia, raramente consentono di fare il salto dimensionale.

Ma una banca, o nuovi soci, saranno disposti a finanziare l'azienda, e ad assumerne i rischi, solo in presenza di un sistema giudiziario sul quale pos-

sono fare affidamento. Cioè solo se, nel caso di una controversia con l'imprenditore che guida l'azienda, potranno far valere i loro diritti di fronte ad un giudice ottenendo una sentenza equa in tempi ragionevoli.

Se invece i tribunali sono lenti e opachi, intrattenere rapporti creditizi o contrattuali con controparti poco conosciute, come lo è una piccola impresa che sta cercando di crescere, diventa molto rischioso. Ecco allora che credito e capitali affluiscono a chi già ha una storia ed è conosciuto nel mercato. Alle imprese giovani e relativamente piccole vengono richieste garanzie reali di cui spesso non dispongono. Questo limita l'espansione delle aziende. Se poi, come spesso accade, i nuovi imprenditori sono anche i più giovani, ecco un altro motivo della difficoltà che i giovani incontrano ad inserirsi nel sistema produttivo, un argomento di cui ci siamo occupati sul *Corriere* del 10 maggio scorso.

Insomma, la lentezza e la scarsa affidabilità della giustizia civile sono tra le ragioni, e le più importanti, del «nanismo» delle aziende italiane. La giustizia civile in Italia non solo è lenta: i suoi tempi si stanno ancor più allungando. Negli anni Ottan-

ta una procedura fallimentare durava, in media, poco più di 4 anni, ora ne dura più di 9 (dati Istat). E così le aziende trovano sempre maggiori ostacoli alla crescita.

Che fare? Scartiamo subito la risposta ovvia e sbagliata: che si dovrebbe spendere di più per la giustizia. La Commissione europea sull'efficienza della giustizia (un organo del Consiglio d'Europa) calcola che lo Stato italiano spende per la giustizia 70 euro per abitante (dati relativi al 2008).

CONTINUA A PAGINA 5

SEGUE DALLA PRIMA

La spesa in Francia è 58 euro per abitante. E non perché la Francia abbia molti meno giudici e cancellieri. I numeri sono simili: i giudici sono 9 per 100mila abitanti in Francia e 10 in Italia; i dipendenti dei tribunali con qualifica diversa da giudice sono 4 per ciascun giudice in Italia, 3 in Francia. Ciononostante la lunghezza media di un procedimento civile è la me-



tà in Francia che in Italia. I giudici italiani sono anche pagati un po' meglio: lo stipendio base è superiore del 20% circa al corrispondente stipendio francese.

Una ragione della lentezza della nostra giustizia civile è lo straordinario numero di avvocati (vedi i numerosi articoli di Daniela Marchesi su www.lavoce.info). Gli avvocati italiani sono circa 200mila, 332 ogni 100mila abitanti. In Francia sono 48mila, 76 per 100mila abitanti. Il rapporto giudici/avvocati è 32,4 avvocati per ogni giudice in Italia, solo 8,2 in Francia. L'elevato numero di avvocati, e il modo in cui sono strutturate le loro parcelle, è un incentivo a moltiplicare le cause e a prolungarne la durata, altri-

menti non ci sarebbe lavoro per questa armata.

In Germania gli avvocati sono remunerati a *forfait*: questo evidentemente li incentiva a chiudere le controversie il più rapidamente possibile. Non solo sono più veloci, i loro compensi sono anche più elevati di quelli dei loro colleghi italiani. Nessun ministro della Giustizia ha finora avuto il coraggio di introdurre un sistema forfettario di retribuzione dei nostri avvocati. E tuttavia, nonostante un sistema che incentiva la moltiplicazione e la lunghezza delle cause, molti, soprattutto gli avvocati più giovani, non hanno lavoro: come scrive Fabiano Schivardi su www.lavoce.info «basta leggere un romanzo di Gianrico Carofiglio o di Diego Da Silva per comprendere la condizione di sottoccupazione di molti giovani avvocati italiani».

E allora perché tanti giovani continuano ad iscriversi alla facoltà di giurisprudenza? Quest'anno gli iscritti al primo anno di corso sono 41mila, poco meno degli iscritti a medicina o ingegneria (rispettivamente 45 e 48mi-

la). Il fenomeno è particolarmente accentuato nel Mezzogiorno: a Bari gli iscritti al primo anno di giurisprudenza sono 1.218, contro 283 a medicina, 238 a ingegneria. Con il numero chiuso a medicina abbiamo ridotto il numero di medici (e forse si è esagerato perché ora i medici cominciano a scarseggiare). Invece il numero chiuso a giurisprudenza non c'è, né alcuno propone di introdurlo. Forse per l'illusione, soprattutto nel Mezzogiorno, che una laurea in giurisprudenza apra le porte di un impiego pubblico o, più probabilmente, perché un'armata di giovani avvocati alla ricerca di un lavoro tiene bassi i loro stipendi avvantaggiando gli avvocati più anziani e i grandi studi legali.

Fortunatamente per abbreviare la durata media delle cause civili esistono modi che non costano nulla al contribuente. In una serie di importanti lavori scientifici tre economisti (Decio Coviello, Andrea Ichino e Nicola Persico) ci hanno spiegato come. Si tratta innanzitutto di riorganizzare il

La fabbrica degli avvocati

Gli avvocati sono troppi eppure non si pensa a introdurre il numero chiuso a Giurisprudenza

lavoro dei giudici. Invece di iniziare tante cause tutte insieme, e poi portarle avanti in parallelo, è meglio aprirne poche alla volta e finirle prima di aprirne di nuove. Un esempio: supponiamo che due cause richiedano dieci giorni di lavoro l'una. Se un giudice lavora un giorno su una e un giorno sull'altra, le due cause finiscono dopo venti giorni (per la precisione una in 19 ed una in 20, con durata media di 19,5 giorni). Se invece si comincia una causa e si termina il lavoro in 10 giorni, e poi si apre la seconda, la durata

media è 15 giorni perché la prima causa finisce in 10 giorni e la seconda in 20. Ovviamente vi sono altre considerazioni da tener presente, come il fatto che vi siano tempi morti (il che spingerebbe ad aver più cause attive tutte insieme) ed il fatto che concentrandosi su poche cause il giudice potrebbe essere più produttivo (il che spingerebbe nella direzione opposta).

I processi

I processi a Torino durano in media 174 giorni, a Milano 324 per il modo di lavorare dei giudici

E non è solo teoria, i tre economisti hanno esaminato l'esperienza delle Sezioni Lavoro dei Tribunali di Torino e Milano. Nel primo caso i tempi di risoluzione delle cause sono molto più veloci che nel secondo: i processi a Torino durano in media 174 giorni, contro 324 a Milano. Il motivo è proprio una diversa organizzazione del lavoro dei giudici. E non si tratta solo del Nord. Un'esperienza simile, alla Sezione Lavoro del Tribunale di Napoli, in pochi anni ha ridotto la durata media dei processi del 20 per cento. A questo risultato ha contribuito anche una pratica quasi banale: quando un giudice è assente, ad esempio per una gravidanza, i suoi processi, anziché venir rimandati di un anno, sono attribuiti agli altri giudici del Tribunale, incluso, se necessario, il presidente.

Per migliorare il funzionamento della giustizia non servono grandi riforme. Basterebbero presidenti di Tribunale intelligenti e non impigriti e un governo che introducesse il numero chiuso a giurisprudenza e avesse il coraggio di liberalizzare le tariffe degli avvocati.

Alberto Alesina
Francesco Giavazzi

COSA SERVE ALLO SVILUPPO

di GIUSEPPE BERTA

LA crisi non ha rappresentato per l'Italia quell'occasione per rimettere ordine nella propria base economica, in cui alcuni avevano ritenuto di poter sperare quando era sopraggiunta la recessione. La necessaria politica di rigore e di contenimento finanziario non si è accompagnata all'opera di selezione e di pulizia che ci sarebbe voluta per recuperare capacità di sviluppo. Non è un caso che gli ambienti di governo presso cui si mette in discussione la linea finanziaria di Giulio Tremonti finiscano col considerarla in opposizione a orientamenti più espansivi, giudicando questi ultimi maggiormente in grado di produrre, insieme, maggiore crescita economica e più consenso politico.

La spesa pubblica viene perciò raffigurata come una macchina che può essere accelerata o frenata nella sua corsa, ma di cui, nella sostanza, non si può cambiare la direzione di marcia. Ciò finisce col diventare la remora sostanziale di un'attività di governo condannata all'impotenza per quanto attiene alla selezione dei suoi obiettivi.

Se oggi, a differenza dei nostri più importanti partner europei, non disponiamo di una visione degli assi portanti dello sviluppo, lo dobbiamo a questo handicap che rischia di soffocare la dinamica della crescita. A Venezia, Sergio Marchionne ha voluto insistere sulla differenza di clima economico che distingue gli Stati Uniti dall'Italia; forse avrebbe dovuto specificare che ciò che penalizza il nostro Paese è proprio l'incapacità di scegliere le sue priorità e di perseguirle. Un limite che non dipende semplicemente dalla scarsità di risorse, quanto dall'impossibilità di farne l'uso selettivo che sarebbe indispensabile per rigenerare la produzione della ricchezza.

L'immagine dell'economia "insabbiata" a cui ha fatto ricorso Mario Draghi nella sua ultima relazione da Governatore della Banca d'Italia rimanda a un blocco nel rapporto tra il governo e l'amministrazione dello Stato tale da ridurre fortemente l'efficacia delle politiche pubbliche.

Negli ultimi anni, l'Italia ha accumulato un deficit per quanto riguarda le dotazioni fondamentali che fanno da

cornice e volano dello sviluppo. È avvenuto nel campo dell'istruzione come in altri ambiti decisivi: per quanto riguarda le infrastrutture, per esempio, dove si sta allargando il divario tra l'Italia e le altre nazioni europee. Proprio nella Relazione annuale della Banca d'Italia, si nota che la spesa per le infrastrutture è destinata a scendere all'1,6% del Pil nel 2012, quando la spesa media di Eurolandia sarà invece del 2,2%. Anche in Europa, beninteso, la crisi si è fatta sentire, dal momento che nel 2009 gli investimenti in infrastrutture assorbivano in media il 2,8% del Pil; ma già allora da noi si investiva meno (2,5%).

Non solo spendiamo meno degli altri; spendiamo anche peggio. Il ritardo nella realizzazione delle opere finisce spesso per essere pari al doppio del tempo previsto, mentre i costi eccedono i preventivi del 40% i preventivi. Una realtà che ci colloca ben al di là dei livelli europei.

Ciò significa dunque che, se non recupereremo "efficienza nella spesa", come invita a fare la Banca d'Italia, perderemo ulteriore terreno nei prossimi anni, aggravando il divario esterno verso l'Europa come le disparità interne, che naturalmente si ripercuotono di più sui territori meno vivaci dal punto di vista economico.

Esiste perciò una "questione infrastrutturale" che costituisce, purtroppo, un elemento unificante dell'Italia odierna e che dovrebbe rientrare pienamente in quella agenda per il rilancio dello sviluppo di cui si avverte ogni giorno di più l'assenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio Da domani gli incontri con le parti sociali e i tavoli sulla riforma del fisco

Tesoro al lavoro su tasse e conti Per il 2011 manovra «leggera»

Un segnale di rigore per i mercati, ma il grosso è previsto nel 2013

ROMA — Continua il pressing dentro la maggioranza e da parte del mondo delle imprese sul ministro del Tesoro affinché affronti prima possibile il taglio delle tasse e adotti una linea sviluppista. Ma una decisione in tal senso, sempre che venga presa vista l'ombra della Grecia sulla stabilità dell'euro, non avverrà prima della verifica politica che si terrà entro il 27 di giugno. La manovra da 40 miliardi, invece, che per i due anni a venire prevede solo una manutenzione leggera mentre il grosso (una trentina di miliardi) è previsto nel 2013 e toccherà al prossimo governo, potrebbe essere approvata nelle sue linee essenziali dal consiglio dei ministri di metà mese in modo che Giulio Tremonti possa presentarla all'Ecofin del 20 giugno. Uno schema tuttavia ancora in progress. In teoria, la manovra a Bruxelles dovrebbe essere presentata entro settembre, quindi l'anticipazione del timing va bene per dare un segnale di rigore ai mercati ma non è obbligatoria.

Il Tesoro, dunque, sta prendendo tempo su tutto e ieri ha smentito alcune anticipazioni di stampa — «prive di fondamento economico e politico» — che davano per raggiunto un accordo tra Berlusconi e

Tremonti sul taglio delle tasse finanziato da un aumento dell'Iva al 23%. Quello che è sicuro invece sono gli incontri programmati in settimana con al centro i temi della manovra e della riforma fiscale. Si comincia oggi con i tradizionali colloqui ad Arcore con Berlusconi e i ministri chiave, si continua domani e nei prossimi giorni con le parti sociali e i responsabili dei quattro tavoli della riforma fiscale creati nell'autunno scorso da Tremonti per avere la fotografia della status quo.

Intanto la Confindustria, seguendo la traccia indicata dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nel procedere ad una riduzione delle aliquote, ieri ha diffuso uno studio — realizzato in tandem con la Deloitte — secondo il quale l'imposizione fiscale complessiva in Italia per una Spa può arrivare al 58% dell'utile. Una cifra che blocca lo sviluppo delle aziende e che è sproporzionata rispetto alle aliquote medie della Germania (43%), del Regno Unito (40%) ed è addirittura la metà della Spagna (29%). Ci possiamo consolare guardando alla Francia dove il carico fiscale complessivo raggiunge il 60%.

Su un rapido taglio delle tas-

se per ridare smalto a una maggioranza uscita ammaccata dalle elezioni amministrative, non c'è comunque da sperarci molto. Lo ha fatto capire l'ex ministro del Tesoro e attualmente presidente di Assogestioni Domenico Siniscalco secondo il quale - intervenendo a Sky tg24 - «la linea tremontiana del rigore è imperativa ed oggi meno del 2004 (quando al Tesoro c'era lui, ndr) si può fare un taglio netto delle tasse». Siniscalco riconosce però che qualcosa si può fare «riducendo le agevolazioni e sistemando le aliquote a vantaggio degli onesti e della produttività».

Ma sul come e sul dove la partita è ancora tutta da giocare. Nel tavolo coordinato da Vieri Ceriani è venuta fuori la conferma che in Italia c'è una giungla di 476 agevolazioni fiscali che costano 192 miliardi di euro. Basterebbe una sforbiciata «lineare» del 5% per recuperare una decina di miliardi. L'altro dossier già pronto è quello sulla spesa pubblica preparato dal professor Piero Giarda che racconta come nel 1951 (quando la crescita era a due cifre) era pari al 23,6% del Pil mentre nel 2010 è arrivata al 51,2%.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

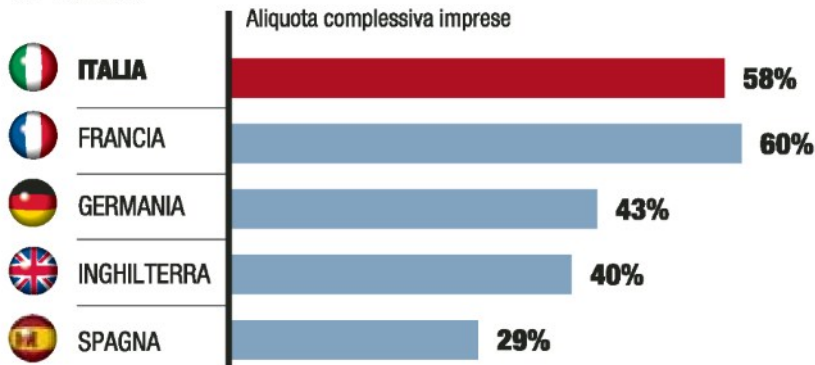


Il ministro Giulio Tremonti



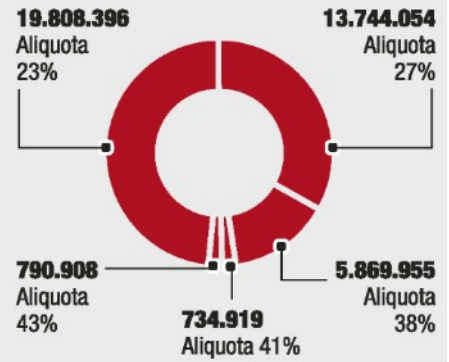
Il fisco

Confronto imposizione fiscale complessiva (anno 2009)



Fonte: Confindustria-Deloitte

Distribuzione contribuenti Irpef (anno 2009)



CDS

Sconti Irpef. Su lavoro e pensioni sgravi per 56,8 miliardi, sulla casa per 9 miliardi

Risparmio energetico. L'incentivo del 55% usato da 756mila contribuenti: 1.755 euro a testa

Agevolazioni fiscali: famiglia batte impresa 21,5 miliardi a 10,1

Dai 476 bonus un costo per lo Stato di 161 miliardi

Marco Mobili
ROMA

Mentre entra nel vivo il dibattito sull'introduzione o meno in Italia del quoziente familiare, dalla review sulle 476 agevolazioni fiscali oggi esistenti nel nostro ordinamento, emerge che in 26 voci di sgravi le famiglie beneficiano complessivamente di 21,5 miliardi. Che sono pari al doppio di quelle riconosciute alle imprese, almeno sul solo fronte dell'imposizione diretta.

Dall'analisi condotta in questi mesi dal tavolo di studio coordinato da Vieri Ceriani, per classificare la giungla delle agevolazioni tributarie, emerge che le cosiddette *tax expenditures* erodono gettito per circa 161,5 miliardi di euro.

La mappatura delle singole voci proseguirà nei prossimi giorni, con l'obiettivo di chiudere in tempi rapidi. La riunione plenaria, in agenda per martedì prossimo, potrebbe per questo subire uno slittamento alla settimana successiva. Da quel momento si entrerà nel vivo della riforma fiscale anche se nessuno finora a via XX settembre è in grado di poter prevedere se il disegno di legge delega con i principi cardine del nuovo fisco, possa arrivare realmente prima della pausa estiva.

Dalle tabelle del tavolo di studio aggiornate al 31 maggio scorso, emergono alcune peculiarità delle agevolazioni fiscali. Ad esempio le persone fisiche complessivamente beneficiano di 103,5 miliardi di euro. Per la casa ne arrivano complessivamente 9,2 miliardi, cui si aggiungono i 21,5 miliardi utilizzati dalle famiglie per ridurre imposte e imponderabili, nonché 56,8 miliardi per il

lavoro e le pensioni. Gli sconti per le erogazioni liberali e il terzo settore costano 135 milioni, mentre nella voce «altre agevolazioni per le persone fisiche» si contano 15,9 miliardi.

Dall'analisi del tavolo tecnico emerge anche come molte delle agevolazioni finiscano poi per parcellizzare il proprio effetto nelle tasche dei contribuenti. Ad esempio i 3 miliardi spesi dall'Erario per sostenere la deduzione della prima casa dall'Irpef si traduce in 126,8 euro pro capi-

te per i 24,2 milioni di contribuenti titolari di abitazione principale. Di gran lunga più alto il ritorno economico dello sconto fiscale per chi effettua lavori di riqualificazione energetica degli edifici: il bonus del 55%, con uno stanziamento di 1,1 miliardi e utilizzato da 756.227 contribuenti, ha fruttato 1.455 euro di riduzione Irpef pro capite.

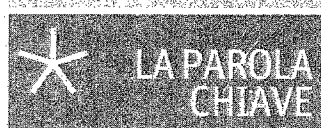
Le 57 agevolazioni per lavoro e pensioni valgono complessivamente 56,8 miliardi di euro. Di questi oltre 42 sono assorbiti dalle detrazioni per redditi di lavoro dipendente, da pensione e per altri redditi. A beneficiarne sono complessivamente oltre 36,4 milioni di contribuenti con un "premio" fiscale a testa di 1.156,6 euro.

Il più volte ipotizzato intervento sull'Iva potrebbe partire proprio dall'analisi delle agevolazioni concesse in materia. Complessivamente valgono 38,8 miliardi. Oltre 23,2 miliardi riguardano l'aliquota agevolata al 10% sui beni di consumo, tra cui i prodotti alimentari (4,9 miliardi) o bar e ristoranti (6,036 miliardi). Altri 13,7 miliardi di sconto Iva arrivano con l'aliquota al 4%, di cui oltre la metà (7,3 miliardi) assorbiti dalle cessioni di beni alimentari, 3,2 miliardi utilizzati per gli operatori economici con Iva indetraibile e 1,5 miliardi per libri e giornali.

Gli sgravi per le imprese complessivamente valgono poco più di 10 miliardi e oltre 4 si concentrano sul cuneo fiscale. Le agevolazioni in materia di enti non commerciali, costano 403 milioni, quelle in materia di accisa 3,6 miliardi e le agevolazioni relative a registro e imposte catastali poco più di 5 miliardi.

VERSO LO SLITTAMENTO

Rinvio di una settimana per l'incontro plenario tra i componenti del tavolo fiscale, il ministro Tremonti e le associazioni di categoria



Cuneo fiscale

● Il cuneo fiscale è la variazione tra il costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal prestatore d'opera. È in sostanza la differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto incassato effettivamente dal lavoratore. L'importo restante è quello versato all'Erario e agli enti di previdenza. Il nostro ordinamento oggi prevede uno sconto dall'Irap dei costi del personale nella determinazione della base imponibile

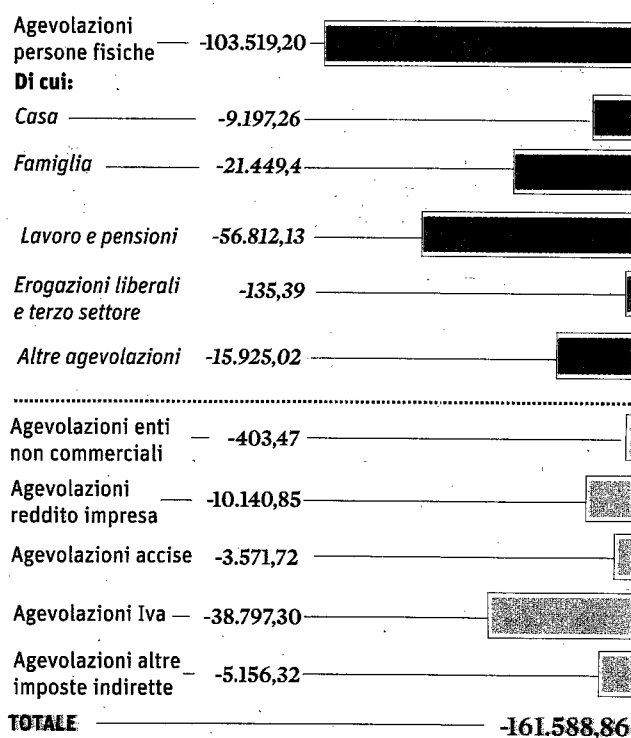


© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere della riforma fiscale

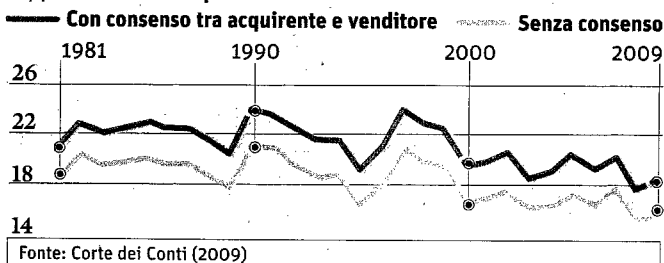
IL PESO DEGLI SGRAVI FISCALI

In milioni di euro



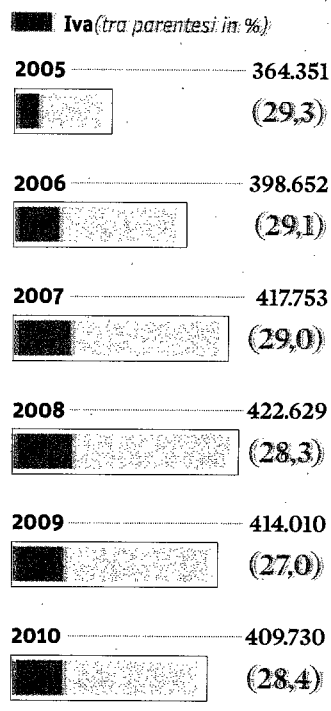
L'EVASIONE DI BASE IMPONIBILE IVA

Differenza tra la base imponibile potenziale e quella effettiva, rapportata al Pil. In percentuale



IL PESO DELL'IVA SULLE ENTRATE

Entrate erariali nel periodo 2005-10
In milioni di euro



LA STIMA DEL SOMMERSO

275 miliardi

Valore del sommerso

Il rapporto del tavolo condotto da Enrico Giovannini ha stimato in una forbice tra 255 e 275 miliardi di euro il valore dell'economia irregolare in Italia. Che in termini di rapporto sul Pil significa una quota compresa tra il 16,3 e il 17,5 per cento. Il record del prodotto evaso in agricoltura (32,8%), poi servizi (21%) e industria (12%)

10,5 miliardi

Gettito recuperato

Il rapporto Giovannini mette in evidenza anche l'aumento del gettito recuperato grazie alla lotta all'evasione fiscale: si è passati dai 4,2 miliardi del 2009 ai 10,5 del 2010. Di questi, oltre 6,6 miliardi sono arrivati grazie ai versamenti diretti, il resto passando attraverso lo strumento dei ruoli

FINANZA

Banca del Sud,
le ambizioni
di SarmiPuledda
a pagina 19Banca del Sud, Sarmi pigliatutto
Ecco perché il progetto si è incagliato

Improvvisamente l'operazione voluta da Tremonti, che sembrava sul punto di partire, ha subito una battuta d'arresto. Nubi politiche a parte, non è più chiaro come agirà l'istituto, se e quando nascerà, né - soprattutto - chi lo controllerà

VITTORIA PULEDDA

Milano

Qualcuno dice che per Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, più che un'idea è una fissazione e che non si darà pace fino a quando non la vedrà realizzata. Il progetto nasce dal lontano, almeno dal 2004, ma il punto è che la Banca del Mezzogiorno sembra avere vita difficile: Tremonti ne parla dai tempi di Antonio Fazio alla Banca d'Italia, in aperta polemica con il "piano regolatore" del credito disegnato dall'allora governatore, ma per il ministro dell'Economia i tempi della politica non sono semplici e da allora ha già fatto le valige una volta da via XX Settembre. E il quadro attuale non sembra dei più tranquilli.

«Certo, se cambiano i ministri, possono cambiare anche gli orientamenti, ma io credo che entro fine anno si parta: ormai si è andati troppo avanti perché non se ne faccia più niente. Io conto per la fine dell'estate di aprire le trattative con le Poste, su base bilaterale», spiega piuttosto Augusto dell'Erba, vice presidente di Federcasse (l'organismo che raggruppa le Banche di credito cooperativo, le Bcc) e presidente del Comitato promotore della Banca del Mezzogiorno. Un Comitato mai sciolto ufficialmente ma che con il passare del tempo sta perdendo sempre più ruolo e consistenza.

E questa infatti è la seconda incognita forte che grava sul progetto: nubi politiche a parte,

non è più chiaro come agirà la Banca, se e quando nascerà, né - soprattutto - chi la controllerà. Dopo tanti ragionamenti, piccoli passi e grandi polemiche (anche, sottese, con il resto del sistema bancario, che sotto l'ufficialità delle dichiarazioni non è proprio entusiasta della concorrenza di soggetti che potrebbero avere regole più favorevoli) il progetto è stato preso in mano dalle Poste, che hanno acquistato da Unicredit il Mediocredito centrale ed hanno, poche settimane fa, ricevuto l'ok da Bankitalia alla Banca del Mezzogiorno. E le Bcc? E le Banche popolari, attraverso l'istituto di categoria guidato da Paolo De Censi? Ufficialmente non è cambiato niente, nella sostanza il salto c'è stato, eccome. «Inutile girarci intorno, Massimo Sarmi (appena riconfermato alla guida delle Poste, ndr) ci ha messo il cappello sopra», spiega in maniera anonima ma senza mezze misure un osservatore molto vicino alla vicenda. Altro segnale di accelerazione in solitaria, cominciano già a girare i nomi dell'amministratore delegato; insomma, si sta già facendo reclutamento.

Insomma, grazie alla forza d'urto della rete postale nelle regioni del Sud - migliaia di sportelli, ma un know how non propriamente ban-

cario - e ora all'autorizzazione formale ad agire come banca, il cammino sembra in discesa per Poste spa. «Da un punto di vista oggettivo, è così: il pallino ce l'hanno loro», conferma a sua volta dell'Erba. Che, tuttavia, ufficialmente non vede ragioni di polemiche: il progetto resta valido e la voglia di realizzarlo rimane. «Mi aspetto di sedermi intorno ad un tavolo entro la fine dell'estate insieme a Poste, per ragionare di prodotti e progetti, su base bilaterale», aggiunge. Anche se, insieme alle Popolari, le Bcc continuano a puntare alla maggioranza assoluta del capitale della neonata Banca del Mezzogiorno. Magari attraverso un veicolo, dedicato al mondo cooperativo, per prendere le quote nella spa.

Non è detto che il progetto e la volontà di tenere questi pesi nell'azionariato sia condivisa. La "fuga in avanti" dell'acquisizione di Mediocredito centrale - nonostante possa essere spiegata anche come la via più rapida per ricevere l'autorizzazione bancaria - ha certamente messo un paletto, dato un'indicazione su chi sembra voler condurre le danze. C'è chi ritiene che le due "anime" - quella propriamente bancaria e quella più legata al mondo pubblico, delle Poste e dintorni - non siano proprio in sintonia su tutti gli aspetti. Ancora da chiarire anche il ruolo di un altro protagonista, Cassa

depositi e prestiti, soggetto complesso e multiforme che già garantisce finanziamenti e sostegno al sistema delle Pmi attraverso ad esempio proprio le Bcc. Potrebbe essere uno dei polmoni finanziari della Banca del Mezzogiorno ma non è automatico (anche se su questa condizione in passato hanno insistito molto le banche Popolari).

Sul versante della liquidità, fondamentale sarà anche la raccolta a fiscalità agevolata: i cosiddetti Trem-bond, a loro volta appena autorizzati dal Consiglio dei ministri. Il fortunato acronimo, che richiama esplicitamente il ministro ispiratore, in realtà sta per Titoli di risparmio per l'economia meridionale ed avrà un prelievo fiscale pari al 5% (quello ordinaria è pari al 12,5%), dando un vantaggio forte in termini di rendimento ai sottoscrittori (unicamente privati, per regolamento).

E l'altro tassello della Banca per il Mezzogiorno, che dovrebbe poter contare su oltre 7.500 sportelli (4.500 sportelli postali, il resto Bcc e Popolari). Con l'obiettivo dichiarato di finanziare le piccole e medie



imprese in un'area che or-
mai è rimasta priva di ban-
che autonome locali, ma
non di sportelli (che, secon-
do l'accusa di Tremonti, dre-
nano risparmio per poi im-
piegarlo nelle regioni del
nord).

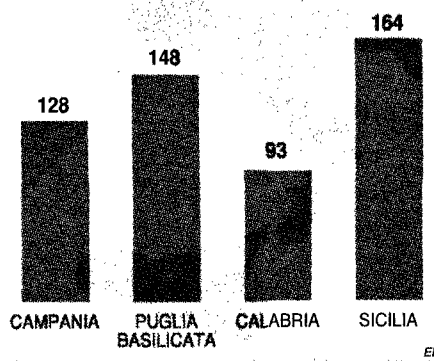
**Ancora da
definire anche il
ruolo di un altro
protagonista,
Cassa depositi
e prestiti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un Comitato mai
ufficialmente
sciolto ma che
sta perdendo
sempre più
il suo ruolo**

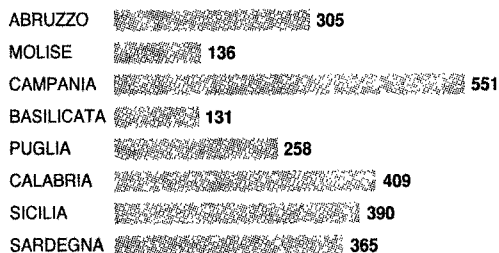
**Le Banche di Credito Cooperativo
nel Sud**

Numero di sportelli al 30 set. 2010



Gli Uffici Postali nel Sud Italia

Numero Comuni presidiati



LA SCHEDA

**Tutti i numeri
del Bancoposta**

IL GRUPPO Poste Italiane dispone di 14 mila uffici postali, 6.000 Atm Postamat, 5.740 sportelli Amico. Per quanto riguarda l'attività di Bancoposta, ha 6,3 milioni di carte Postamat, 7,2 milioni di carte prepagate Postepay, 5,6 milioni di conti correnti postali. Il risparmio postale ammonta a 296 miliardi. Poste Vita, la compagnia del gruppo, ha raccolto in 11 anni ben 55 miliardi con 4,1 milioni di contratti assicurativi firmati. Ci sono inoltre 2,2 milioni di sim di PosteMobile vendute e 1,2 milioni di correntisti online.

DECRETO SVILUPPO E TASSI BANCARI

Ricetta sbagliata contro l'usura

L'antidoto migliore è far sì che il mercato ufficiale funzioni a dovere

di **Luigi Guiso**

Tra le varie, eterogenee e non sempre coerenti misure adottate dal Governo nel recente decreto sviluppo vi è anche un allentamento delle norme per l'aggiustamento dei tassi bancari. Le nuove norme prevedono un innalzamento dei limiti oltre i quali un tasso è considerato usurario (con le conseguenze che questo può avere). L'implicazione è che le banche potranno ora e nei prossimi mesi essere più disposte a finanziare una famiglia o una piccola impresa in cerca di fondi perché potranno, nel concedere il prestito, adattare meglio il tasso alla rischiosità della controparte. Da questo punto di vista è un utile provvedimento (ferme restando le contraddizioni sottolineate da Giampaolo Galli sul Sole 24 Ore dello scorso 5 maggio).

Limitare la discrezionalità di un intermediario nella fissazione dei tassi sui prestiti è un grave errore. Se una banca non può far pagare un tasso più elevato a un debitore più rischioso ha sempre l'opzione di negargli il credito. Stabilire un tetto sui tassi che un intermediario può praticare accresce semplicemente la quota di persone a cui verrà rifiutato il credito gettando le premesse perché queste si rivolgano al mercato usurario. Quella legge è pertanto sbagliata: non solo non combatte l'usura come demagogicamente pretendeva quando fu adottata agli inizi degli anni '90 ma la aggrava.

Un esempio a sostegno di questa tesi. Negli Stati Uniti l'amministrazione ha imposto ai *paylenders* - dei piccoli erogatori di credito diffusi un po' ovunque - un tetto al tasso di interesse che possono applicare ai prestiti concessi ai militari. Perché? Perché volevano limitare il ricorso al debito tra i soldati. Il tetto sui tassi era il metodo per indurre i *paylenders* a negarglielo. Se il tasso che copre per il rischio non è applicabile, il prestito non è profittevole e non viene concesso.

Si può obiettare che da quando la legge è in vigore, l'usura - che nei primi anni '90 e ancor più durante la recessione del '92-'94 sembrava infestasse il paese - fa meno parlare di sé e la rilevanza di questo pericoloso fenomeno sembra significativamente ridotta. Ma questo effetto se c'è stato non è dovuto alla legge. Piuttosto è il riflesso della maggior facilità

di accedere al mercato del credito grazie alle forti iniezioni di concorrenza verificatesi a partire dalla metà degli anni '90 che hanno accresciuto notevolmente l'offerta (e ridotto il costo) del credito. Negli anni in cui prosperava l'usura e fino alla metà degli anni '90, su ogni due persone che richiedevano un prestito a una banca, una veniva respinta indietro e il prestito negato: non è difficile immaginare che non avendo nessun altro cui rivolgersi si rivolgeva agli usurai.

Nel 2000, alcuni anni dopo l'inizio del processo di liberalizzazione e di forte sviluppo del mercato finanziario, solo sei persone su 100 che richiedevano un prestito non riuscivano ad ottenerlo. Perfino nel 2008 durante la peggior crisi economica (e finanziaria) del dopoguerra il tasso di rifiuto del credito era solo la metà di quello prevalente agli inizi degli anni '90 (Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia).

È lo sviluppo dell'accesso al mercato del credito che ha mitigato il mercato illegale dell'usura, non la legge. Quest'ultima non aveva senso quando fu adottata e tantomeno ne ha oggi. Non solo perché non aiuta a risolvere e anzi aggrava il problema dell'usura, ma anche perché la sua esistenza crea altre distorsioni. Ad esempio, poiché essa espone un potenziale violatore a un rischio legale, crea un incentivo per le banche a colludere per evitare di incappare nei rigori della legge (si viola la legge se il tasso eccede di un certo ammontare quello medio praticato dalle banche. Questo è più probabile che accada se ad accrescere il tasso è una sola banca anziché tutte; mettendosi d'accordo per aumentare i tassi simultaneamente si limita questo rischio). In secondo luogo, proprio perché la legge impone un costo potenziale agli intermediari, di fatto conferisce al governo potere di pressione sulle banche. Di questo potere non necessariamente se ne fa buon uso e può essere utilizzato per introdurre altre distorsioni in cambio di un allentamento della legge.

Anziché ammorbidirne discrezionalmente la presa, si riconosca l'inutilità di questa legge e la si abolisca del tutto. I tassi praticati sul mercato rifletterebbero meglio il rischio del debitore e la disponibilità a prestare ne risulterebbe accresciuta. Non c'è miglior antidoto contro l'usura di un mercato ufficiale ben funzionante.



L'INCHIESTA/1

Giustizia civile, un calvario

L'ingorgo nei tribunali che ci costa un punto di Pil

Giacciono nelle cancellerie 5,6 milioni di procedimenti civili: più che in qualsiasi Paese d'Europa

ETTORE LIVINI

Una valanga di carta pari a 5,6 milioni di cause tiene in ostaggio l'Italia Spa. Fascicoli, ricorsi, perizie. Montagne di scartoffie arenate nella giungla della giustizia civile nazionale, un labirinto di contenziosi dove l'industria tri-colore perde ogni anno - quasi senza accorgersene - un punto del suo Pil. Parola di Mario Draghi che, alla vigilia del trasloco alla Bce, ha affidato

al Belpaese un elenco di otto nodi da affrontare con assoluta priorità: tra i quali, in posizione altissima, brillano proprio i problemi della nostra giustizia amministrativa. Innumerevoli fotografie senza possibilità d'appello lo stato di salute del settore: «La durata media di un processo ordinario in Italia supera i mille giorni» ha ricordato il governatore di Banca d'Italia nelle sue ultime considerazioni finali.

Un'enormità. Quasi tre anni - per l'esattezza 1.210 giorni, più o meno quattro volte i 331 della Francia - per capire (in primo grado) in tribunale se si ha ragione o torto. Una dato che mette l'Italia all'ultimo posto nella classifica tra i paesi dell'Ocse e che ci ha relegati al 157esimo posto, su 183 nazioni, nella graduatoria di efficienza amministrativa "Doing business" compilata ogni anno dalla Banca Mondiale. Un ritardo che costa: le imprese del nostro paese perdono ogni anno a causa dei laccioli della giustizia civile qualcosa come 2,3 miliardi (stima Confartigianato), una tassa occulta di 371 euro per azienda.

Il problema è che questa giungla di udienze, norme, cavilli e riti (34 diversi secondo i calcoli del ministero

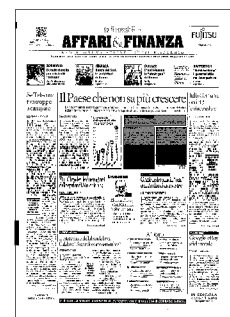
guidato da Angelo Alfano) rende l'attività economica «eccessivamente rischiosa», assicura Confindustria nel suo rapporto Italia 2015. Un male necessario per chi è costretto a operare nel nostro paese. Ma soprattutto uno spauracchio che fa da deterrente per gli investimenti esteri che non a caso - come calcola la Fondazione Farefuturo - rappresentano in Italia solo il 19% del pil contro il 30% medio del resto delle nazioni più avanzate.

La fotografia del disastro è scoraggiante: nei vari uffici giudiziari italiani giacciono 5.602.616 procedimenti civili al 30 giugno 2010. Ricorsi contro le multe. Cause tra aziende e mille altri micro-contenziosi. La riforma del codice di procedura avviata nel 2009 dal governo ha dato finora risultati deludenti. Nei dodici mesi al 30 giugno 2010, d'accordo, la pila di arretrati si è accorciata di 47.354 fascicoli, lo 0,8% del totale. Ma si è trattato di un fuoco di paglia visto che da allora, secondo le prime stime di via Arenula, il tachimetro della litigiosità nazionale ha ripreso a correre accumulando una valanga di nuovi procedimenti.

Il gap con il resto d'Europa - quanto a cause facili - è impressionante: secondo il Cepej, la commissione continentale per l'efficienza della giustizia, in Italia si incardinano ogni anno 4.809 processi civili ogni 100mila abitanti contro i 3.961 degli inglesi, i 2.672 della Francia e i 2.345 della Germania. Il vero problema oltretutto è che una volta messa in moto la macchina non la fermiamo più. Le conciliazioni e le mediazioni sono merce rara. E i procedimenti proseguono nelle aule dei tribunali a ritmi da moviola. Il perché lo spiega con chiarezza uno studio di Confindustria: «In molti ormai hanno fatto l'abitudine a ricorrere per via giudiziaria per dilazionare o aggirare un adempimento piuttosto che per risolvere davvero la controversia». Come dire che si va dall'avvocato anche quando si sa che si ha torto marcio, certi però di allontanare nel tempo -

e di molto - il momento del pagamento. Non solo. Delle quattro parti in causa in aula, ben tre, sostiene viale dell'Astronomia, hanno interesse ad allungare l'iter giudiziario. Il presunto (e spesso probabile) colpevole per l'ovvio motivo di ritardare la sentenza. I giudici perché - oberati di lavoro - accolgono spesso le istanze di rinvio dopo udienze di pochi minuti. Gli avvocati per gonfiare i proprio onorari. Sarà un caso. Ma l'inefficienza della giustizia civile in Italia va di pari passo con i costi più alti d'Europa, visto che per arrivare a sentenza si spende fino al 30% in più del resto della Ue.

La lentezza della giustizia civile è tra l'altro uno dei pochi temi su cui Mario Draghi e Giulio Tremonti si trovano perfettamente d'accordo: «Così com'è, ingolfa tutto - è il parere secco del ministro del Tesoro - sciogliere questo nodo è un fattore strategico per lo sviluppo». Peccato che per arrivare a questo risultato non bastino i meccanismi deterrenti, né con i furbetti della causa facile, né con uno stato (il nostro) che ha una cronica tendenza a predire benemere a



razzolare male. La vecchia Legge Pinto, ad esempio, prevede risarcimenti specifici da par-

te dell'amministrazione pubblica in caso di sentenze troppo lente della giustizia amministrativa. Dal 2001 ad oggi sono stati richiesti rimborsi per 250 milioni di euro. Ma, causa - guarda un po' - la lentezza dell'iter giudiziario, ne sono stati liquidati solo 95, generando una sorta di legge Pinto al quadrato, con cause per i ritardi sui rimborsi delle cause. Non funziona da deterrente nemmeno lo spauracchio della Corte europea di Strasburgo che nel suo piccolo ha già emesso 475 sentenze contro l'Italia per la lentezza della giustizia civile tricolore.

La riforma del Codice di procedura civile approvata dal governo nel 2009, almeno fino ad ora, ha dato risultati scarsi. «Gli interventi degli ultimi anni sono stati incoerenti se non addirittura contrastanti e le modifiche hanno inciso poco sull'organizzazione dei tribunali e dei giudici», dice il pamphlet Italia 2015 di Confindustria. I dati sugli arretrati di cause, del resto, sono lì a confermare il giudizio. Il processo sommario di cognizione, una sorta di rito abbreviato per il civile, non ha funzionato. Anche perché, dicono le malelingue, deve essere richiesto dagli avvocati che non hanno alcun interesse a farlo. El'avvocatura è una lobby che in Parlamento tira molto. La media-conciliazione ha invece funzionato a metà perché anacquata dall'ultimo mille proroghe.

Le speranze di una svolta sono affidate a un disegno di legge all'esame della Camere che come primo obiettivo ha proprio il tentativo di erodere la montagna di arretrati. L'obiettivo sarebbe quello di affidare la montagna di 5,6 milioni di cause a un mini-esercito di 600 ausiliari, magistrati in pensione che riceverebbero 200 euro a sentenza come compenso con un tetto massimo annuo di 20 mila euro, cui dovrebbero affiancarsi migliaia di avvocati, tanto per dar loro un contentino (anche economico, è quello che alla fine conta di più) facendoli parte diretta con una piccola forzatura dell'iter giurisdizionale. Il provvedimento allo studio del Parlamento prevede pure l'appoggio di giovani laureati e la possibilità, salvo specifica richiesta delle parti in causa, di affidare il giudizio a sentenze sintetiche. Questa stessa strada è stata già seguita in passato dal governo Prodi che all'epoca del ministero di Giovanni Maria Flick con una strategia simile, era riuscito a smaltire 800 mila procedimenti. Unico neo: l'operazione allora era costata qualcosa co-

me 330 milioni di euro. Cifre che oggi, con i conti dello stato alle corde, è decisamente più difficile da trovare.

Sul tavolo quindi restano le proposte di Confindustria: applicare rigidamente il principio che chi perde paga le spese legali per scoraggiare il contenzioso, rivedere il tariffario degli avvocati, accorpare i tribunali minori (su 165 sedi, ben 93 hanno meno di 20 magistrati), digitalizzare il servizio, trasformare i presidenti in "court manager" e collegare la loro carriera a meccanismi di efficienza e alla loro capacità di favorire procedure conciliative. I tribunali più virtuosi (Trento, Milano e Torino), hanno già sforbiciato le durate nelle loro sedi grazie ad alcune di queste ricette. Il problema è che nel Belpaese la logica fatica a tradursi in pratica. E molti tribunali, per difendere antichi privilegi, proteggono se stessi a danno della soluzione dei problemi, degli interessi dei cittadini e delle imprese. Il cammino per il resto del paese dunque è, purtroppo, ancora lunghissimo.

La battaglia alle inefficienze della giustizia civile ha in palio però un premio che, specie con questi chiari di luna, vale oro: un punto di Pil per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La durata media di un processo supera 1200 giorni, quattro volte più che in Francia

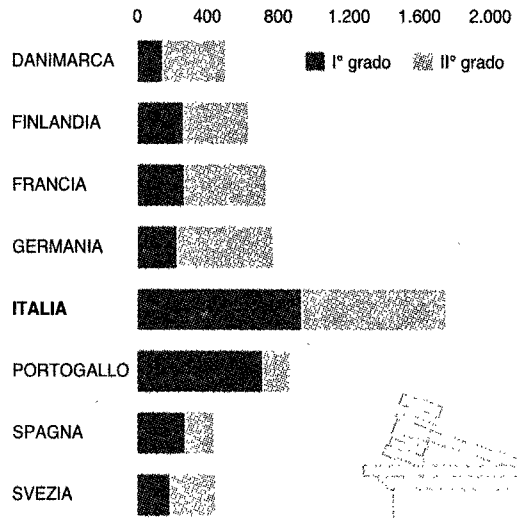
LA NOVITA'

La speranza è la conciliazione

L'UNICO effettivo cambiamento dopo un gran parlare di riforma della giustizia e della professione forense è arrivata dal governo con l'approvazione della "media conciliazione", partita il 21 marzo scorso. La grande speranza è quella di sottrarre ai tribunali civili almeno 500 mila cause all'anno, obbligando i litiganti a esperire in primo luogo un tentativo informale di accordo davanti a un "mediatore". In caso di mancata intesa, il mediatore fa comunque una proposta: chi non l'accetta e soccombe in tribunale pagherà delle penali.

La lentezza della giustizia

Durata media in giorni dei procedimenti civili

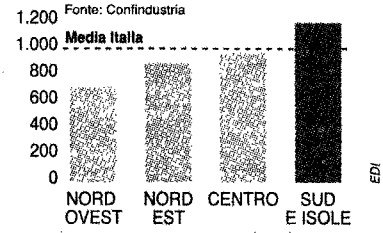


Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE e ISTAT per l'Italia

Nei grafici appaiono evidenti i ritardi dell'Italia sul fronte della giustizia civile

Cause più lunghe al Sud

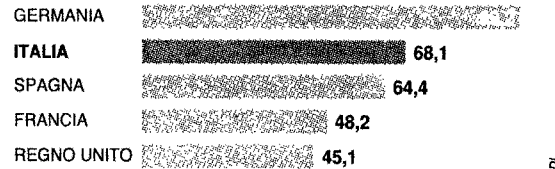
Durata media in giorni della giustizia civile



Fonte: Confindustria

Quanto costano i tribunali

Spesa annua pro-capite in euro



Fonte: elaborazioni CSC su dati CEPEJ